

NOTITIAE

**CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM**



481-482

SEPT.-OCT. 2006 - 09-10

CITTÀ DEL VATICANO

Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica

Editi cura Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum

Mensile- sped. Abb. Postale – 50% Roma

Directio: Commentarii sedem habent apud Congregationem de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, ad quam transmittenda sunt epistolae, chartulae, manuscripta, his verbis inscripta Notitiae, *Città del Vaticano*

Administratio autem residet apud *Libreria Editrice Vaticana – Città del Vaticano* – c.c.p. N. 00774000.

Pro Commentariis sunt in annum solvendae: in Italia € 25,83 – extra Italiam € 36,16 (\$ 54).

Typis Vaticanis

ACTA BENEDICTI PP. XVI

Allocutiones. Beata per sempre colei che ha creduto (385-387); La mano materna dell'Assunta (388-389); Il Dottore mariano (390-391); Un'appassionata ricerca della verità (392-393); L'offerta della grazia di Dio al peccatore (394-397); Intervista sulla visita apostolica in Baviera (398-414); Chi ha visto me ha visto il Padre (415-418); Contemplare il volto di Gesù (419-422); La presenza del Signore nell'Eucaristia vero tesoro della Chiesa (423-426); La vita cristiana, una vita con Gesù Cristo (427-430); Bartolomeo: Vieni e vedi! (431-433); Conservare l'identità della fede (434-436); La grandezza della fedeltà (437-440).

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

<i>Litterae circulares</i>	441-458
<i>Litterae Congregationis</i>	459-462

STUDIA

Oraciones que se repiten en el Misal Romano edición del año 2002 (<i>Juan Manuel Sierra López</i>)	463-485
All'origine delle catechesi mistagogiche (<i>Enrico Mazza</i>)	486-492

ACTUOSITAS LITURGICA

Questions on Adoration of the Blessed Sacrament	493-504
---	---------

CHRONICA

XXXI Jornadas de la Asociación Española de Profesores de Liturgia (AEPL) (<i>Gabriel Ramis Miquel</i>)	505-508
---	---------

BIBLIOGRAPHICA

Francis Card. Arinze, Celebrating the Holy Eucharist (<i>Jean Marie Pommarès, O.S.B.</i>)	509-512
---	---------

Allocutiones

BEATA PER SEMPRE COLEI CHE HA CREDUTO*

Nel *Magnificat* – il grande canto della Madonna ora ascoltato nel Vangelo – troviamo una parola sorprendente. Maria dice: «D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata». La Madre del Signore profetizza le lodi mariane della Chiesa per tutto il futuro, la devozione mariana del Popolo di Dio fino alla fine dei tempi. Lodando Maria la Chiesa non ha inventato qualcosa «accanto» alla Scrittura: ha risposto a questa profezia fatta da Maria in quell'ora di grazia.

E queste parole di Maria non erano solo parole personali, forse arbitrarie. Elisabetta aveva, come dice San Luca, gridato piena di Spirito Santo: «Beata Colei che ha creduto». E Maria, pure piena di Spirito Santo, continua e completa quello che ha detto Elisabetta, affermando: «Beata mi diranno tutte le generazioni». È una vera profezia, ispirata dallo Spirito Santo, e la Chiesa, venerando Maria, risponde a un comando dello Spirito Santo, fa ciò che deve fare. Noi non lodiamo Dio sufficientemente tacendo sui suoi santi, soprattutto su «la Santa» che è divenuta la sua dimora in terra, Maria. La luce semplice e multiforme di Dio ci appare proprio nella sua varietà e ricchezza solo nel volto dei santi, che sono il vero specchio della sua luce. E proprio vedendo il volto di Maria possiamo vedere più che in altri modi la bellezza di Dio, la sua bontà, la sua misericordia. Possiamo realmente percepire la luce divina in questo volto.

«Tutte le generazioni mi chiameranno beata». Noi possiamo lodare Maria, venerare Maria, perché è «beata», è beata per sempre. E questo è il contenuto di questa Festa. Beata è perché unita a Dio, vive con Dio e in Dio. Il Signore, nella vigilia della sua Passione, conge-

* Homilia die 15 augusti 2006 Arce Gandulphi in paroecia S. Thomae de Villanova in Sollemnitate Assumptionis Beatae Mariae Virginis habita (cf. *L'Osservatore Romano*, 16 agosto 2006).

dandosi dai suoi, ha detto: «Io vado a prepararvi, nella grande casa del Padre, una dimora. E ci sono molte dimore nella casa del Padre». Maria dicendo: «Sono la tua serva, sia fatta la tua volontà» ha preparato qui in terra la dimora per Dio; con corpo e anima ne è divenuta la dimora e così ha aperto la terra al cielo.

San Luca, nel Vangelo ora ascoltato, con diversi accenni fa capire che Maria è la vera Arca dell'Alleanza, che il mistero del Tempio – l'inabitazione di Dio qui in terra – è adempiuto in Maria. In Maria realmente abita Dio, diventa presente qui in terra. Maria diventa la sua tenda. Quello che desiderano tutte le culture – che cioè Dio abiti tra di noi – si realizza qui. Sant'Agostino dice: «Prima di concepire il Signore nel corpo, lo aveva già concepito nell'anima». Aveva dato al Signore lo spazio della sua anima e così è divenuta realmente il vero Tempio dove Dio si è incarnato, è divenuto presente su questa terra. E così, essendo la dimora di Dio in terra, in lei è già preparata la sua dimora eterna, è già preparata questa dimora per sempre. E questo è tutto il contenuto del dogma dell'Assunzione di Maria alla gloria del cielo in corpo e anima, espresso qui in queste parole. Maria è «beata» perché è divenuta – totalmente, con corpo e anima e per sempre – la dimora del Signore. Se questo è vero, Maria non solamente, non semplicemente ci invita all'ammirazione, alla venerazione, ma ci guida, mostra la strada della vita a noi, ci mostra come noi possiamo divenire beati, trovare la strada della felicità.

Sentiamo ancora una volta la parola di Elisabetta, completata nel *Magnificat* di Maria: «Beata Colei che ha creduto». Il primo e fondamentale atto per diventare dimora di Dio e per trovare così la felicità definitiva è credere, è la fede, la fede in Dio, in quel Dio che si è mostrato in Gesù Cristo e si fa sentire nella parola divina della Sacra Scrittura. Credere non è aggiungere una opinione ad altre. E la convinzione, la fede che Dio c'è non è una informazione come altre. Di molte informazioni, a noi non fa niente se sono vere o false, non cambiano la nostra vita. Ma se Dio non c'è, la vita è vuota, il futuro è vuoto. E se Dio c'è, tutto è cambiato, la vita è luce, il nostro avvenire è luce e abbiamo l'orientamento per come vivere. Perciò credere costituisce l'orientamento fondamentale della nostra vita. Credere, dire: «Sì, credo che Tu sei Dio,

credo che nel Figlio incarnato sei Tu presente tra di noi», orienta la mia vita, mi spinge ad attaccarmi a Dio, ad unirmi con Dio e così a trovare il luogo dove vivere, e il modo come vivere. E credere non è solo un tipo di pensiero, un'idea; è, come già accennato, un agire, è una forma di vivere. Credere vuol dire seguire la traccia indicataci dalla Parola di Dio. Maria, oltre questo atto fondamentale della fede, che è un atto esistenziale, una presa di posizione per tutta la vita, aggiunge un'altra parola: «La sua misericordia si stende su quelli che lo temono». Parla, con tutta la Scrittura, del «timor di Dio». Questa è forse una parola che noi conosciamo poco o non amiamo molto. Ma «timor di Dio» non è angoscia, è tutt'altra cosa. Come figli, non abbiamo angoscia del Padre, ma abbiamo il timor di Dio, la preoccupazione di non distruggere l'amore sul quale è collocata la nostra vita. Timor di Dio è quel senso di responsabilità che noi dobbiamo avere, responsabilità per la porzione del mondo che ci è affidata nella nostra vita. Responsabilità di amministrare bene questa parte del mondo e della storia che siamo noi e così servire all'edificazione giusta del mondo, servire alla vittoria del bene e della pace.

«Ti chiameranno beata tutte le generazioni»: questo vuol dire che il futuro, l'avvenire, appartiene a Dio, è nelle mani di Dio, che Dio vince. E non vince il drago, così forte, del quale parla oggi la prima Lettura, il drago che è la rappresentazione di tutti i poteri della violenza del mondo. Sembrano invincibili, ma Maria ci dice che non sono invincibili. La Donna – così ci mostrano la Prima Lettura e il Vangelo – è più forte perché Dio è più forte. Certo in confronto con il drago, così armato, questa Donna che è Maria, che è la Chiesa, appare indifesa, vulnerabile. E realmente Dio è vulnerabile nel mondo, perché è l'Amore e l'amore è vulnerabile. E tuttavia Lui ha il futuro in mano; vince l'amore e non l'odio, vince alla fine la pace.

Questa è la grande consolazione contenuta nel dogma dell'Assunzione di Maria in corpo e anima alla gloria del cielo. Ringraziamo il Signore per questa consolazione, ma vediamo anche questa consolazione come un impegno per noi di stare dalla parte del bene, della pace. E preghiamo Maria, la Regina della Pace, perché aiuti per la vittoria della pace, oggi: «Regina della Pace, prega per noi». Amen!

LA MANO MATERNA DELL'ASSUNTA*

Il nostro consueto appuntamento settimanale del mercoledì si svolge quest'oggi ancora nel clima della solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria. Vorrei pertanto invitarvi a volgere lo sguardo, ancora una volta, alla nostra Madre celeste, che ieri la liturgia ci ha fatto contemplare trionfante con Cristo in Cielo. Questa festa è stata sempre molto sentita dal popolo cristiano, fin dai primi secoli del cristianesimo; essa, com'è noto, celebra la glorificazione anche corporale di quella creatura che Dio si è scelto come Madre e che Gesù sulla Croce ha dato per Madre a tutta l'umanità. L'Assunzione evoca un mistero che interessa ciascuno di noi perché, come afferma il Concilio Vaticano II, Maria «brilla quaggiù come segno di sicura speranza e consolazione per il popolo di Dio che è in cammino».¹ Si è però talmente presi dalle vicende di ogni giorno da dimenticare talora questa consolante realtà spirituale, che costituisce un'importante verità di fede.

Come far sì allora che questo segno luminoso di speranza sia percepito sempre più dall'odierna società? C'è oggi chi vive come se non dovesse mai morire o come se tutto dovesse finire con la morte; alcuni si comportano ritenendo che l'uomo sia l'unico artefice del proprio destino, come se Dio non esistesse, giungendo qualche volta persino a negare che ci sia spazio per Lui nel nostro mondo. I grandi successi della tecnica e della scienza, che hanno notevolmente migliorato la condizione dell'umanità, lasciano però senza soluzione i quesiti più profondi dell'animo umano. Solo l'apertura al mistero di Dio, che è Amore, può colmare la sete di verità e di felicità del nostro cuore; solo la prospettiva dell'eternità può dare valore autentico agli eventi storici e soprattutto al mistero della fragilità umana, della sofferenza e della morte.

* Allocutio die 16 augusti 2006 in Palatio Apostolico Arcis Gandulphi in Audientia Generali habita (cf. *L'Osservatore Romano*, 17 agosto 2006).

¹ CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa, *Lumen Gentium*, n. 68.

Contemplando Maria nella gloria celeste, comprendiamo che anche per noi la terra non è la patria definitiva e che, se viviamo rivolti ai beni eterni, un giorno condivideremo la sua stessa gloria e diventa più bella anche la terra. Per questo, pur tra le mille difficoltà quotidiane non dobbiamo perdere la serenità e la pace. Il segno luminoso dell'Assunta in cielo rifulge ancor più da noi tutti e quando sembrano accumularsi all'orizzonte ombre tristi di dolore e di violenza. Ne siamo certi: dall'alto Maria segue i nostri passi con dolce trepidazione, ci rasserena nell'ora del buio e della tempesta, ci rassicura con la sua mano materna. Sorretti da questa consapevolezza, seguiamo fiduciosi nel nostro cammino di impegno cristiano là dove la Provvidenza ci conduce. Andiamo avanti, sotto la guida di Maria, nella nostra vita. Grazie.

IL DOTTORE MARIANO*

Oggi il calendario cita fra i santi del giorno San Bernardo di Chiaravalle, grande Dottore della Chiesa, vissuto tra l'XI e il XII secolo (1091-1153). Il suo esempio e i suoi insegnamenti si rivelano quanto mai utili anche in questo nostro tempo. Ritiratosi dal mondo dopo un periodo di forte travaglio interiore, venne eletto abate del monastero cistercense di Chiaravalle all'età di 25 anni, restandone alla guida per 38 anni, sino alla morte. La dedizione al silenzio e alla contemplazione non gli impedì di svolgere un'intensa attività apostolica. Esempio fu anche per l'impegno con cui lottò per dominare il suo temperamento impetuoso, come pure per l'umiltà con cui seppe riconoscere i propri limiti e manchevolezze.

La ricchezza e il pregio della sua teologia non stanno tanto nell'aver percorso vie nuove, quanto piuttosto nell'essere riuscito a proporre le verità della fede con uno stile così chiaro ed incisivo da affascinare l'ascoltatore e da disporre l'animo al raccoglimento e alla preghiera. Si avverte in ogni suo scritto l'eco di una ricca esperienza interiore, che egli riusciva a comunicare agli altri con sorprendente capacità suasiva. Per lui la forza più grande della vita spirituale è l'amore. Dio, che è Amore, crea l'uomo per amore e per amore lo riscatta; la salvezza di tutti gli esseri umani, mortalmente feriti dalla colpa originale e gravati dai peccati personali, consiste nell'aderire fermamente alla divina carità, rivelataci pienamente in Cristo crocifisso e risorto. Nel suo amore Dio risana la nostra volontà e la nostra intelligenza malate, innalzandole al più alto grado di unione con Lui, cioè alla santità e all'unione mistica. Di questo San Bernardo tratta, tra l'altro, nel breve ma sostanzioso *Liber de diligendo Deo*. C'è poi un altro suo scritto che vorrei segnalare, il *De consideratione*, indirizzato al Papa Eugenio III. Qui, in questo libro molto personale, il tema dominante è l'importanza del raccoglimento interiore – e lo dice al Papa –, ele-

* Allocutio die 20 augusti 2006 in Palatio Apostolico Arcis Gandulphi in precatone Angeli Dominici habita (cf. *L'Osservatore Romano*, 21 agosto 2006).

mento essenziale della pietà. Occorre guardarsi, osserva il santo, dai pericoli di una attività eccessiva, qualunque sia la condizione e l'ufficio che si ricopre, perché – così dice al Papa di quel tempo e a tutti i Papi, a tutti noi – le molte occupazioni conducono spesso alla «durezza del cuore», «non sono altro che sofferenza dello spirito, smarrimento dell'intelligenza, dispersione della grazia» (II, 3). L'ammonimento vale per ogni genere di occupazioni, fossero pure quelle inerenti al governo della Chiesa. La parola che, a questo riguardo, Bernardo rivolge al Pontefice, già suo discepolo a Chiaravalle, è provocatoria: «Ecco – egli scrive – dove ti possono trascinare queste maledette occupazioni, se continui a perderti in esse ... nulla lasciando di te a te stesso» (*ibidem*). Quanto utile è anche per noi questo richiamo al primato della preghiera e della contemplazione! Ci aiuti a concretizzarlo nella nostra esistenza San Bernardo, che seppe armonizzare l'aspirazione del monaco alla solitudine e alla quiete del chiostro con l'urgenza di missioni importanti e complesse al servizio della Chiesa.

Affidiamo questo desiderio non facile – di trovare cioè l'equilibrio tra l'interiorità e il lavoro necessario – all'intercessione della Madonna, che egli sin da fanciullo amò con tenera e filiale devozione sì da meritare il titolo di «Dottore mariano». InvochiamoLa perché ottenga il dono della pace vera e duratura per il mondo intero. San Bernardo in un suo celebre discorso paragona Maria alla stella a cui i naviganti guardano per non smarrire la rotta: «Nell'ondeggiare delle vicende di questo mondo, più che camminare per terra hai l'impressione di essere sballottato tra i marosi e le tempeste; non distogliere gli occhi dal fulgore di questa stella, se non vuoi essere inghiottito dalle onde ... Guarda la stella, invoca Maria ... Seguendo Lei non sbagli strada ... Se Lei ti protegge non hai paura, se Lei ti guida non ti affatichi, se Lei ti è propizia giungi alla meta» (*Homilia super Missus est*, II, 17).

UN'APPASSIONATA RICERCA DELLA VERITÀ*

Ricordiamo oggi santa Monica e domani ricorderemo il figlio sant'Agostino: le loro testimonianze possono essere di grande conforto ed aiuto per tante famiglie anche del nostro tempo. Monica, nata a Tagaste nell'attuale Tunisia da una famiglia cristiana, visse in modo esemplare la sua missione di sposa e di madre, aiutando il marito Patrizio a scoprire la bellezza della fede in Cristo e la forza dell'amore evangelico, capace di vincere il male col bene. Dopo la morte di lui, avvenuta precocemente, Monica si dedicò con coraggio alla cura dei tre figli, tra i quali Agostino che inizialmente la fece soffrire con il suo temperamento piuttosto ribelle. Come dirà poi lo stesso Agostino, sua madre lo generò due volte; la seconda richiese un lungo travaglio spirituale, fatto di preghiera e di lacrime, ma coronato alla fine dalla gioia di vederlo non solo abbracciare la fede e ricevere il Battesimo, ma anche dedicarsi interamente al servizio di Cristo. Quante difficoltà anche oggi nei rapporti familiari e quante mamme sono angustiate perché i figli s'avviano su strade sbagliate! Monica, donna saggia e solida nella fede, le invita a non scoraggiarsi, ma a perseverare nella missione di spose e di madri, mantenendo ferma la fiducia in Dio e aggrappandosi con perseveranza alla preghiera.

Quanto ad Agostino, tutta la sua esistenza fu un'appassionata ricerca della verità. Alla fine, non senza un lungo tormento interiore, scoprì in Cristo il senso ultimo e pieno della propria vita e dell'intera storia umana. Nell'adolescenza, attratto dalla bellezza terrena, « si gettò » su di essa – come egli stesso confida (cf. *Confessiones*, 10, 27-38) – in maniera egoistica e possessiva con comportamenti che crearono non poco dolore alla sua pia madre. Ma attraverso un percorso faticoso, grazie anche alle preghiere di lei, Agostino si aprì sempre più alla pienezza della verità e dell'amore, fino alla conversione, avvenuta a Milano sotto la guida del vescovo sant'Ambrogio. Egli rimarrà così

* Allocutio die 27 augusti 2006 in Palatio Apostolico Arcis Gandulphi in precatone Angeli Dominici habita (cf. *L'Osservatore Romano*, 28 agosto 2006).

modello del cammino verso Dio, suprema Verità e sommo Bene. «Tardi ti ho amato – egli scrive nel noto libro delle *Confessioni* –, bellezza tanto antica e tanto nuova, tardi ti ho amato. Ecco: tu stavi dentro di me e io ero fuori e là ti cercavo ... Eri con me e io non ero con te ... Mi hai chiamato, hai gridato, hai infranto la mia sordità. Mi hai abbagliato, mi hai folgorato, e hai finalmente guarito la mia cecità» (*ibidem*). Ottenga sant'Agostino il dono di un sincero e profondo incontro con Cristo a tutti quei giovani che, assetati di felicità, la cercano percorrendo sentieri sbagliati e si perdono in vicoli ciechi.

Santa Monica e sant'Agostino ci invitano a rivolgerci con fiducia a Maria, sede della Sapienza. A Lei affidiamo i genitori cristiani, perché come Monica, accompagnino con l'esempio e con la preghiera il cammino dei figli. Alla Vergine Madre di Dio raccomandiamo la gioventù affinché, come Agostino, tenda sempre verso la pienezza della Verità e dell'Amore, che è Cristo: Egli solo può saziare i desideri profondi del cuore umano.

L'OFFERTA DELLA GRAZIA DI DIO AL PECCATORE*

Proseguendo nella serie dei ritratti dei dodici Apostoli, che abbiamo cominciato alcune settimane fa, oggi ci soffermiamo su Matteo. Per la verità, delineare compiutamente la sua figura è quasi impossibile, perché le notizie che lo riguardano sono poche e frammentarie. Ciò che possiamo fare, però, è tratteggiare non tanto la sua biografia quanto piuttosto il profilo che ne trasmette il Vangelo.

Intanto, egli risulta sempre presente negli elenchi dei Dodici scelti da Gesù (cf. *Mt* 10, 3; *Mc* 3, 18; *Lc* 6, 15; *At* 1, 13). Il suo nome ebraico significa « dono di Dio ». Il primo Vangelo canonico, che va sotto il suo nome, ce lo presenta nell'elenco dei Dodici con una qualifica ben precisa: « il pubblicano » (*Mt* 10, 3). In questo modo egli viene identificato con l'uomo seduto al banco delle imposte, che Gesù chiama alla propria sequela: « Andando via di là, Gesù vide un uomo seduto al banco delle imposte, chiamato Matteo, e gli disse: 'Seguimi!'. Ed egli si alzò e lo seguì » (*Mt* 9, 9). Anche Marco (cf. 2, 13-17) e Luca (cf. 5, 27-30) raccontano la chiamata dell'uomo seduto al banco delle imposte, ma lo chiamano « Levi ». Per immaginare la scena descritta in *Mt* 9,9 è sufficiente ricordare la magnifica tela di Caravaggio, conservata qui a Roma nella chiesa di San Luigi dei Francesi. Dai Vangeli emerge un ulteriore particolare biografico: nel passo che precede immediatamente il racconto della chiamata viene riferito un miracolo compiuto da Gesù a Cafarnao (cf. *Mt* 9, 1-8; *Mc* 2, 1-12) e si accenna alla prossimità del Mare di Galilea, cioè del Lago di Tiberiade (cf. *Mc* 2, 13-14). Si può da ciò dedurre che Matteo esercitasse la funzione di esattore a Cafarnao, posta appunto « presso il mare » (*Mt* 4, 13), dove Gesù era ospite fisso nella casa di Pietro.

Sulla base di queste semplici constatazioni che risultano dal Vangelo possiamo avanzare un paio di riflessioni. La prima è che Gesù

* Allocutio die 30 augusti 2006 in Audientia Generali habita (cf. *L'Osservatore Romano*, 31 agosto 2006).

accoglie nel gruppo dei suoi intimi un uomo che, secondo le concezioni in voga nell'Israele del tempo, era considerato un pubblico peccatore. Matteo, infatti, non solo maneggiava denaro ritenuto impuro a motivo della sua provenienza da gente estranea al popolo di Dio, ma collaborava anche con un'autorità straniera odiosamente avida, i cui tributi potevano essere determinati anche in modo arbitrario. Per questi motivi, più di una volta i Vangeli parlano unitariamente di «pubblicani e peccatori» (*Mt* 9, 10; *Lc* 15, 1), di «pubblicani e prostitute» (*Mt* 21, 31). Inoltre essi vedono nei pubblicani un esempio di grettezza (cf. *Mt* 5, 46: amano solo coloro che li amano) e menzionano uno di loro, Zaccheo, come «capo dei pubblicani e ricco» (*Lc* 19, 2), mentre l'opinione popolare li associava a «ladri, ingiusti, adulteri» (*Lc* 18, 11). Un primo dato salta all'occhio sulla base di questi accenni: Gesù non esclude nessuno dalla propria amicizia. Anzi, proprio mentre si trova a tavola in casa di Matteo-Levi, in risposta a chi esprimeva scandalo per il fatto che egli frequentava compagnie poco raccomandabili, pronuncia l'importante dichiarazione: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati: non sono venuto a chiamare i giusti ma i peccatori» (*Mt* 2, 17).

Il buon annuncio del Vangelo consiste proprio in questo: nell'offerta della grazia di Dio al peccatore! Altrove, con la celebre parabola del fariseo e del pubblicano saliti al Tempio per pregare, Gesù indica addirittura un anonimo pubblicano come esempio apprezzabile di umile fiducia nella misericordia divina: mentre il fariseo si vanta della propria perfezione morale, «il pubblicano ... non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: 'O Dio, abbi pietà di me peccatore'». E Gesù commenta: «Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro, perché chi si esalta sarà umiliato, ma chi si umilia sarà esaltato» (*Lc* 18, 13-14). Nella figura di Matteo, dunque, i Vangeli ci propongono un vero e proprio paradosso: chi è apparentemente più lontano dalla santità può diventare persino un modello di accoglienza della misericordia di Dio e lasciarne intravedere i meravigliosi effetti nella propria esistenza. A questo proposito, san Giovanni Crisostomo fa un'annotazione significativa:

egli osserva che solo nel racconto di alcune chiamate si accenna al lavoro che gli interessati stavano svolgendo. Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni sono chiamati mentre stanno pescando, Matteo appunto mentre riscuote il tributo. Si tratta di lavori di poco conto – commenta il Crisostomo – «poiché non c'è nulla di più detestabile del gabelliere e nulla di più comune della pesca».¹ La chiamata di Gesù giunge dunque anche a persone di basso rango sociale, mentre attendono al loro lavoro ordinario.

Un'altra riflessione, che proviene dal racconto evangelico, è che alla chiamata di Gesù, Matteo risponde all'istante: «egli si alzò e lo seguì». La stringatezza della frase mette chiaramente in evidenza la prontezza di Matteo nel rispondere alla chiamata. Ciò significava per lui l'abbandono di ogni cosa, soprattutto di ciò che gli garantiva un cespite di guadagno sicuro, anche se spesso ingiusto e disonorevole. Evidentemente Matteo capì che la familiarità con Gesù non gli consentiva di perseverare in attività disapprovate da Dio. Facilmente intuibile l'applicazione al presente: anche oggi non è ammissibile l'attaccamento a cose incompatibili con la sequela di Gesù, come è il caso delle ricchezze disoneste. Una volta Egli ebbe a dire senza mezzi termini: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel regno dei cieli; poi vieni e seguimi» (Mt 19, 21). È proprio ciò che fece Matteo: si alzò e lo seguì! In questo 'alzarsi' è legittimo leggere il distacco da una situazione di peccato ed insieme l'adesione consapevole a un'esistenza nuova, retta, nella comunione con Gesù.

Ricordiamo, infine, che la tradizione della Chiesa antica è concorde nell'attribuire a Matteo la paternità del primo Vangelo. Ciò avviene già a partire da Papia, Vescovo di Gerapoli in Frigia attorno all'anno 130. Egli scrive: «Matteo raccolse le parole (del Signore) in lingua ebraica, e ciascuno le interpretò come poteva».² Lo storico Eusebio aggiunge questa notizia: «Matteo, che dapprima aveva predi-

¹ IOANNES CHRYSOSTOMUS, *In Matthaeum Homilia*: PL 57, 363.

² EUSEBIUS CAESARIENSIS, *Historia ecclesiastica*, III, 39, 16.

cato tra gli ebrei, quando decise di andare anche presso altri popoli scrisse nella sua lingua materna il Vangelo da lui annunciato; così cercò di sostituire con lo scritto, presso coloro dai quali si separava, quello che essi perdevano con la sua partenza».³ Non abbiamo più il Vangelo scritto da Matteo in ebraico o in aramaico, ma nel Vangelo greco che abbiamo continuiamo a udire ancora, in qualche modo, la voce persuasiva del pubblicano Matteo che, diventato Apostolo, seguita ad annunciarci la salvatrice misericordia di Dio e ascoltiamo questo messaggio di san Matteo, meditiamolo sempre di nuovo per imparare anche noi ad alzarci e a seguire Gesù con decisione.

³ *Ibidem*, III, 24, 6.

INTERVISTA SULLA VISITA APOSTOLICA IN BAVIERA*

D.: *Santo Padre, a Settembre Lei visiterà la Germania, o più precisamente, naturalmente, la Baviera. « Il Papa ha nostalgia della sua patria », così hanno riferito i suoi collaboratori nel corso della preparazione. Quali temi vorrà in particolare toccare durante la visita, e il concetto di « patria » fa parte dei valori che Lei vuole specialmente proporre?*

R.: Certamente. Il motivo della visita era proprio che io volevo vedere ancora una volta i luoghi, le persone presso cui sono cresciuto, che mi hanno segnato e hanno formato la mia vita; volevo ringraziare queste persone. E naturalmente volevo anche esprimere un messaggio che vada aldilà della mia terra, come è coerente con il mio ministero. I temi me li sono lasciati indicare molto semplicemente dalle ricorrenze liturgiche. Il tema fondamentale è che noi dobbiamo riscoprire Dio e non un Dio qualsiasi, ma il Dio con un volto umano, poiché quando vediamo Gesù Cristo vediamo Dio. E a partire da questo dobbiamo trovare le vie per incontrarci a vicenda nella famiglia, fra le generazioni e poi anche fra le culture e i popoli, e le vie per la riconciliazione e la convivenza pacifica in questo mondo. Le vie che conducono verso il futuro non le troviamo se non riceviamo, per così dire, la luce dall'alto. Non ho quindi scelto dei temi molto specifici, ma è la liturgia che mi guida a esprimere il messaggio fondamentale della fede, che naturalmente si inserisce nell'attualità di oggi, in cui vogliamo anzitutto cercare la collaborazione dei popoli, e le vie possibili verso la riconciliazione e la pace.

D.: *Come Papa, Lei è responsabile per la Chiesa nel mondo intero. Ma naturalmente la sua visita fa rivolgere l'attenzione anche alla situa-*

* Colloquium cum delegatis diurnariorum televisionum Germaniae et Radiophoniae Vaticanae in Palatio Apostolico Arcis Gandulphi die 5 augusti 2006 habitum, occasione data Apostolici Itineris Monachium in Bavaria, Hodingam ac Ratisbonam diebus 9-14 septembris 2006 agendi (cf. *L'Osservatore Romano*, 25 agosto 2006).

zione dei cattolici in Germania. Ora, tutti gli osservatori concordano che l'atmosfera è buona, anche grazie alla Sua elezione. Ma naturalmente i problemi antichi sono rimasti, solo per fare alcuni esempi: sempre meno praticanti, sempre meno battesimi, in genere sempre meno influsso sulla vita sociale. Come vede Lei la situazione attuale della Chiesa cattolica in Germania?

R.: Io direi anzitutto che la Germania appartiene all'Occidente, anche se con una sua coloritura caratteristica, e nel mondo occidentale oggi viviamo un'ondata di nuovo drastico illuminismo o laicismo, comunque lo si voglia chiamare. Credere è diventato più difficile, poiché il mondo in cui ci troviamo è fatto completamente da noi stessi e in esso Dio, per così dire, non compare più direttamente. Non si beve alla fonte, ma da ciò che, già imbottigliato, ci viene offerto. Gli uomini si sono ricostruiti il mondo loro stessi, e trovare Lui dietro a questo mondo è diventato difficile. Questo non è specifico della Germania, ma è qualcosa che si verifica in tutto il mondo, in particolare in quello occidentale. D'altra parte l'Occidente oggi viene toccato fortemente da altre culture, in cui l'elemento religioso originario è molto forte, e che sono inorridite per la freddezza che riscontrano in Occidente nei confronti di Dio. E questa presenza del sacro in altre culture, anche se velata in molte maniere, tocca nuovamente il mondo occidentale, tocca noi, che ci troviamo al crocevia di tante culture. E anche dal profondo dell'uomo in Occidente e in Germania sale sempre nuovamente la domanda di qualcosa «di più grande». Lo vediamo nella gioventù, nella quale c'è la ricerca di un «più»: in certo modo il fenomeno religione – come si dice – ritorna, anche se si tratta di un movimento di ricerca spesso piuttosto indeterminato. Ma con tutto ciò la Chiesa è di nuovo presente, la fede si offre come risposta. E io penso che proprio questa visita, come già quella a Colonia, sia una opportunità perché si veda che credere è bello, che la gioia di una grande comunità universale significa un sostegno, che dietro di essa c'è qualcosa di importante e che quindi insieme ai nuovi movimenti di ricerca vi sono anche nuovi sbocchi alla fede, che ci

conducono gli uni verso gli altri e che sono anche positivi per la società nel suo insieme.

D.: Santo Padre, proprio un anno fa Lei era a Colonia con i giovani, e credo che Lei abbia anche sperimentato che la gioventù è straordinariamente pronta ad accogliere, e che Lei personalmente è stato accolto molto bene. In questo prossimo viaggio Lei porta forse anche un messaggio speciale per i giovani?

R.: Io direi anzitutto: sono molto felice che vi siano giovani che vogliono stare insieme, che vogliono stare insieme nella fede, e che vogliono fare qualcosa di buono. La disponibilità al bene è molto forte nella gioventù, basti pensare alle molte forme di volontariato. L'impegno per offrire in prima persona un proprio contributo di fronte ai bisogni di questo mondo, è una cosa grande. Un primo impulso può essere quindi di incoraggiare in questo: Andate avanti! Cercate le occasioni per fare il bene! Il mondo ha bisogno di questa volontà, ha bisogno di questo impegno! E poi forse una parola particolare sarebbe questa: il coraggio di decisioni definitive! Nella gioventù c'è molta generosità, ma di fronte al rischio di impegnarsi per una vita intera, sia nel matrimonio, sia nel sacerdozio, si prova paura. Il mondo è in movimento in modo drammatico. Continuamente. Posso già fin d'ora disporre della mia vita intera con tutti i suoi imprevedibili eventi futuri? Con una decisione definitiva non è forse che lego io stesso la mia libertà e che tolgo qualcosa alla mia flessibilità? Risvegliare il coraggio di osare decisioni definitive, che in realtà sono le sole che rendono possibile la crescita, il cammino in avanti e il raggiungimento di qualcosa di grande nella vita, le sole che non distruggono la libertà, ma le offrono la giusta direzione nello spazio; rischiare questo, questo salto – per così dire – nel definitivo, e con ciò accogliere pienamente la vita, questo è qualcosa che sarei lieto di poter comunicare.

D.: Santo Padre, una domanda sulla situazione della politica estera. La speranza della pace in Medio Oriente, nelle settimane scorse, è di

nuovo diminuita notevolmente. Quali possibilità Lei vede per la Santa Sede in rapporto alla situazione attuale? Quale influsso positivo Lei può esercitare sulla situazione, sugli sviluppi nel Medio Oriente?

R.: Naturalmente non abbiamo alcuna possibilità politica, e noi non vogliamo alcun potere politico. Ma noi vogliamo appellarci ai cristiani e a tutti coloro che si sentono in qualche modo uniti alla Santa Sede ed interpellati da essa, affinché vengano mobilitate tutte le forze che riconoscono che la guerra è la peggiore soluzione per tutti. Non porta nulla di buono per nessuno, neppure per gli apparenti vincitori. Noi lo sappiamo molto bene in Europa, in seguito alle due guerre mondiali. Ciò di cui tutti hanno bisogno è la pace. E vi è una forte comunità cristiana nel Libano, vi sono cristiani fra gli arabi, vi sono cristiani in Israele, e cristiani di tutto il mondo si impegnano per questi paesi cari a tutti noi. Vi sono forze morali che sono pronte a far comprendere che l'unica soluzione è l'imparare a vivere insieme. Queste forze noi vogliamo mobilitare. Tocca ai politici di trovare poi le strade affinché questo possa avvenire il più presto possibile e soprattutto in modo durevole.

D.: Come Vescovo di Roma Lei è successore di San Pietro. Il ministero di Pietro come può mostrarsi in modo appropriato ai tempi d'oggi? E come vede Lei il rapporto di tensione ed equilibrio fra il primato del Papa da una parte e la collegialità dei Vescovi dall'altra?

R.: Un rapporto di tensione ed equilibrio naturalmente c'è, deve anche esserci. Molteplicità e unità devono sempre nuovamente trovare il loro rapporto reciproco e questo rapporto, nelle mutevoli situazioni del mondo, deve essere ristabilito. Oggi abbiamo una nuova polifonia delle culture, in cui l'Europa non è più la sola determinante, ma le comunità cristiane dei diversi continenti stanno acquistando il loro proprio peso, il loro proprio colore. Dobbiamo imparare sempre nuovamente questa sinergia. Per questo abbiamo sviluppato diversi strumenti. Le cosiddette «visite *ad limina*» dei Vescovi, che ci sono

sempre state, vengono ora valorizzate molto di più, per parlare veramente con tutte le istanze della Santa Sede e anche con me. Io parlo personalmente con ogni singolo Vescovo. Ho già potuto parlare con quasi tutti i Vescovi dell'Africa e con molti di quelli dell'Asia. Adesso verranno quelli dell'Europa Centrale, della Germania, della Svizzera e in questi incontri, in cui appunto Centro e Periferia si incontrano in uno scambio franco, cresce il corretto rapporto reciproco in una tensione equilibrata. Abbiamo anche altri strumenti, come il Sinodo, il Concistoro, che io ora terrò regolarmente e che vorrei sviluppare, in cui anche senza un grande ordine del giorno si possono discutere insieme i problemi attuali e cercare delle soluzioni. Sappiamo da una parte che il Papa non è affatto un monarca assoluto, ma che, nell'ascolto collettivo di Cristo, deve – per così dire – personificare la totalità. Ma la consapevolezza che occorre un'istanza unificatrice, che crei anche l'indipendenza dalle forze politiche e garantisca che le cristianità non si identifichino troppo con le nazionalità, questa consapevolezza appunto, che vi è bisogno di una tale istanza superiore e più ampia, che crea unità nella integrazione dinamica del tutto, e d'altra parte accoglie, accetta e promuove la molteplicità, questa consapevolezza è molto forte. Perciò credo che, in questo senso, vi sia veramente un'adesione intima al ministero petrino nella volontà di svilupparlo ulteriormente, in modo che risponda sia alla volontà del Signore, sia ai bisogni dei tempi.

D.: La Germania come terra della Riforma è naturalmente segnata in modo particolare dai rapporti fra le diverse confessioni. I rapporti ecumenici sono una realtà sensibile, che ogni tanto può trovarsi in difficoltà. Quali possibilità vede di migliorare il rapporto con la Chiesa evangelica, o quali difficoltà vede su questa strada?

R.: Forse è importante dire anzitutto che la Chiesa evangelica presenta una notevole varietà. In Germania abbiamo, se non sbaglio, tre comunità maggiori: Luterani, Riformati, Unione Prussiana. Inoltre oggi si formano anche numerose Chiese libere (Freikirchen) e, all'interno delle Chiese classiche, movimenti come la « Chiesa confes-

sante» e così via. Si tratta quindi anche di un insieme a molte voci, con il quale, rispettando la molteplicità delle voci, dobbiamo nella ricerca dell'unità entrare in dialogo e stabilire una collaborazione. La prima cosa da fare è che in questa società ci preoccupiamo tutti insieme di rendere chiari i grandi orientamenti etici, di trovarli noi stessi e tradurli, e così garantire la coesione etica della società, senza la quale essa non può realizzare il fine della politica, che è la giustizia per tutti, una buona convivenza, la pace. In questo senso si realizzano già molte cose: di fronte alle grandi sfide morali già ci troviamo ormai veramente uniti a causa del comune fondamento cristiano. Naturalmente poi si tratta di testimoniare Dio in un mondo che ha difficoltà a trovarLo, come abbiamo già detto: di rendere visibile il Dio col volto umano di Gesù Cristo, offrendo così agli uomini l'accesso a quelle fonti, senza le quali la morale si isterilisce e perde i suoi riferimenti. Si tratta anche di donare la gioia, perché non siamo isolati in questo mondo. Solo così nasce la gioia davanti alla grandezza dell'uomo, che non è un prodotto mal riuscito dell'evoluzione, ma immagine di Dio. Ci dobbiamo muovere su questi due piani, su quello dei grandi riferimenti etici e su quello che mostra, a partire dall'interno di tali riferimenti e orientandosi verso di essi, la presenza di Dio, di un Dio concreto. Se facciamo questo, e se poi soprattutto i singoli raggruppamenti cercano di non vivere la fede in modo particolaristico, ma sempre a partire dai suoi fondamenti più profondi, allora, anche se forse non arriveremo così presto a delle manifestazioni esterne di unità, matureremo però verso un'unità interiore, che se Dio vuole un giorno porterà anche a forme esterne di unità.

D.: Tema: la famiglia. Circa un mese fa Lei era a Valencia per l'Incontro mondiale delle famiglie. Chi ha ascoltato con attenzione – come abbiamo cercato di fare alla Radio Vaticana – ha notato che Lei non ha mai pronunciato la parola «matrimoni omosessuali», non ha mai parlato di aborto, né di contraccezione. Osservatori attenti si sono detti: interessante! Evidentemente la sua intenzione è di annunciare la fede e non di girare il mondo come «apostolo della morale». Può dirci il Suo commento?

R.: Naturalmente sì. Anzitutto bisogna dire che io avevo in tutto due volte venti minuti di tempo per parlare. E se uno ha così poco tempo non può subito cominciare con il dire «No». Bisogna sapere prima che cosa veramente vogliamo, non è vero? E il cristianesimo, il cattolicesimo, non è un cumulo di proibizioni, ma una opzione positiva. Ed è molto importante che lo si veda nuovamente, poiché questa consapevolezza oggi è quasi completamente scomparsa. Si è sentito dire tanto su ciò che non è permesso, che ora bisogna dire: Ma noi abbiamo un'idea positiva da proporre: l'uomo e la donna sono fatti l'uno per l'altra, esiste – per così dire – una scala: sessualità, eros, agape, che sono le dimensioni dell'amore, e così si forma dapprima il matrimonio come incontro colmo di felicità di uomo e donna, e poi la famiglia, che garantisce la continuità fra le generazioni, in cui si realizza la riconciliazione delle generazioni e in cui si possono incontrare anche le culture. Anzitutto, dunque, è importante mettere in rilievo ciò che vogliamo. In secondo luogo, si può poi anche vedere, perché certe cose non le vogliamo. E io credo che occorra riconoscere che non è un'invenzione cattolica che l'uomo e la donna siano fatti l'uno per l'altra, affinché l'umanità continui a vivere: lo sanno in fondo tutte le culture. Per quanto riguarda l'aborto, esso non rientra nel sesto, ma nel quinto comandamento: «Non uccidere!». E questo dovremmo presupporlo come ovvio, ribadendo sempre di nuovo: la persona umana inizia nel seno materno e rimane persona umana fino al suo ultimo respiro. Perciò deve sempre essere rispettata come persona umana. Ma ciò diventa più chiaro se prima è stato detto il positivo.

D.: *Santo Padre, la mia domanda si collega in certo modo a quella del Padre von Gemmingen. In tutto il mondo i credenti attendono dalla Chiesa cattolica risposte ai problemi globali più urgenti, come l'AIDS e la sovrappopolazione. Perché la Chiesa cattolica insiste tanto sulla morale anteponendola ai tentativi di soluzione concreta per questi problemi cruciali dell'umanità, ad esempio nel continente africano?*

R.: Già, questo è il problema: insistiamo veramente tanto sulla morale? Io direi – me ne sono convinto sempre più anche nel dialogo

con i Vescovi africani – che la questione fondamentale, se vogliamo fare dei passi avanti in questo campo, si chiama educazione, formazione. Il progresso può essere progresso vero solo se serve alla persona umana e se la persona umana stessa cresce; se non cresce solo il suo potere tecnico, ma anche la sua capacità morale. E penso che il vero problema della nostra situazione storica sia lo squilibrio fra la crescita incredibilmente rapida del nostro potere tecnico e quella della nostra capacità morale, che non è cresciuta in modo proporzionale. Perciò la formazione della persona umana è la vera ricetta, la chiave di tutto direi, e questa è anche la nostra via. E questa formazione ha – per dirla in breve – due dimensioni. Anzitutto naturalmente dobbiamo imparare: acquisire sapere, capacità, *know-how* come si suol dire. In questa direzione l'Europa, e l'America negli ultimi decenni, hanno fatto molto, ed è una cosa importante. Ma se si diffonde solo *know-how*, se si insegna solo come si costruiscono e usano le macchine, e come si impiegano i mezzi di contracccezione, allora non bisogna poi meravigliarsi che alla fine ci si ritrovi con le guerre e con le epidemie di AIDS. Noi abbiamo bisogno di due dimensioni: ci vuole allo stesso tempo la formazione del cuore – se così posso esprimermi – con cui la persona umana acquisisce dei riferimenti e impara così anche ad usare correttamente la tecnica, che pure ci vuole. Ed è questo che cerchiamo di fare. In tutta l'Africa e anche in molti paesi dell'Asia abbiamo una grande rete di scuole di ogni grado, dove anzitutto si può imparare, acquisire vera conoscenza, capacità professionale, e con ciò raggiungere autonomia e libertà. Ma in queste scuole noi cerchiamo appunto non solo di comunicare *know-how*, ma di formare persone umane, che vogliano riconciliarsi, che sappiano che dobbiamo costruire e non distruggere, e che abbiano i riferimenti necessari per saper convivere. In gran parte dell'Africa le relazioni fra musulmani e cristiani sono esemplari. I Vescovi hanno formato comitati comuni insieme con i musulmani per vedere come creare pace nelle situazioni di conflitto. E questa rete delle scuole, dell'apprendimento e della formazione umana, che è molto importante, viene completata da una rete di ospedali e di centri di assistenza, che raggiunge capillarmente

anche i villaggi più remoti. E in molti luoghi, dopo tutte le distruzioni della guerra, la Chiesa è rimasta l'ultimo potere intatto; non potere, ma realtà! Una realtà dove si cura, dove si cura anche l'AIDS, e dove, d'altra parte, si offre un'educazione che aiuta a stabilire i giusti rapporti con gli altri. Perciò credo che dovrebbe venire corretta l'immagine secondo cui seminiamo attorno a noi solo dei rigidi «No». Proprio in Africa si opera molto, perché le diverse dimensioni della formazione si possano integrare e così diventi possibile il superamento della violenza e anche delle epidemie, fra cui bisogna contare anche la malaria e la tubercolosi.

D.: Santo Padre, il cristianesimo si è diffuso in tutto il mondo a partire dall'Europa. Ora, molti che si occupano dell'argomento dicono che il futuro della Chiesa si trova negli altri continenti. È vero? O in altre parole, che futuro ha il cristianesimo in Europa, dove sembra che esso si stia riducendo a faccenda privata di una minoranza?

R.: Anzitutto io vorrei introdurre qualche sfumatura. In verità, come sappiamo, il cristianesimo è sorto nel Vicino Oriente. E per lungo tempo il suo sviluppo principale è rimasto là e si è diffuso in Asia molto di più di quanto noi oggi pensiamo dopo i cambiamenti portati dall'Islam. D'altra parte, proprio per questo motivo il suo asse si è spostato sensibilmente verso l'Occidente e l'Europa, e l'Europa – ne siamo fieri e ce ne rallegriamo – ha ulteriormente sviluppato il cristianesimo nelle sue grandi dimensioni anche intellettuali e culturali. Ma credo che sia importante ricordarci dei cristiani d'Oriente, poiché al momento vi è il pericolo che essi, che sono stati sempre ancora una minoranza importante, adesso emigrino. E vi è il grande pericolo che proprio questi luoghi d'origine del cristianesimo rimangano privi di cristiani. Penso che dobbiamo aiutare molto perché essi possano restare. Ma ora veniamo alla Sua domanda. L'Europa è diventata certamente il centro del cristianesimo e del suo impegno missionario. Oggi gli altri continenti, le altre culture, entrano con peso uguale nel concerto della storia del mondo. Così cresce il numero delle voci della Chiesa, e questo è bene. È bene

che si possano esprimere i diversi temperamenti, i doni propri dell'Africa, dell'Asia e dell'America, in particolare anche dell'America Latina. Tutti naturalmente sono toccati non solo dalla parola del cristianesimo, ma anche dal messaggio secolaristico di questo mondo, che porta anche negli altri continenti la prova dirompente che noi abbiamo subito in noi stessi. Tutti i Vescovi delle altre parti del mondo dicono: noi abbiamo ancora bisogno dell'Europa, anche se l'Europa ora è solo una parte di un tutto più grande. Noi abbiamo tuttora una responsabilità al riguardo. Le nostre esperienze, la scienza teologica che è stata qui sviluppata, tutta la nostra esperienza liturgica, le nostre tradizioni, anche le esperienze ecumeniche che abbiamo accumulato: tutto ciò è molto importante anche per gli altri continenti. Perciò bisogna che noi oggi non capitoliando dicendo: «Ecco, siamo solo una minoranza, cerchiamo almeno di conservare il nostro piccolo numero!». Dobbiamo invece conservare vivo il nostro dinamismo, aprire rapporti di scambio, cosicché di là vengano anche forze nuove per noi. Oggi vi sono sacerdoti indiani ed africani in Europa, anche in Canada, dove molti sacerdoti africani lavorano; è interessante. Vi è questo dare e ricevere vicendevole. Ma anche se in futuro dovremo essere piuttosto coloro che ricevono, dovremmo tuttavia rimanere sempre capaci di dare e sviluppare in tal senso il necessario coraggio e dinamismo.

D.: È un argomento che è stato già in parte toccato, Santo Padre. Le società moderne nelle decisioni importanti riguardo alla politica e alla scienza non si orientano secondo i valori cristiani e la Chiesa – lo sappiamo dalle inchieste – viene considerata perlopiù solo come una voce ammonitrice o addirittura frenante. La Chiesa non dovrebbe uscire da questa posizione difensiva e assumere un atteggiamento più positivo riguardo al futuro e alla sua costruzione?

R.: Direi che in ogni caso abbiamo il nostro compito di mettere meglio in rilievo ciò che noi vogliamo di positivo. E questo dobbiamo anzitutto farlo nel dialogo con le culture e con le religioni, poiché il continente africano, l'anima africana e anche l'anima asiatica restano

sconcertate di fronte alla freddezza della nostra razionalità. È importante dimostrare che da noi non c'è solo questo. E reciprocamente è importante che il nostro mondo laicista si renda conto che proprio la fede cristiana non è un impedimento, ma invece un ponte per il dialogo con gli altri mondi. Non è giusto pensare che la cultura puramente razionale, grazie alla sua tolleranza, abbia un approccio più facile alle altre religioni. Ad essa manca in gran parte «l'organo religioso» e con ciò il punto di aggancio a partire dal quale e con il quale gli altri vogliono entrare in relazione. Perciò dobbiamo, possiamo mostrare che proprio per la nuova interculturalità, nella quale viviamo, la pura razionalità sganciata da Dio non è sufficiente, ma occorre una razionalità più ampia, che vede Dio in armonia con la ragione, dobbiamo mostrare che la fede cristiana che si è sviluppata in Europa è anche un mezzo per far confluire ragione e cultura e per tenerle insieme in un'unità comprensiva anche dell'agire. In questo senso credo che abbiamo un grande compito, di mostrare cioè che questa Parola, che noi possediamo, non appartiene – per così dire – ai ciarpami della storia, ma è necessaria proprio oggi.

D.: Santo Padre, parliamo dei suoi viaggi. Lei è in Vaticano, forse Le costa essere un po' lontano dalla gente e separato dal mondo, anche qui nel bellissimo ambiente di Castel Gandolfo. Ma Lei fra poco avrà 80 anni. Lei pensa, con l'aiuto di Dio, di poter fare ancora molti viaggi? Ha un'idea di quali vorrebbe fare? In Terra Santa, in Brasile? Lo sa già?

R.: A dire il vero non sono così solo. Naturalmente ci sono – per così dire – le mura che rendono difficile l'accesso, ma c'è una «famiglia pontificia», ogni giorno molte visite, in particolare quando sono a Roma. Vengono i Vescovi, altre persone, ci sono visite di Stato, di personalità che però vogliono parlare con me anche personalmente e non solo di questioni politiche. In questo senso c'è una molteplicità di incontri che grazie a Dio mi vengono donati continuamente. Ed è anche importante che la sede del Successore di Pietro sia un luogo di incontro, non è vero? Dal tempo di Giovanni XXIII, poi, il pendolo si è spostato anche nell'altra direzione: sono i Papi che hanno comin-

ciato a fare visite. Devo dire che io non mi sento molto forte tanto da mettere in agenda ancora molti grandi viaggi, ma dove questi permettono di rivolgere un messaggio, dove rispondono a un vero desiderio, lì vorrei andare, con il «dosaggio» che mi è possibile. Qualcosa è già previsto: il prossimo anno in Brasile c'è l'incontro del CELAM, il Consiglio Episcopale Latino Americano, e penso che lì la mia presenza sia un passo importante, considerate, da una parte, la vicenda drammatica che l'America del Sud sta vivendo e, dall'altra parte, tutta la forza di speranza che allo stesso tempo è operante in quella regione. Poi vorrei andare nella Terra Santa, e spero di poterla visitare in tempo di pace, e per il resto vedremo che cosa mi riserva la Provvidenza.

D.: Mi permetta di insistere. Gli austriaci parlano anche loro tedesco e La aspettano a Mariazell.

R.: Sì, è stato concordato. Io l'ho promesso semplicemente, in modo un po' imprudente. È un posto che mi è piaciuto tanto che ho detto: Sì, tornerò dalla Magna Mater Austriae. Naturalmente questa è diventata subito una promessa, che io manterrò, e la manterrò volentieri.

D.: Insisto ancora. Io La ammiro ogni mercoledì, quando tiene l'udienza generale. Vengono 50.000 persone. Deve essere stancante, molto stancante. Lei riesce a resistere?

R.: Sì, il Buon Dio mi darà la forza necessaria. E quando si vede l'accoglienza cordiale, naturalmente si rimane incoraggiati.

D.: Santo Padre, Lei ha appena detto di aver fatto una promessa un po' imprudente. Vuol dire che nonostante il Suo ministero, nonostante i molti vincoli protocollari, Lei non si lascia portar via la sua spontaneità?

R.: In ogni caso, io ci provo. Poiché, per quanto le cose siano fissate, io vorrei cercare di conservare e di realizzare anche qualcosa di propriamente personale.

D.: *Santo Padre, le donne sono molto attive in diverse funzioni nella Chiesa cattolica. Il loro contributo non dovrebbe diventare più chiaramente visibile, anche in posti di più alta responsabilità nella Chiesa?*

R.: Su questo argomento naturalmente si riflette molto. Come Lei sa, noi riteniamo che la nostra fede, la costituzione del Collegio degli Apostoli ci impegnino e non ci permettano di conferire l'ordinazione sacerdotale alle donne. Ma non bisogna neppure pensare che nella Chiesa l'unica possibilità di avere un qualche ruolo di rilievo sia di essere sacerdote. Nella storia della Chiesa vi sono moltissimi compiti e funzioni. A cominciare dalle sorelle dei Padri della Chiesa, per giungere al medioevo, quando grandi donne hanno svolto un ruolo molto determinante, e fino all'epoca moderna. Pensiamo a Ildegarda di Bingen, che protestava con forza nei confronti di Vescovi e del Papa; a Caterina da Siena e a Brigida di Svezia. Così anche nel tempo moderno le donne devono – e noi con loro – cercare sempre di nuovo il loro giusto posto. Oggi, esse sono ben presenti nei Dicasteri della Santa Sede. Ma c'è un problema giuridico: quello della giurisdizione, cioè il fatto che secondo il Diritto Canonico il potere di prendere decisioni giuridicamente vincolanti è legato all'Ordine sacro. Da questo punto di vista vi sono quindi dei limiti. Ma io credo che le stesse donne, con il loro slancio e la loro forza, con la loro – per così dire – preponderanza, con la loro «potenza spirituale», sapranno farsi il loro spazio. E noi dovremmo cercare di metterci in ascolto di Dio, per non essere noi ad opporci a Lui, ma anzi ci rallegriamo che l'elemento femminile ottenga nella Chiesa il posto operativo che gli conviene, a cominciare dalla Madre di Dio e da Maria Maddalena.

D.: *Santo Padre, nei tempi più recenti si parla di un nuovo fascino del cattolicesimo. Quale è dunque la vitalità e la capacità di futuro di questa istituzione d'altra parte antichissima?*

R.: Direi che già l'intero Pontificato di Giovanni Paolo II ha attirato l'attenzione degli uomini e li ha riuniti. Ciò che è accaduto in

occasione della sua morte rimane qualcosa di storicamente del tutto speciale: come centinaia di migliaia di persone accorrevano disciplinatamente verso Piazza San Pietro, stavano in piedi per ore, e mentre avrebbero dovuto crollare, invece resistevano mosse da una spinta interiore. E poi lo abbiamo rivissuto in occasione della inaugurazione del mio pontificato e poi a Colonia. È molto bello che l'esperienza della comunità diventi allo stesso tempo un'esperienza di fede; che si sperimenti la comunione non solamente in un luogo qualunque, ma che essa diventi più viva proprio là dove sono i luoghi della fede, facendo risplendere nella sua forza luminosa anche la cattolicità. Ovviamente ciò deve perdurare anche nella vita quotidiana. Le due cose devono andare insieme. Da una parte i grandi momenti, in cui si sperimenta che è bello partecipare, che il Signore è presente e che noi formiamo una grande comunità riconciliata aldilà di tutti i confini. Ma poi, naturalmente, bisogna attingere da questo lo slancio per resistere durante i faticosi pellegrinaggi attraverso il quotidiano, affrontandoli a partire da questi punti luminosi ed invitando così anche altri a inserirsi nella comunità in cammino. Ma vorrei cogliere questa occasione per dire: io mi sento arrossire per tutto ciò che viene fatto in preparazione della mia visita, per tutto quello che la gente sta facendo. La mia casa è stata dipinta a nuovo, una scuola professionale ne ha rifatto il recinto. Il professore di religione evangelico ha collaborato per il mio recinto. E questi sono solo piccoli particolari, ma sono il segno del moltissimo che viene fatto. Io trovo tutto ciò straordinario, e non lo riferisco a me stesso, ma lo considero come segno di una volontà di appartenere a questa comunità di fede e di servirsi tutti l'un l'altro. Dimostrare questa solidarietà e lasciarci ispirare in questo dal Signore: è qualcosa che mi tocca e per questo vorrei anche ringraziare di tutto cuore.

D.: Santo Padre, Lei ha parlato dell'esperienza della comunità. Lei verrà ora in Germania già per la seconda volta dopo la Sua elezione. Con la Giornata Mondiale della Gioventù, e forse anche per altro verso con i campionati mondiali di calcio, l'atmosfera è in certo senso cambiata.

Si ha l'impressione che i tedeschi siano diventati più aperti al mondo, più tolleranti, più gioiosi. Che cosa si augura Lei ancora da noi tedeschi?

R.: Direi che naturalmente già con la fine della Seconda Guerra Mondiale è cominciata una trasformazione interiore della società tedesca, anche della mentalità tedesca, che tale trasformazione è stata ancora rafforzata dalla riunificazione. Noi ci siamo inseriti molto più profondamente nella società mondiale e ovviamente stiamo in certa misura sotto l'influsso della sua mentalità. E così appaiono anche aspetti del carattere tedesco che prima non ci si aspettava. E forse siamo stati dipinti un po' troppo come sempre tutti disciplinati e riservati, cosa che ha anche un certo fondamento. Ma sono contento se ora emerge di più e si rende visibile a tutti che i tedeschi non sono solo riservati, puntuali e disciplinati, ma sono anche spontanei, allegri, ospitali. Questo è molto bello. Ed allora il mio augurio che queste virtù si sviluppino ulteriormente, ricevendo ancora slancio e durevolezza dalla fede cristiana.

D.: *Santo Padre, il Suo Predecessore ha dichiarato beati e santi un grandissimo numero di cristiani. Alcuni pensano, perfino un po' troppi. Qui la mia domanda: le beatificazioni e le canonizzazioni sono di vantaggio per la Chiesa solo se queste persone possono essere considerate come veri modelli. La Germania produce relativamente pochi santi e beati in confronto ad altri paesi. Si può fare qualcosa perché questa dimensione pastorale si sviluppi, e perché il bisogno di beatificazioni e canonizzazioni dia un vero frutto pastorale?*

R.: All'inizio avevo anch'io un poco l'idea che la grande quantità delle beatificazioni quasi ci schiacciasse e che forse bisognava scegliere di più: delle figure che entrassero più chiaramente nella nostra coscienza. Nel frattempo ho decentralizzato le beatificazioni, per rendere ogni volta più visibili queste figure nei luoghi specifici a cui esse appartengono. Forse un santo del Guatemala interessa meno noi in Germania e viceversa uno di Altötting forse non trova tanto interesse a Los Angeles e

così via. In questo senso credo che questa decentralizzazione, che corrisponde anche alla collegialità dell'episcopato, alle sue strutture collegiali, sia una cosa opportuna proprio in questo punto. I diversi Paesi hanno le loro proprie figure che lì possono svolgere la loro efficacia. Ho anche osservato che queste beatificazioni nei diversi luoghi toccano innumerevoli persone e che la gente dice: « Finalmente, questo è uno di noi! » e va a lui e ne viene ispirata. Il beato appartiene a loro, e noi siamo contenti che lì ce ne siano molti. E se gradualmente, con lo sviluppo della società mondiale, anche noi li conosceremo meglio, sarà bello. Ma anzitutto è importante che anche in questo campo vi sia la molteplicità. E in questo senso è importante che anche noi in Germania impariamo a conoscere le nostre proprie figure e a rallegrarci di esse. Parallelamente ci sono poi le canonizzazioni delle figure più grandi, che sono di rilievo per la Chiesa intera. Io direi che le singole Conferenze Episcopali dovrebbero scegliere, dovrebbero vedere chi è adatto per noi, chi ci dice veramente qualcosa, e poi dovrebbero rendere visibili queste figure più significative, imprimendole nella coscienza mediante la catechesi, la predicazione; forse si potrebbero anche presentare con un film. Potrei immaginarmi dei film molto belli. Io naturalmente conosco bene solo i Padri della Chiesa: fare un film su Agostino, anche uno su Gregorio di Nazianzo e la sua figura molto particolare (il suo fuggire ripetutamente perché ne aveva abbastanza, e così via) e dimostrare che non ci sono sempre solo le brutte situazioni attorno a cui girano tanti nostri film, ma ci sono figure meravigliose della storia, che non sono affatto noiose, ma sono molto attuali. Insomma bisogna cercare di non caricare eccessivamente la gente, ma di rendere visibili per molti le figure che sono attuali e che ci ispirano.

D.: *Storie in cui ci sia anche humour? Nel 1989 a Monaco Le è stata data l'onorificenza del Karl Valentin Orden. Quale ruolo hanno nella vita di un Papa lo humour e la leggerezza dell'essere?*

R.: Io non sono un uomo a cui vengano in mente continuamente delle barzellette. Ma saper vedere anche l'aspetto divertente della vita

e la sua dimensione gioiosa e non prendere tutto così tragicamente, questo lo considero molto importante, e direi che è anche necessario per il mio ministero. Un qualche scrittore aveva detto che gli angeli possono volare, perché non si prendono troppo sul serio. E noi forse potremmo anche volare un po' di più, se non ci dessimo così tanta importanza.

D.: Quando si svolge un compito importante come il Suo, Santo Padre, si viene naturalmente anche molto osservati. Gli altri parlano di Lei. E leggendo sono rimasto colpito da ciò che dicono molti osservatori, che Papa Benedetto è una personalità diversa dal Cardinal Ratzinger. Come Lei vede se stesso, se posso permettermi questa domanda?

R.: Io sono stato già sezionato diverse volte: il professore del primo periodo e quello del periodo intermedio, il primo Cardinale e quello successivo. Adesso si aggiunge un altro sezionamento. Naturalmente le circostanze e la situazione e anche gli uomini influiscono, perché si rivestono responsabilità diverse. Ma – diciamo così – la mia personalità fondamentale e anche la mia visione fondamentale sono cresciute, ma in tutto ciò che è essenziale sono rimaste identiche. Sono contento se ora vengono percepiti anche aspetti che prima non venivano così notati.

D.: Si può dire che il suo compito le piace, che non è un peso per Lei?

R.: Questo sarebbe un po' troppo, perché in realtà è faticoso, ma in ogni caso cerco di trovare anche in questo la gioia.

CHI HA VISTO ME HA VISTO IL PADRE*

Desidero in primo luogo ringraziare il Signore per l'odierno incontro, semplice e familiare, in un luogo dove possiamo meditare sul mistero dell'amore divino contemplando un'icona del Volto Santo. A voi tutti qui presenti va il mio grazie più sentito per la vostra cordiale accoglienza e per l'impegno e la discrezione con cui avete favorito questo mio privato pellegrinaggio. Saluto e ringrazio in particolare il vostro Arcivescovo che si è fatto interprete dei comuni sentimenti. Grazie per i doni che mi avete offerto e che apprezzo molto proprio nella loro qualità di « segni », come li ha chiamati Mons. Forte. Sono segni, infatti, della comunione affettiva ed effettiva che lega il popolo di questa cara terra d'Abruzzo al Successore di Pietro. Un saluto speciale rivolgo a voi, sacerdoti, religiosi e religiose e seminaristi qui convenuti. Non essendo possibile incontrare l'intera Comunità diocesana, sono contento che a rappresentarla ci siate voi, persone già dedite al ministero presbiterale e alla vita consacrata o incamminate verso il sacerdozio. Persone che mi piace considerare innamorate di Cristo, attratte da Lui e impegnate a fare della propria esistenza una continua ricerca del suo Santo Volto. Un grato pensiero rivolgo infine alla comunità dei Padri Cappuccini, che ci ospita, e che da secoli si prende cura di questo santuario, meta di tanti pellegrini.

Mentre poc'anzi sostavo in preghiera, pensavo ai primi due Apostoli, che, sollecitati da Giovanni Battista, seguirono Gesù presso il fiume Giordano – come leggiamo all'inizio del Vangelo di Giovanni (cf. *Gv* 1, 35-37). L'evangelista narra che Gesù si voltò e domandò loro: « Che cercate? ». Essi risposero: « Rabbi, dove abiti? ». Ed egli: « Venite e vedrete » (cf. *Gv* 1, 38-39). Quel giorno stesso i due che Lo seguirono fecero un'esperienza indimenticabile, che li portò a dire:

* Allocutio die 1 septembris 2006 in ecclesia Sanctuarii Sancti Vultus Domini Nostri Iesu Christi in vico Manoppello in Vestinis habita (cf. *L'Osservatore Romano*, 2 settembre 2006).

«Abbiamo trovato il Messia» (*Gv* 1, 41). Colui che poche ore prima consideravano un semplice «rabbi», aveva acquistato una identità ben precisa, quella del Cristo atteso da secoli. Ma, in realtà, quanta strada avevano ancora davanti a loro quei discepoli! Non potevano nemmeno immaginare quanto il mistero di Gesù di Nazaret potesse essere profondo; quanto il suo «volto» potesse rivelarsi insondabile, imper-scrutabile. Tanto che, dopo aver vissuto insieme tre anni, Filippo, uno di loro, si sentirà dire nell'Ultima Cena: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo?». E poi quelle parole che esprimono tutta la novità della rivelazione di Gesù: «Chi ha visto me ha visto il Padre» (*Gv* 14, 9). Solo dopo la sua passione, quando lo incontreranno risorto, quando lo Spirito illuminerà le loro menti e i loro cuori, gli Apostoli comprenderanno il significato delle parole che Gesù aveva detto, e Lo riconosceranno come il Figlio di Dio, il Messia promesso per la redenzione del mondo. Diventeranno allora suoi messaggeri infaticabili, testimoni coraggiosi sino al martirio.

«Chi ha visto me ha visto il Padre». Sì, cari fratelli e sorelle, per «vedere Dio» bisogna conoscere Cristo e lasciarsi plasmare dal suo Spirito che guida i credenti «alla verità tutta intera» (cf. *Gv* 16, 13). Chi incontra Gesù, chi si lascia da Lui attrarre ed è disposto a seguirlo sino al sacrificio della vita, sperimenta personalmente, come Egli ha fatto sulla croce, che solo il «chicco di grano» che cade nella terra e muore porta «molto frutto» (cf. *Gv* 12, 24). Questa è la via di Cristo, la via dell'amore totale che vince la morte: chi la percorre e «odia la sua vita in questo mondo, la conserva per la vita eterna» (*Gv* 12, 25). Vive cioè in Dio già su questa terra, attratto e trasformato dal fulgore del suo volto. Questa è l'esperienza dei veri amici di Dio, i santi, che hanno riconosciuto e amato nei fratelli, specialmente i più poveri e bisognosi, il volto di quel Dio a lungo contemplato con amore nella preghiera. Essi sono per noi incoraggianti esempi da imitare; ci assicurano che se percorriamo con fedeltà questa via, la via dell'amore, anche noi – come canta il Salmista – ci sazieremo della presenza di Dio (cf. *Sal* 16 [17], 15).

«*Iesu ... quam bonus te quaerentibus!*» – Quanto sei buono, Gesù, per chi ti cerca!»: così avete cantato poco fa eseguendo l'antico inno

«*Iesu, dulcis memoria*», che qualcuno attribuisce a San Bernardo. È un inno che acquista singolare eloquenza in questo santuario dedicato al Volto Santo e che richiama alla mente il Salmo 23 (24): «Ecco la generazione che lo cerca, che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe» (v. 6). Ma quale è «la generazione» che cerca il volto di Dio, quale generazione è degna di «salire il monte del Signore», di «stare nel suo luogo santo»? Spiega il salmista: sono coloro che hanno «mani innocenti e cuore puro», che non pronunciano menzogna, che non giurano a danno del loro prossimo (cf. vv. 3-4). Dunque, per entrare in comunione con Cristo e contemplarne il volto, per riconoscere il volto del Signore in quello dei fratelli e nelle vicende di ogni giorno, sono necessarie «mani innocenti e cuori puri». Mani innocenti, cioè esistenze illuminate dalla verità dell'amore che vince l'indifferenza, il dubbio, la menzogna e l'egoismo; ed inoltre sono necessari cuori puri, cuori rapiti dalla bellezza divina, come dice la piccola Teresa di Lisieux nella sua preghiera al Volto Santo, cuori che portano impresso il volto di Cristo.

Cari sacerdoti, se resta impressa in voi, pastori del gregge di Cristo, la santità del suo Volto, non abbiate timore, anche i fedeli affidati alle vostre cure ne saranno contagiati e trasformati. E voi, seminaristi, che vi preparate ad essere guide responsabili del popolo cristiano, non lasciatevi attrarre da null'altro che da Gesù e dal desiderio di servire la sua Chiesa. Altrettanto vorrei dire a voi, religiosi e religiose, perché ogni vostra attività sia un visibile riflesso della bontà e della misericordia divina. «Il tuo volto, Signore, io cerco»: ricercare il volto di Gesù deve essere l'anelito di tutti noi cristiani; siamo infatti noi «la generazione» che in questo tempo cerca il suo volto, il volto del «Dio di Giacobbe». Se perseveriamo nel cercare il volto del Signore, al termine del nostro pellegrinaggio terreno sarà Lui, Gesù, il nostro eterno gaudium, la nostra ricompensa e gloria per sempre:

*Sis Iesu nostrum gaudium,
qui es futurus praemium:
sit nostra in te gloria,
per cuncta semper saecula.*

Questa è la certezza che ha animato i santi della vostra regione, tra i quali mi piace citare particolarmente Gabriele dell'Addolorata e Camillo de Lellis; a loro va il nostro ricordo riverente e la nostra preghiera. Ma un pensiero di speciale devozione rivolgiamo ora alla «Regina di tutti i santi», la Vergine Maria, che voi venerate in diversi santuari e cappelle sparsi nelle valli e sui monti abruzzesi. La Madonna, nel cui volto più che in ogni altra creatura si scorgono i lineamenti del Verbo incarnato, vegli sulle famiglie e sulle parrocchie, sulle città e sulle nazioni del mondo intero. Ci aiuti la Madre del Creatore a rispettare anche la natura, grande dono di Dio che qui possiamo ammirare guardando le stupende montagne che ci circondano. Questo dono, però, è sempre più esposto a seri rischi di degrado ambientale e va pertanto difeso e tutelato. Si tratta di un'urgenza che, come notava il vostro Arcivescovo, è opportunamente posta in evidenza dalla Giornata di riflessione e di preghiera per la salvaguardia del creato, che proprio oggi viene celebrata dalla Chiesa in Italia.

Cari fratelli e sorelle, mentre ancora una volta vi ringrazio per la vostra presenza, su tutti voi e sui vostri cari invoco la benedizione di Dio con l'antica formula biblica: «Vi benedica il Signore e vi protegga. Il Signore faccia brillare il suo volto su di voi e vi sia propizio. Il Signore rivolga su di voi il suo volto e vi conceda pace» (cf. *Nm* 6, 24-26).

CONTEMPLARE IL VOLTO DI GESÙ*

Proseguendo nel tratteggiare le fisionomie dei vari Apostoli, come facciamo da alcune settimane, incontriamo oggi Filippo. Nelle liste dei Dodici, egli è sempre collocato al quinto posto (così in *Mt* 10, 3; *Mc* 3, 18; *Lc* 6, 14; *At* 1, 13), quindi sostanzialmente tra i primi. Benché Filippo fosse di origine ebraica, il suo nome è greco, come quello di Andrea, e questo è un piccolo segno di apertura culturale da non sottovalutare. Le notizie che abbiamo di lui ci vengono fornite dal Vangelo di Giovanni. Egli proveniva dallo stesso luogo d'origine di Pietro e di Andrea, cioè Betsaida (cf. *Gv* 1, 44), una cittadina appartenente alla tetrarchia di uno dei figli di Erode il Grande, anch'egli chiamato Filippo (cf. *Lc* 3, 1).

Il Quarto Vangelo racconta che, dopo essere stato chiamato da Gesù, Filippo incontra Natanaele e gli dice: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe, di Nazaret» (*Gv* 1, 45). Alla risposta piuttosto scettica di Natanaele («Da Nazaret può forse venire qualcosa di buono?»), Filippo non si arrende e controbatte con decisione: «Vieni e vedi!» (*Gv* 1, 46). In questa risposta, asciutta ma chiara, Filippo manifesta le caratteristiche del vero testimone: non si accontenta di proporre l'annuncio, come una teoria, ma interpella direttamente l'interlocutore suggerendogli di fare lui stesso un'esperienza personale di quanto annunciato. I medesimi due verbi sono usati da Gesù stesso quando due discepoli di Giovanni Battista lo avvicinano per chiedergli dove abita. Gesù rispose: «Venite e vedrete» (cf. *Gv* 1, 38-39).

Possiamo pensare che Filippo si rivolga pure a noi con quei due verbi che suppongono un personale coinvolgimento. Anche a noi dice quanto disse a Natanaele: «Vieni e vedi». L'Apostolo ci impegna a conoscere Gesù da vicino. In effetti, l'amicizia, il vero conoscere l'altro, ha bisogno della vicinanza, anzi in parte vive di essa.

* Allocutio die 6 septembris 2006 in Audientia Generali habita (cf. *L'Osservatore Romano*, 7 settembre 2006).

Del resto, non bisogna dimenticare che, secondo quanto scrive Marco, Gesù scelse i Dodici con lo scopo primario che «stessero con lui» (*Mc* 3, 14), cioè condividessero la sua vita e imparassero direttamente da lui non solo lo stile del suo comportamento, ma soprattutto chi davvero Lui fosse. Solo così infatti, partecipando alla sua vita, essi potevano conoscerlo e poi annunciarlo. Più tardi, nella Lettera di Paolo agli Efesini, si leggerà che l'importante è «imparare il Cristo» (4, 20), quindi non solo e non tanto ascoltare i suoi insegnamenti, le sue parole, quanto ancor più conoscere Lui in persona, cioè la sua umanità e divinità, il suo mistero, la sua bellezza. Egli infatti non è solo un Maestro, ma un Amico, anzi un Fratello. Come potremmo conoscerlo a fondo restando lontani? L'intimità, la familiarità, la consuetudine ci fanno scoprire la vera identità di Gesù Cristo. Ecco: è proprio questo che ci ricorda l'apostolo Filippo. E così ci invita a «venire», a «vedere», cioè ad entrare in un contatto di ascolto, di risposta e di comunione di vita con Gesù giorno per giorno.

Egli, poi, in occasione della moltiplicazione dei pani, ricevette da Gesù una precisa richiesta, alquanto sorprendente: dove, cioè, fosse possibile comprare il pane per sfamare tutta la gente che lo seguiva (cf. *Gv* 6, 5). Allora Filippo rispose con molto realismo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno di loro possa riceverne anche solo un pezzo» (*Gv* 6, 7). Si vedono qui la concretezza e il realismo dell'Apostolo, che sa giudicare gli effettivi risvolti di una situazione. Come poi siano andate le cose, lo sappiamo. Sappiamo che Gesù prese i pani e, dopo aver pregato, li distribuì. Così si realizzò la moltiplicazione dei pani. Ma è interessante che Gesù si sia rivolto proprio a Filippo per avere una prima indicazione su come risolvere il problema: segno evidente che egli faceva parte del gruppo ristretto che lo circondava. In un altro momento, molto importante per la storia futura, prima della Passione, alcuni Greci che si trovavano a Gerusalemme per la Pasqua «si avvicinarono a Filippo ... e gli chiesero: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù» (*Gv* 12, 20-

22). Ancora una volta, abbiamo l'indizio di un suo particolare prestigio all'interno del collegio apostolico. Soprattutto, in questo caso, egli fa da intermediario tra la richiesta di alcuni Greci – probabilmente parlava il greco e poté prestarsi come interprete – e Gesù; anche se egli si unisce ad Andrea, l'altro Apostolo con un nome greco, è comunque a lui che quegli estranei si rivolgono. Questo ci insegna ad essere anche noi sempre pronti, sia ad accogliere domande e invocazioni da qualunque parte giungano, sia a orientarle verso il Signore, l'unico che le può soddisfare in pienezza. E' importante, infatti, sapere che non siamo noi i destinatari ultimi delle preghiere di chi ci avvicina, ma è il Signore: a lui dobbiamo indirizzare chiunque si trovi nella necessità. Ecco: ciascuno di noi dev'essere una strada aperta verso di lui!

C'è poi un'altra occasione tutta particolare, in cui entra in scena Filippo. Durante l'Ultima Cena, avendo Gesù affermato che conoscere Lui significava anche conoscere il Padre (cf. *Gv* 14, 7), Filippo quasi ingenuamente gli chiese: «Signore, mostraci il Padre, e ci basta» (*Gv* 14, 8). Gesù gli rispose con un tono di benevolo rimprovero: «Filippo, da tanto tempo sono con voi e ancora non mi conosci? Colui che vede me, vede il Padre! Come puoi tu dire: «Mostraci il Padre»? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? ... Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me» (*Gv* 14, 9-11). Queste parole sono tra le più alte del Vangelo di Giovanni. Esse contengono una rivelazione vera e propria. Al termine del Prologo del suo Vangelo, Giovanni afferma: «Dio nessuno lo ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato» (*Gv* 1, 18). Ebbene, quella dichiarazione, che è dell'evangelista, è ripresa e confermata da Gesù stesso. Ma con una nuova sfumatura. Infatti, mentre il Prologo giovanneo parla di un intervento esplicativo di Gesù mediante le parole del suo insegnamento, nella risposta a Filippo Gesù fa riferimento alla propria persona come tale, lasciando intendere che è possibile comprenderlo non solo mediante ciò che dice, ma ancora di più mediante ciò che egli semplicemente è. Per esprimerci secondo il paradosso dell'Incarnazione, possiamo ben dire che Dio si è dato

orientare bene la loro vita. Signore, guarda la tribolazione di questa nostra ora che abbisogna di messaggeri del Vangelo, di testimoni per Te, di persone che indichino la via verso la «vita in abbondanza»! Vedi il mondo e lasciati prendere anche adesso dalla compassione! Guarda il mondo e manda operai! Con questa domanda bussiamo alla porta di Dio; ma con questa domanda bussa poi il Signore anche al nostro stesso cuore. Signore, mi vuoi Tu? Non è forse troppo grande per me? Non sono forse io troppo piccolo per questo? «Non temere», ha detto l'Angelo a Maria. «Non temere, ti ho chiamato per nome», dice mediante il profeta Isaia (43, 1) a noi – a ciascuno di noi.

Dove andiamo, se diciamo 'sì' alla chiamata del Signore? La descrizione più concisa della missione sacerdotale – che vale analogamente anche per religiose e religiosi – ci è data dall'evangelista Marco che, nel racconto della chiamata dei Dodici dice: «Ne costituì Dodici che stessero con lui e anche per mandarli» (*Mc* 3, 14). Stare con Lui e, come inviati, essere in cammino verso la gente – queste due cose vanno insieme e, insieme, costituiscono l'essenza della vocazione spirituale, del sacerdozio. Stare con Lui ed essere mandati – due cose inscindibili tra loro. Solo chi sta 'con Lui' impara a conoscerlo e può annunciarlo veramente. E chi sta con Lui, non trattiene per sé ciò che ha trovato, ma deve comunicarlo. Avviene come ad Andrea che disse al suo fratello Simone: «Abbiamo trovato il Messia!» (*Gv* 1, 41). «E lo condusse da Gesù», aggiunge l'evangelista (*Gv* 1, 42). Il Papa Gregorio Magno, in una sua omelia, disse una volta che gli angeli di Dio, a qualunque distanza vadano con le loro missioni, si muovono sempre in Dio. Sono sempre con Lui. E parlando degli angeli, san Gregorio pensò anche ai vescovi e ai sacerdoti: ovunque vadano, dovrebbero sempre «stare con Lui». La prassi lo afferma: dove i sacerdoti, a causa dei grandi compiti, permettono che lo stare col Signore si riduca sempre di più, li perdono infine, nonostante la loro attività forse eroica, la forza interiore che li sostiene. Quello che fanno diventa alla fine un vuoto attivismo. Stare con Lui – come si può realizzare? Bene, la prima cosa e la più importante per il sacerdote è la Messa quotidiana, celebrata sempre con profonda partecipazione interiore. Se la ce-

lebriamo veramente da persone oranti, se uniamo la nostra parola e il nostro agire alla parola che ci precede e al rito della celebrazione eucaristica, se nella comunione ci lasciamo veramente abbracciare da Lui e Lo accogliamo – allora stiamo con Lui.

Un modo fondamentale dello stare con Lui è la Liturgia delle Ore: in essa preghiamo da uomini bisognosi del dialogo con Dio, coinvolgendo però anche tutti gli altri che non hanno il tempo e la possibilità per una tale preghiera. Perché la nostra Celebrazione eucaristica e la Liturgia delle Ore rimangano colme di significato, dobbiamo dedicarci sempre di nuovo alla lettura spirituale della Sacra Scrittura; non soltanto decifrare e spiegare parole del passato, ma cercare la parola di conforto che il Signore rivolge attualmente a me, il Signore che oggi mi interpella per mezzo di questa parola. Solo così saremo in grado di portare la Parola sacra agli uomini di questo nostro tempo come Parola presente e vivente di Dio.

Un modo essenziale dello stare col Signore è l'Adorazione eucaristica. Altötting, grazie al Vescovo Schraml, ha ottenuto una nuova 'camera del tesoro'. Laddove una volta si custodivano i tesori del passato, oggetti preziosi della storia e della pietà, si trova adesso il luogo per il vero tesoro della Chiesa: la presenza permanente del Signore nel suo Sacramento. Il Signore, in una delle sue parabole, ci racconta del tesoro nascosto nel campo. Chi l'ha trovato, così dice a noi, vende tutti i suoi averi per poter comprare il campo, perché il tesoro nascosto supera ogni altro valore. Il tesoro nascosto, il bene sopra ogni altro bene, è il Regno di Dio – è Gesù stesso, il Regno in persona. Nell'Ostia sacra Egli è presente, il vero tesoro, sempre per noi raggiungibile. Solo nell'adorazione di questa sua presenza impariamo a riceverlo in modo giusto – impariamo il comunicarci, impariamo dall'interno la celebrazione dell'Eucaristia. Vorrei citare in questo contesto una bella parola di Edith Stein, la santa Compatrona d'Europa, che scrive in una sua lettera:

Il Signore è presente nel tabernacolo con divinità e umanità. Egli è lì, non per sé stesso, ma per noi: perché è la sua gioia stare con gli uomini. E perché sa che noi, così come siamo, abbiamo bisogno

della sua vicinanza personale. La conseguenza per quanti pensano e sentono normalmente è quella di sentirsi attratti e di soffermarsi lì ogniqualvolta e finché è loro concesso.¹

Amiamo lo stare col Signore! Là possiamo parlare con Lui di tutto. Possiamo esporgli le nostre domande, le nostre preoccupazioni, le nostre angosce. Le nostre gioie. La nostra gratitudine, le nostre delusioni, le nostre richieste e le nostre speranze. Là possiamo anche ripetergli sempre di nuovo: « Signore, manda operai nella tua messe! Aiutami ad essere un buon lavoratore nella tua vigna! ».

Qui, in questa Basilica, il nostro pensiero va a Maria, che ha vissuto la sua vita totalmente nello « stare con Gesù » e che perciò era, ed è tuttora, anche totalmente a disposizione degli uomini: le tavolette votive lo dimostrano in modo concreto. E pensiamo alla sua santa madre Anna, e con lei all'importanza delle madri e dei padri, delle nonne e dei nonni, pensiamo all'importanza della famiglia come ambiente di vita e di preghiera, dove si impara a pregare e dove possono maturare le vocazioni.

Qui, a Altötting, pensiamo naturalmente in modo particolare al buon frate Konrad. Egli ha rinunciato ad una grande eredità, perché voleva seguire Gesù Cristo senza riserve ed essere totalmente con Lui. Come il Signore propone nella parabola, egli ha scelto per sé veramente l'ultimo posto, quello dell'umile frate portinaio. Nella sua portineria ha realizzato proprio ciò che san Marco ci dice degli Apostoli: lo « stare con Lui » e l'« essere mandato » verso gli uomini. Dalla sua cella poteva sempre guardare verso il tabernacolo, sempre « stare con Lui ». Da questo sguardo ha imparato la bontà inesauribile, con cui trattava la gente che quasi ininterrottamente suonava alla sua porta – a volte anche in modo piuttosto cattivo per provocarlo, a volte con impazienza e schiamazzi. A tutti loro egli, mediante la sua bontà e umanità, ha donato senza grandi parole un messaggio che valeva più di semplici parole. Preghiamo il frate san Konrad perché ci aiuti a tenere lo sguardo fisso sul Signore e che in questo modo ci aiuti a portare l'amore di Dio agli uomini. Amen!

¹ Edith STEIN, *Gesammelte Werke*, VII, Herder, Freiburg, 1985, pp. 136-137.

LA VITA CRISTIANA, UNA VITA CON GESÙ CRISTO*

Proseguendo i nostri incontri con i dodici Apostoli scelti direttamente da Gesù, oggi dedichiamo la nostra attenzione a Tommaso. Sempre presente nelle quattro liste compilate dal Nuovo Testamento, egli nei primi tre Vangeli è collocato accanto a Matteo (cf. *Mt* 10, 3; *Mc* 3, 18; *Lc* 6, 15), mentre negli Atti si trova vicino a Filippo (cf. *At* 1, 13). Il suo nome deriva da una radice ebraica, *ta'am*, che significa «appaiato, gemello». In effetti, il Vangelo di Giovanni più volte lo chiama con il soprannome di «Didimo» (cf. *Gv* 11, 16; 20, 24; 21, 2), che in greco vuol dire appunto «gemello». Non è chiaro il perché di questo appellativo.

Soprattutto il Quarto Vangelo ci offre alcune notizie che ritraggono qualche lineamento significativo della sua personalità. La prima riguarda l'esortazione, che egli fece agli altri Apostoli, quando Gesù, in un momento critico della sua vita, decise di andare a Betania per risuscitare Lazzaro, avvicinandosi così pericolosamente a Gerusalemme (cf. *Mc* 10, 32). In quell'occasione Tommaso disse ai suoi condiscipoli: «Andiamo anche noi e moriamo con lui» (*Gv* 11, 16). Questa sua determinazione nel seguire il Maestro è davvero esemplare e ci offre un prezioso insegnamento: rivela la totale disponibilità ad aderire a Gesù, fino ad identificare la propria sorte con quella di Lui ed a voler condividere con Lui la prova suprema della morte. In effetti, la cosa più importante è non distaccarsi mai da Gesù. D'altronde, quando i Vangeli usano il verbo «seguire» è per significare che dove si dirige Lui, là deve andare anche il suo discepolo. In questo modo, la vita cristiana si definisce come una vita con Gesù Cristo, una vita da trascorrere insieme con Lui. San Paolo scrive qualcosa di analogo, quando così rassicura i cristiani di Corinto: «Voi siete nel nostro cuore,

* Allocutio die 27 septembris 2006 in Audientia Generali habita (cf. *L'Osservatore Romano*, 28 settembre 2006).

per morire insieme e insieme vivere » (2 *Cor* 7, 3). Ciò che si verifica tra l'Apostolo e i suoi cristiani deve, ovviamente, valere prima di tutto per il rapporto tra i cristiani e Gesù stesso: morire insieme, vivere insieme, stare nel suo cuore come Lui sta nel nostro.

Un secondo intervento di Tommaso è registrato nell'Ultima Cena. In quell'occasione Gesù, predicando la propria imminente dipartita, annuncia di andare a preparare un posto ai discepoli perché siano anch'essi dove si trova lui; e precisa loro: « Del luogo dove io vado, voi conoscete la via » (*Gv* 14, 4). È allora che Tommaso interviene dicendo: « Signore, non sappiamo dove vai, e come possiamo conoscere la via? » (*Gv* 14, 5). In realtà, con questa uscita egli si pone ad un livello di comprensione piuttosto basso; ma queste sue parole forniscono a Gesù l'occasione per pronunciare la celebre definizione: « Io sono la via, la verità e la vita » (*Gv* 14, 6). È dunque primariamente a Tommaso che viene fatta questa rivelazione, ma essa vale per tutti noi e per tutti i tempi. Ogni volta che noi sentiamo o leggiamo queste parole, possiamo metterci col pensiero al fianco di Tommaso ed immaginare che il Signore parli anche con noi così come parlò con lui. Nello stesso tempo, la sua domanda conferisce anche a noi il diritto, per così dire, di chiedere spiegazioni a Gesù. Noi spesso non lo comprendiamo. Abbiamo il coraggio di dire: non ti comprendo, Signore, ascoltami, aiutami a capire. In tal modo, con questa franchezza che è il vero modo di pregare, di parlare con Gesù, esprimiamo la pochezza della nostra capacità di comprendere, al tempo stesso ci poniamo nell'atteggiamento fiducioso di chi si attende luce e forza da chi è in grado di donarle.

Notissima, poi, e persino proverbiale è la scena di Tommaso incredulo, avvenuta otto giorni dopo la Pasqua. In un primo tempo, egli non aveva creduto a Gesù apparso in sua assenza, e aveva detto: « Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò! » (*Gv* 20, 25). In fondo, da queste parole emerge la convinzione che Gesù sia ormai riconoscibile non tanto dal viso quanto dalle piaghe. Tommaso ritiene che segni qualificanti dell'identità di

Gesù siano ora soprattutto le piaghe, nelle quali si rivela fino a che punto Egli ci ha amati. In questo l'Apostolo non si sbaglia. Come sappiamo, otto giorni dopo Gesù ricompare in mezzo ai suoi discepoli, e questa volta Tommaso è presente. E Gesù lo interpella: «Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la mano e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo, ma credente» (*Gv* 20, 27). Tommaso reagisce con la più splendida professione di fede di tutto il Nuovo Testamento: «Mio Signore e mio Dio!» (*Gv* 20, 28). A questo proposito commenta Sant'Agostino: Tommaso «vedeva e toccava l'uomo, ma confessava la sua fede in Dio, che non vedeva né toccava. Ma quanto vedeva e toccava lo induceva a credere in ciò di cui sino ad allora aveva dubitato».¹ L'evangelista prosegue con un'ultima parola di Gesù a Tommaso: «Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno» (*Gv* 20, 29). Questa frase si può anche mettere al presente: «Beati quelli che non vedono eppure credono». In ogni caso, qui Gesù enuncia un principio fondamentale per i cristiani che verranno dopo Tommaso, quindi per tutti noi. È interessante osservare come un altro Tommaso, il grande teologo medioevale di Aquino, accosti a questa formula di beatitudine quella apparentemente opposta riportata da Luca: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete» (*Lc* 10, 23). Ma l'Aquinate commenta: «Merita molto di più chi crede senza vedere che non chi crede vedendo».² In effetti, la *Lettera agli Ebrei*, richiamando tutta la serie degli antichi Patriarchi biblici, che credettero in Dio senza vedere il compimento delle sue promesse, definisce la fede come «fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono».³ Il caso dell'apostolo Tommaso è importante per noi per almeno tre motivi: primo, perché ci conforta nelle nostre insicurezze; secondo, perché ci dimostra che ogni dubbio può approdare a un esito luminoso oltre ogni incertezza; e, infine, perché le parole rivolte a lui da Gesù ci ri-

¹ S. THOMAS AQUINAS, *In Iohann.* XX, 121, 5.

² S. THOMAS AQUINAS, *In Iohann.* XX, *lectio* VI, 2566.

³ *Ibidem*, 11, 1.

cordano il vero senso della fede matura e ci incoraggiano a proseguire, nonostante la difficoltà, sul nostro cammino di adesione a Lui.

Un'ultima annotazione su Tommaso ci è conservata dal Quarto Vangelo, che lo presenta come testimone del Risorto nel successivo momento della pesca miracolosa sul lago di Tiberiade (cf. *Gv* 21, 2). In quell'occasione egli è menzionato addirittura subito dopo Simon Pietro: segno evidente della notevole importanza di cui godeva nell'ambito delle prime comunità cristiane. In effetti, nel suo nome vennero poi scritti gli *Atti* e il *Vangelo di Tommaso*, ambedue apocrifi ma comunque importanti per lo studio delle origini cristiane. Ricordiamo infine che, secondo un'antica tradizione, Tommaso evangelizzò prima la Siria e la Persia – così riferisce già Origene, riportato da Eusebio di Cesarea, *Historia ecclesiastica*, III, 1 – e poi si spinse fino all'India occidentale – cf. *Atti di Tommaso* 1-2 e 17ss. –, da dove poi il cristianesimo raggiunse anche l'India meridionale. In questa prospettiva missionaria terminiamo la nostra riflessione, esprimendo l'auspicio che l'esempio di Tommaso corrobori sempre più la nostra fede in Gesù Cristo, nostro Signore e nostro Dio.

BARTOLOMEO: VIENI E VEDI!*

Nella serie degli Apostoli chiamati da Gesù durante la sua vita terrena, oggi è l'apostolo Bartolomeo ad attrarre la nostra attenzione. Negli antichi elenchi dei Dodici egli viene sempre collocato prima di Matteo, mentre varia il nome di quello che lo precede e che può essere Filippo (cf. *Mt* 10, 3; *Mc* 3, 18; *Lc* 6, 14) oppure Tommaso (cf. *At* 1, 13). Il suo nome è chiaramente un patronimico, perché formulato con esplicito riferimento al nome del padre. Infatti, si tratta di un nome di probabile impronta aramaica, bar Talmay, che significa appunto «figlio di Talmay».

Di Bartolomeo non abbiamo notizie di rilievo; infatti, il suo nome ricorre sempre e soltanto all'interno delle liste dei Dodici citate sopra e, quindi, non si trova mai al centro di nessuna narrazione. Tradizionalmente, però, egli viene identificato con Natanaele: un nome che significa «Dio ha dato». Questo Natanaele proveniva da Cana (cf. *Gv* 21, 2) ed è quindi possibile che sia stato testimone del grande «segno» compiuto da Gesù in quel luogo (cf. *Gv* 2, 1-11). L'identificazione dei due personaggi è probabilmente motivata dal fatto che questo Natanaele, nella scena di vocazione raccontata dal Vangelo di Giovanni, è posto accanto a Filippo, cioè nel posto che ha Bartolomeo nelle liste degli Apostoli riportate dagli altri Vangeli. A questo Natanaele, Filippo aveva comunicato di aver trovato «colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti: Gesù, figlio di Giuseppe, da Nazaret» (*Gv* 1, 45). Come sappiamo, Natanaele gli oppose un pregiudizio piuttosto pesante: «Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono?» (*Gv* 1, 46a). Questa sorta di contestazione è, a suo modo, importante per noi. Essa, infatti, ci fa vedere che, secondo le attese giudaiche, il Messia non poteva provenire da un villaggio tanto oscuro come era appunto Nazaret (cf. anche *Gv* 7, 42). Al tempo stesso, però, pone in evidenza la libertà di Dio, che sorprende le nostre attese

* Allocutio die 4 octobris 2006 in Audientia Generali habita (cf. *L'Osservatore Romano*, 5 ottobre 2006).

facendosi trovare proprio là dove non ce lo aspetteremmo. D'altra parte, sappiamo che Gesù in realtà non era esclusivamente «da Nazaret», ma che era nato a Betlemme (cf. *Mt* 2, 1; *Lc* 2, 4) e che ultimamente veniva dal cielo, dal Padre che è nei cieli.

Un'altra riflessione ci suggerisce la vicenda di Natanaele: nel nostro rapporto con Gesù non dobbiamo accontentarci delle sole parole. Filippo, nella sua replica, fa a Natanaele un invito significativo: «Vieni e vedi!» (*Gv* 1, 46b). La nostra conoscenza di Gesù ha bisogno soprattutto di un'esperienza viva: la testimonianza altrui è certamente importante, poiché di norma tutta la nostra vita cristiana comincia con l'annuncio che giunge fino a noi ad opera di uno o più testimoni. Ma poi dobbiamo essere noi stessi a venir coinvolti personalmente in una relazione intima e profonda con Gesù; in modo analogo i Samaritani, dopo aver sentito la testimonianza della loro concittadina che Gesù aveva incontrato presso il pozzo di Giacobbe, vollero parlare direttamente con Lui e, dopo questo colloquio, dissero alla donna: «Non è più per la tua parola che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo» (*Gv* 4, 42).

Tornando alla scena di vocazione, l'evangelista ci riferisce che, quando Gesù vede Natanaele avvicinarsi esclama: «Ecco davvero un Israelita, in cui non c'è falsità» (*Gv* 1, 47). Si tratta di un elogio che richiama il testo di un Salmo: «Beato l'uomo ... nel cui spirito non c'è inganno» (*Sal* 32, 2), ma che suscita la curiosità di Natanaele, il quale replica con stupore: «Come mi conosci?» (*Gv* 1, 48a). La risposta di Gesù non è immediatamente comprensibile. Egli dice: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico» (*Gv* 1, 48b). Non sappiamo che cosa fosse successo sotto questo fico. È evidente che si tratta di un momento decisivo nella vita di Natanaele. Da queste parole di Gesù egli si sente toccato nel cuore, si sente compreso e capisce: quest'uomo sa tutto di me, Lui sa e conosce la strada della vita, a quest'uomo posso realmente affidarmi. E così risponde con una confessione di fede limpida e bella, dicendo: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele» (*Gv* 1, 49). In essa è

consegnato un primo, importante passo nell'itinerario di adesione a Gesù. Le parole di Natanaele pongono in luce un doppio complementare aspetto dell'identità di Gesù: Egli è riconosciuto sia nel suo rapporto speciale con Dio Padre, di cui è Figlio unigenito, sia in quello con il popolo d'Israele, di cui è dichiarato re, qualifica propria del Messia atteso. Non dobbiamo mai perdere di vista né l'una né l'altra di queste due componenti, poiché se proclamiamo di Gesù soltanto la dimensione celeste, rischiamo di farne un essere etereo ed evanescente, e se al contrario riconosciamo soltanto la sua concreta collocazione nella storia, finiamo per trascurare la dimensione divina che propriamente lo qualifica.

Sulla successiva attività apostolica di Bartolomeo-Natanaele non abbiamo notizie precise. Secondo un'informazione riferita dallo storico Eusebio del secolo IV, un certo Panteno avrebbe trovato addirittura in India i segni di una presenza di Bartolomeo.¹ Nella tradizione posteriore, a partire dal Medioevo, si impose il racconto della sua morte per scuoiamento, che divenne poi molto popolare. Si pensi alla notissima scena del Giudizio Universale nella Cappella Sistina, in cui Michelangelo dipinse san Bartolomeo che regge con la mano sinistra la propria pelle, sulla quale l'artista lasciò il suo autoritratto. Sue reliquie sono venerate qui a Roma nella Chiesa a lui dedicata sull'Isola Tiberina, dove sarebbero state portate dall'imperatore tedesco Ottone III nell'anno 983. Concludendo, possiamo dire che la figura di san Bartolomeo, pur nella scarsità delle informazioni che lo riguardano, resta comunque davanti a noi per dirci che l'adesione a Gesù può essere vissuta e testimoniata anche senza il compimento di opere sensazionali. Straordinario è e resta Gesù stesso, a cui ciascuno di noi è chiamato a consacrare la propria vita e la propria morte.

¹ Cf. EUSEBIUS CAESARIENSIS, *Historia ecclesiastica*, V, 10, 3.

CONSERVARE L'IDENTITÀ DELLA FEDE*

Oggi prendiamo in considerazione due dei dodici Apostoli: Simone il Cananeo e Giuda Taddeo, da non confondere con Giuda Iscariota. Li consideriamo insieme, non solo perché nelle liste dei Dodici sono sempre riportati l'uno accanto all'altro (cf. *Mt* 10, 4; *Mc* 3, 18; *Lc* 6, 15; *At* 1, 13), ma anche perché le notizie che li riguardano non sono molte, a parte il fatto che il Canone neotestamentario conserva una lettera attribuita a Giuda Taddeo.

Simone riceve un epiteto che varia nelle quattro liste: mentre Matteo e Marco lo qualificano «cananeo», Luca invece lo definisce «zelota». In realtà, le due qualifiche si equivalgono, poiché significano la stessa cosa: nella lingua ebraica, infatti, il verbo *qanà'* significa «essere geloso, appassionato» e può essere detto sia di Dio, in quanto è geloso del popolo da lui scelto (cf. *Es* 20, 5), sia di uomini che ardono di zelo nel servire il Dio unico con piena dedizione, come Elia (cf. *1 Re* 19, 10). È ben possibile, dunque, che questo Simone, se non appartenne propriamente al movimento nazionalista degli Zeloti, fosse almeno caratterizzato da un ardente zelo per l'identità giudaica, quindi per Dio, per il suo popolo e per la Legge divina. Se le cose stanno così, Simone si pone agli antipodi di Matteo, che al contrario, in quanto pubblicano, proveniva da un'attività considerata del tutto impura. Segno evidente che Gesù chiama i suoi discepoli e collaboratori dagli strati sociali e religiosi più diversi, senza alcuna preclusione. A Lui interessano le persone, non le categorie sociali o le etichette! E la cosa bella è che nel gruppo dei suoi seguaci, tutti, benché diversi, coesistevano insieme, superando le immaginabili difficoltà: era Gesù stesso, infatti, il motivo di coesione, nel quale tutti si ritrovavano uniti. Questo costituisce chiaramente una lezione per noi, spesso inclini a sottolineare le differenze e magari le contrapposizioni, dimenticando che in Gesù Cristo ci è data la forza per comporre le nostre conflittualità. Teniamo anche presente che il gruppo dei Dodici è la pre-

* Allocutio die 11 octobris 2006 in Audientia Generali habita (cf. *L'Osservatore Romano*, 12 ottobre 2006).

figurazione della Chiesa, nella quale devono avere spazio tutti i carismi, i popoli, le razze, tutte le qualità umane, che trovano la loro composizione e la loro unità nella comunione con Gesù.

Per quanto riguarda poi Giuda Taddeo, egli è così denominato dalla tradizione, unendo insieme due nomi diversi: infatti, mentre Matteo e Marco lo chiamano semplicemente «Taddeo» (*Mt* 10, 3; *Mc* 3, 18), Luca lo chiama «Giuda di Giacomo» (*Lc* 6, 16; *At* 1, 13). Il soprannome Taddeo è di derivazione incerta e viene spiegato o come proveniente dall'aramaico taddà', che vuol dire «petto» e quindi significherebbe «magnanimo», oppure come abbreviazione di un nome greco come «Teodóro, Teódoto». Di lui si tramandano poche cose. Solo Giovanni segnala una sua richiesta fatta a Gesù durante l'Ultima Cena. Dice Taddeo al Signore: «Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi e non al mondo?». È una questione di grande attualità, che anche noi poniamo al Signore: perché il Risorto non si è manifestato in tutta la sua gloria ai suoi avversari per mostrare che il vincitore è Dio? Perché si è manifestato solo ai suoi Discepoli? La risposta di Gesù è misteriosa e profonda. Il Signore dice: «Se uno mi ama osserverà la mia parola, e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui» (*Gv* 14, 22-23). Questo vuol dire che il Risorto dev'essere visto, percepito anche con il cuore, in modo che Dio possa prendere dimora in noi. Il Signore non appare come una cosa. Egli vuole entrare nella nostra vita e perciò la sua manifestazione è una manifestazione che implica e presuppone il cuore aperto. Solo così vediamo il Risorto.

A Giuda Taddeo è stata attribuita la paternità di una delle *Lettere* del Nuovo Testamento che vengono dette 'cattoliche' in quanto indirizzate non ad una determinata Chiesa locale, ma ad una cerchia molto ampia di destinatari. Essa, infatti, è diretta «agli eletti che vivono nell'amore di Dio Padre e sono stati preservati per Gesù Cristo» (v. 1). Preoccupazione centrale di questo scritto è di mettere in guardia i cristiani da tutti coloro che prendono pretesto dalla grazia di Dio per scusare la propria dissolutezza e per traviare altri fratelli con insegnamenti inaccettabili, introducendo divisioni all'interno della Chiesa «sotto la spinta dei loro sogni» (v. 8), così definisce Giuda queste loro dottrine e idee speciali. Egli li pa-

ragona addirittura agli angeli decaduti, e con termini forti dice che « si sono incamminati per la strada di Caino » (v. 11). Inoltre li bolla senza reticenze « come nuvole senza pioggia portate via dai venti o alberi di fine stagione senza frutti, due volte morti, sradicati; come onde selvagge del mare, che schiumano le loro brutture; come astri erranti, ai quali è riservata la caligine della tenebra in eterno » (vv. 12-13).

Oggi noi non siamo forse più abituati a usare un linguaggio così polemico, che tuttavia ci dice una cosa importante. In mezzo a tutte le tentazioni che ci sono, con tutte le correnti della vita moderna, dobbiamo conservare l'identità della nostra fede. Certo, la via dell'indulgenza e del dialogo, che il Concilio Vaticano II ha felicemente intrapreso, va sicuramente proseguita con ferma costanza. Ma questa via del dialogo, così necessaria, non deve far dimenticare il dovere di ripensare e di evidenziare sempre con altrettanta forza le linee maestre e irrinunciabili della nostra identità cristiana. D'altra parte, occorre avere ben presente che questa nostra identità richiede forza, chiarezza e coraggio davanti alle contraddizioni del mondo in cui viviamo. Perciò il testo epistolare continua così: « Ma voi, carissimi – parla a tutti noi –, costruite il vostro edificio spirituale sopra la vostra santissima fede, pregate mediante lo Spirito Santo, conservatevi nell'amore di Dio, attendendo la misericordia del Signore nostro Gesù Cristo per la vita eterna; convincete quelli che sono vacillanti » (vv. 20-22). La Lettera si conclude con queste bellissime parole: « A colui che può preservarvi da ogni caduta e farvi comparire davanti alla sua gloria senza difetti e nella letizia, all'unico Dio, nostro salvatore, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore: gloria, maestà, forza e potenza prima di ogni tempo, ora e sempre. Amen » (vv. 24-25).

Si vede bene che l'autore di queste righe vive in pienezza la propria fede, alla quale appartengono realtà grandi come l'integrità morale e la gioia, la fiducia e infine la lode, essendo il tutto motivato soltanto dalla bontà del nostro unico Dio e dalla misericordia del nostro Signore Gesù Cristo. Perciò, tanto Simone il Cananeo quanto Giuda Taddeo ci aiutino a riscoprire sempre di nuovo e a vivere instancabilmente la bellezza della fede cristiana, sapendone dare testimonianza forte e insieme serena.

LA GRANDEZZA DELLA FEDELTA'*

Terminando oggi di percorrere la galleria dei ritratti degli Apostoli chiamati direttamente da Gesù durante la sua vita terrena, non possiamo omettere di menzionare colui che è sempre nominato per ultimo nelle liste dei Dodici: Giuda Iscariota. A lui vogliamo qui associare la persona che venne poi eletta in sua sostituzione, cioè Mattia.

Già il semplice nome di Giuda suscita tra i cristiani un'istintiva reazione di riprovazione e di condanna. Il significato dell'appellativo «Iscariota» è controverso: la spiegazione più seguita lo intende come «uomo di Keriot» con riferimento al suo villaggio di origine, situato nei pressi di Hebron e menzionato due volte nella Sacra Scrittura (cf. *Gs* 15, 25; *Am* 2, 2). Altri lo interpretano come variazione del termine «sicario», come se alludesse ad un guerrigliero armato di pugnale detto in latino *sica*. Vi è, infine, chi vede nel soprannome la semplice trascrizione di una radice ebraico-aramaica significante: «colui che stava per consegnarlo». Questa designazione si trova due volte nel IV Vangelo, cioè dopo una confessione di fede di Pietro (cf. *Gv* 6, 71) e poi nel corso dell'unzione di Betania (cf. *Gv* 12, 4). Altri passi mostrano che il tradimento era in corso, dicendo: «colui che lo tradiva»; così durante l'Ultima Cena, dopo l'annuncio del tradimento (cf. *Mt* 26, 25) e poi al momento dell'arresto di Gesù (cf. *Mt* 26, 46-48; *Gv* 18, 2.5). Invece le liste dei Dodici ricordano il fatto del tradimento come ormai attuato: «Giuda Iscariota, colui che lo tradì», così dice Marco (3, 19); Matteo (10, 4) e Luca (6, 16) hanno formule equivalenti. Il tradimento in quanto tale è avvenuto in due momenti: innanzitutto nella progettazione, quando Giuda s'accorda con i nemici di Gesù per trenta monete d'argento (cf. *Mt* 26,1 4-16), e poi nell'esecuzione con il bacio dato al Maestro nel Getsemani (cf. *Mt* 26, 46-50). In ogni caso, gli evangelisti insistono sulla qualità di apo-

* Allocutio die 18 octobris 2006 in Audientia Generali habita (cf. *L'Osservatore Romano*, 19 ottobre 2006).

stolo, che a Giuda competeva a tutti gli effetti: egli è ripetutamente detto «uno dei Dodici» (*Mt* 26, 14.47; *Mc* 14, 10.20; *Gv* 6, 71) o «del numero dei Dodici» (*Lc* 22, 3). Anzi, per due volte Gesù, rivolgendosi agli Apostoli e parlando proprio di lui, lo indica come «uno di voi» (*Mt* 26, 21; *Mc* 14, 18; *Gv* 6, 70; 13, 21). E Pietro dirà di Giuda che «era del nostro numero e aveva avuto in sorte lo stesso nostro ministero» (*At* 1, 17).

Si tratta dunque di una figura appartenente al gruppo di coloro che Gesù si era scelti come stretti compagni e collaboratori. Ciò suscita due domande nel tentativo di dare una spiegazione ai fatti accaduti. La prima consiste nel chiederci come mai Gesù abbia scelto quest'uomo e gli abbia dato fiducia. Oltre tutto, infatti, benché Giuda fosse di fatto l'economista del gruppo (cf. *Gv* 12, 6b; 13, 29a), in realtà è qualificato anche come «ladro» (*Gv* 12, 6a). Il mistero della scelta rimane, tanto più che Gesù pronuncia un giudizio molto severo su di lui: «Guai a colui dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito!» (*Mt* 26, 24). Ancora di più si infittisce il mistero circa la sua sorte eterna, sapendo che Giuda «si pentì e riportò le trenta monete d'argento ai sommi sacerdoti e agli anziani, dicendo: «Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente»» (*Mt* 27, 3-4). Benché egli si sia poi allontanato per andare a impiccarsi (cf. *Mt* 27, 5), non spetta a noi misurare il suo gesto, sostituendoci a Dio infinitamente misericordioso e giusto.

Una seconda domanda riguarda il motivo del comportamento di Giuda: perché egli tradì Gesù? La questione è oggetto di varie ipotesi. Alcuni ricorrono al fattore della sua cupidigia di danaro; altri sostengono una spiegazione di ordine messianico: Giuda sarebbe stato deluso nel vedere che Gesù non inseriva nel suo programma la liberazione politico-militare del proprio Paese. In realtà, i testi evangelici insistono su un altro aspetto: Giovanni dice espressamente che «il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo» (*Gv* 13, 2); analogamente scrive Luca: «Allora satana entrò in Giuda, detto Iscariota, che era nel numero dei Dodici» (*Lc* 22, 3). In questo modo, si va oltre le motivazioni storiche e si spiega la vicenda in base

alla responsabilità personale di Giuda, il quale cedette miseramente ad una tentazione del Maligno. Il tradimento di Giuda rimane, in ogni caso, un mistero. Gesù lo ha trattato da amico (cf. *Mt* 26, 50), però, nei suoi inviti a seguirlo sulla via delle beatitudini, non forzava le volontà né le premuniva dalle tentazioni di Satana, rispettando la libertà umana.

In effetti, le possibilità di perversione del cuore umano sono davvero molte. L'unico modo di ovviare ad esse consiste nel non coltivare una visione delle cose soltanto individualistica, autonoma, ma al contrario nel mettersi sempre di nuovo dalla parte di Gesù, assumendo il suo punto di vista. Dobbiamo cercare, giorno per giorno, di fare piena comunione con Lui. Ricordiamoci che anche Pietro voleva opporsi a lui e a ciò che lo aspettava a Gerusalemme, ma ne ricevette un rimprovero fortissimo: «Tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini» (*Mc* 8, 32-33)! Pietro, dopo la sua caduta, si è pentito ed ha trovato perdono e grazia. Anche Giuda si è pentito, ma il suo pentimento è degenerato in disperazione e così è divenuto autodistruzione. È per noi un invito a tener sempre presente quanto dice san Benedetto alla fine del fondamentale capitolo V della sua *Regola*: «Non disperare mai della misericordia divina». In realtà Dio «è più grande del nostro cuore», come dice san Giovanni (*1 Gv* 3, 20). Teniamo quindi presenti due cose. La prima: Gesù rispetta la nostra libertà. La seconda: Gesù aspetta la nostra disponibilità al pentimento ed alla conversione; è ricco di misericordia e di perdono. Del resto, quando, pensiamo al ruolo negativo svolto da Giuda dobbiamo inserirlo nella superiore conduzione degli eventi da parte di Dio. Il suo tradimento ha condotto alla morte di Gesù, il quale trasformò questo tremendo supplizio in spazio di amore salvifico e in consegna di sé al Padre (cf. *Gal* 2, 20; *Ef* 5, 2.25). Il Verbo «tradire» è la versione di una parola greca che significa «consegnare». Talvolta il suo soggetto è addirittura Dio in persona: è stato lui che per amore «consegnò» Gesù per tutti noi (cf. *Rm* 8, 32). Nel suo misterioso progetto salvifico, Dio assume il gesto inescusabile di Giuda come occasione del dono totale del Figlio per la redenzione del mondo.

A conclusione, vogliamo anche ricordare colui che dopo la Pasqua venne eletto al posto del traditore. Nella Chiesa di Gerusalemme furono due ad essere proposti dalla comunità e poi tirati a sorte: «Giuseppe detto Barsabba, soprannominato Giusto, e Mattia» (*At* 1, 23). Proprio quest'ultimo fu il prescelto, così che «fu associato agli undici Apostoli» (*At* 1, 26). Di lui non sappiamo altro, se non che anch'egli era stato testimone di tutta la vicenda terrena di Gesù (cf. *At* 1, 21-22), rimanendo a Lui fedele fino in fondo. Alla grandezza di questa sua fedeltà si aggiunse poi la chiamata divina a prendere il posto di Giuda, quasi compensando il suo tradimento. Ricaviamo da qui un'ultima lezione: anche se nella Chiesa non mancano cristiani indegni e traditori, spetta a ciascuno di noi controbilanciare il male da essi compiuto con la nostra limpida testimonianza a Gesù Cristo, nostro Signore e Salvatore.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

LITTERAE CIRCULARES

Annorum decursu, haud pauci Episcopi, sacerdotes et christifideles laici sese interrogaverunt de congrua versione formulae consecrationis in linguas vernaculas, scilicet utrum locutio «pro multis» ad litteram uniuscuiusque idiomatis vertenda sit an vero ope aliarum locutionum, quae idem ac «pro omnibus» valerent. Quibus nuperrime sentiis Conferentiarum Episcoporum perpensis, post debitam considerationem sive Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum sive Congregationis pro Doctrina fidei, Suprema Auctoritas mandavit, ut ab hoc Dicasterio Litterae circulares quae sequuntur ad omnes Praesides Conferentiarum Episcoporum mitterentur quoad disciplinam Ritus Romani in posterum servandam. Versio italica habenda est tamquam originalis, ad cuius instar redactae sunt aliae translationes.

Prot. N. 467/05/L

Roma, 17 ottobre 2006

Eminenza/Eccellenza Reverendissima,

nel mese di luglio 2005 questa Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, d'intesa con la Congregazione per la Dottrina della Fede, ha scritto a tutti i Presidenti delle Conferenze dei Vescovi chiedendo un parere riguardo alla traduzione nelle varie lingue vernacole dell'espressione *pro multis* nella formula per la consecrazione del Preziosissimo Sangue durante la celebrazione della Messa (Prot. N. 467/05/L del 9 luglio 2005).

Le risposte ricevute dalle Conferenze dei Vescovi sono state studiate dai due Dicasteri e un rapporto sulla questione è stato presentato al Santo Padre. Secondo le direttive ricevute dal Santo Padre, questa

Congregazione si rivolge ora a Vostra Eminenza/Eccellenza facendo presente quanto segue:

1. Un testo corrispondente alle parole *pro multis*, tramandato dalla Chiesa, costituisce la formula in uso nel Rito Romano in latino sin dai primi secoli. Nell'arco di tempo di questi ultimi 30 anni, alcuni testi approvati in lingua vernacola hanno adottato la traduzione interpretativa «for all», «per tutti» o simili.

2. Non c'è dubbio sulla validità della Messa celebrata con l'uso di una formula debitamente approvata, contenente un'espressione equivalente a «per tutti», così come ha già dichiarato la Congregazione per la Dottrina della Fede (cf. Sacra Congregatio pro Doctrina Fidei, *Declaratio de sensu tribuendo adprobationi versionum formularum sacramentalium*, 25 ianuarii 1974, AAS 66 [1974] 661). Infatti, la formula «per tutti» corrisponderebbe a una corretta interpretazione dell'intenzione del Signore espressa nel testo. È dogma di fede che Cristo è morto sulla croce per tutti gli uomini e le donne (cf. *Gv* 11, 52; *2 Cor* 5, 14-15; *Tt* 2, 11; *1 Gv* 2, 2).

3. Ci sono, comunque, molti argomenti a favore di una più precisa traduzione della formula tradizionale *pro multis*.

a) I Vangeli Sinottici (*Mt* 26, 28; *Mc* 14, 24) fanno riferimento specifico ai «molti» (πολλῶν) per i quali il Signore sta offrendo il Sacrificio, e questa espressione è stata enfatizzata da alcuni biblisti in relazione con le parole del profeta *Isaia* (53, 11-12). Sarebbe stato del tutto possibile avere nella redazione dei testi dei Vangeli l'espressione «per tutti» (cf., ad esempio, *Lc* 12, 41); invece, la formula data per la narrazione dell'istituzione è «per molti», e le parole sono state fedelmente tradotte così nella maggior parte delle moderne versioni bibliche.

b) Il Rito Romano in latino ha sempre detto *pro multis* e mai *pro omnibus* nella consacrazione del calice.

c) Le anafore dei vari Riti Orientali, sia in greco, siriano, armeno, lingue slave, ecc., contengono la formula equivalente del latino *pro multis* nelle loro rispettive lingue.

d) «Per molti» è una traduzione fedele di *pro multis*, mentre «per tutti» è piuttosto una spiegazione che appartiene propriamente all'ambito della catechesi.

e) L'espressione «per molti» mentre rimane aperta ad includere ogni singola persona umana, rispecchia anche il fatto che questa salvezza non è compiuta quasi in maniera meccanica, senza il proprio volere o partecipazione; invece, il credente viene invitato ad accettare nella fede il dono che viene offerto e di ricevere la vita soprannaturale che è data a quelli che partecipano a questo mistero, vivendo anche in conformità ad esso, così da essere annoverati fra i «molti» ai quali il testo si riferisce.

f) In conformità all'Istruzione *Liturgiam authenticam*, ci si dovrebbe sforzare di rimanere più fedeli ai testi latini delle edizioni tipiche.

4. Le Conferenze dei Vescovi di quei paesi dove la formula «per tutti» o suoi equivalenti è attualmente in uso, sono perciò pregate di intraprendere la necessaria catechesi dei fedeli a tal riguardo nei prossimi uno o due anni in maniera tale da prepararli all'introduzione di una traduzione precisa in lingua vernacola della formula *pro multis* (es.: «for many», «per molti», ecc.) nella prossima traduzione del Messale Romano che i Vescovi e la Santa Sede approveranno per l'uso nelle loro nazioni.

Colgo ben volentieri la circostanza per significarLe la mia stima e per confermarci con sensi di distinto ossequio

dell'Eminenza/Eccellenza Vostra Reverendissima
devotissimo nel Signore

✠ FRANCIS Card. ARINZE
Prefetto

Mons. MARIO MARINI
Sotto Segretario

Prot. n. 467/05/L

Rome, 17 October 2006

Your Eminence / Your Excellency,

In July 2005 this Congregation for Divine Worship and the Discipline of the Sacraments, by agreement with the Congregation for the Doctrine of the Faith, wrote to all Presidents of Conferences of Bishops to ask their considered opinion regarding the translation into the various vernaculars of the expression *pro multis* in the formula for the consecration of the Precious Blood during the celebration of Holy Mass (ref. Prot. n. 467/05/L of 9 July 2005).

The replies received from the Bishops' Conferences were studied by the two Congregations and a report was made to the Holy Father. At his direction, this Congregation now writes to Your Eminence / Your Excellency in the following terms:

1. A text corresponding to the words *pro multis*, handed down by the Church, constitutes the formula that has been in use in the Roman Rite in Latin from the earliest centuries. In the past 30 years or so, some approved vernacular texts have carried the interpretative translation "for all", "per tutti", or equivalents.

2. There is no doubt whatsoever regarding the validity of Masses celebrated with the use of a duly approved formula containing a formula equivalent to "for all", as the Congregation for the Doctrine of the Faith has already declared (cf. *Sacra Congregatio pro Doctrina Fidei, Declaratio de sensu tribuendo ad probationem versionum formularum sacramentalium*, 25 Ianuarii 1974, AAS 66 [1974], 661). Indeed, the formula "for all" would undoubtedly correspond to a correct interpretation of the Lord's intention expressed in the text. It is a dogma of faith that Christ died on the Cross for all men and women (cf. *John* 11:52; *2 Corinthians* 5, 14-15; *Titus* 2, 11; *1 John* 2, 2).

3. There are, however, many arguments in favour of a more precise rendering of the traditional formula *pro multis*.

a) The Synoptic Gospels (*Mt* 26, 28; *Mk* 14, 24) make specific reference to “many” (πολλῶν) for whom the Lord is offering the Sacrifice, and this wording has been emphasised by some biblical scholars in connection with the words of the prophet *Isaiah* (53, 11-12). It would have been entirely possible in the Gospel texts to have said “for all” (for example, cf. *Luke* 12, 41); instead, the formula given in the institution narrative is “for many”, and the words have been faithfully translated thus in most modern biblical versions.

b) The Roman Rite in Latin has always said *pro multis* and never *pro omnibus* in the consecration of the chalice.

c) The anaphoras of the various Oriental Rites, whether in Greek, Syriac, Armenian, the Slavic languages, etc., contain the verbal equivalent of the Latin *pro multis* in their respective languages.

d) “For many” is a faithful translation of *pro multis*, whereas “for all” is rather an explanation of the sort that belongs properly to catechesis.

e) The expression “for many”, while remaining open to the inclusion of each human person, is reflective also of the fact that this salvation is not brought about in some mechanistic way, without one’s own willing or participation; rather, the believer is *invited* to accept in faith the gift that is being offered and to receive the supernatural life that is given to those who participate in this mystery, living it out in their lives as well so as to be numbered among the “many” to whom the text refers.

f) In line with the Instruction *Liturgiam authenticam*, effort should be made to be more faithful to the Latin texts of the typical editions.

4. The Bishops’ Conferences of those countries where the formula “for all” or its equivalent is currently in use are therefore requested to undertake the necessary catechesis of the faithful on this matter in the next one or two years to prepare them for the introduction of a precise vernacular translation of the formula *pro multis* (e.g., “for many”, “per molti”, etc.) in the next translation of the

Roman Missal that the Bishops and the Holy See will approve for use in their country.

With the expression of my high esteem and respect, I remain,
Your Eminence /Your Excellency,

Devotedly Yours in Christ,

✠ FRANCIS Card. ARINZE

Prefect

Mons. MARIO MARINI

Under Secretary

Prot. N. 467/05/L

Ciudad del Vaticano, 17 de octubre del 2006

Eminencia Reverendísima / Excelencia Reverendísima:

En julio del 2005, esta Congregación para el Culto Divino y la Disciplina de los Sacramentos, de acuerdo con la Congregación para la Doctrina de la Fe, escribió a todos los Presidentes de las Conferencias de Obispos solicitando el parecer sobre la traducción en las distintas lenguas vernáculas de la expresión «*pro multis*», en la fórmula de consagración de la Preciosa Sangre, en la celebración de la Santa Misa (Prot. N. 467/05/L, de 9 de julio del 2005).

Las contestaciones recibidas de las Conferencias de Obispos han sido estudiadas por las dos Congregaciones y un informe sobre la cuestión ha sido presentado al Santo Padre. Según sus indicaciones, esta Congregación escribe ahora a Vuestra Eminencia /Excelencia, precisando cuanto sigue:

1. Un texto correspondiente a las palabras *pro multis*, utilizado por la Iglesia, forma parte de la fórmula que ha estado en uso en el rito Romano, en latín, desde los primeros siglos. En los últimos 30 años, aproximadamente, algunos textos aprobados en lenguas vernáculas han introducido la versión que traduce «por todos», o palabras equivalentes.

2. No hay dudas por lo que se refiere a la validez de las misas celebradas usando una fórmula debidamente aprobada, que contenía la fórmula «por todos» o su equivalente, como ha declarado ya la Congregación para la Doctrina de la Fe (cf. *Sacra Congregatio pro Doctrina Fidei, Declaratio de sensu tribuendo adprobationi versionum formularum sacramentalium*, 25 Ianuarii 1974: *AAS* 66 [1974] 661). En realidad, la fórmula «por todos» quiere, indudablemente, corresponder a la correcta interpretación de la intención del Señor, expresada en el texto. Es un dogma de fe que Cristo ha muerto en la Cruz por todos los hombres (cf. *Jn* 11, 52; *2 Cor* 5, 14-15; *Tit* 2, 11; *1 Jn* 2, 2).

3. Existen, sin embargo, muchos argumentos a favor de una versión más precisa de la tradicional fórmula *pro multis*:

a) Los evangelios sinópticos (*Mt* 26, 28; *Mc* 14, 24) se refieren de manera explícita a «muchos» (πολλῶν) por los que el Señor está ofreciendo el Sacrificio y esta expresión ha sido subrayada por algunos biblistas, en conexión con las palabras del profeta *Isaías* (53, 11-12). Podría haber sido posible que el texto del Evangelio dijera «por todos» (por ejemplo: cf. *Lc* 12, 41); en cambio, la fórmula usada en la narración de la institución es «por muchos», y las palabras han sido traducidas fielmente en la mayoría de las versiones bíblicas modernas.

b) El rito Romano, en latín, ha dicho siempre «*pro multis*» y nunca «*pro omnibus*», en la consagración del cáliz.

c) Las anáforas de varios ritos orientales, sea el Griego, Siríaco, Armeno, en las lenguas eslavas, etc., contienen la fórmula equivalente al latino *pro multis*, en sus lenguas respectivas.

d) «Por muchos» es una traducción fiel de *pro multis*, mientras que «por todos» es, más bien, una explicación del sentido, que pertenece a la catequesis.

e) La expresión «por muchos», mientras permanece abierta para incluir a cada una de las personas humanas, también refleja el hecho de que esta salvación no se ha realizado de forma mecánica, sin la voluntad y participación de cada uno; sino que el creyente es invitado a aceptar en la fe el don que se le ofrece y recibir la vida sobrenatural

que se da a los que participan en este misterio, viviendo en conformidad con él, de tal manera que pueda ser contado entre los « muchos », a los que el texto se refiere.

f) Conforme a la Instrucción « *Liturgiam authenticam* », se debe hacer un esfuerzo por mantenerse más fieles a los textos latinos de las ediciones típicas.

4. A las Conferencias de Obispos de aquellos países donde la fórmula « por todos » o sus equivalentes está actualmente en uso, se les pide, por lo tanto, que inicien la necesaria catequesis de los fieles para que en los próximos uno o dos años estén preparados para introducir una traducción precisa, en lengua vernácula, de la fórmula *pro multis*, en la próxima traducción del Misal Romano que los obispos y la Santa Sede aprobarán para ser usada en las diversas naciones.

Me sirvo de la circunstancia para expresarle mi mayor consideración y estima en el Señor.

De Vuestra Eminencia / Excelencia Reverendísima
afectísimo en Cristo

✠ FRANCIS Card. ARINZE
Prefecto

Mons. MARIO MARINI
Subsecretario

Prot. N. 467/05/L

Cité du Vatican, le 17 octobre 2006

Eminence / Excellence,

En juillet 2005, cette Congrégation pour le Culte Divin et la Discipline des Sacrements, en accord avec la Congrégation pour la Doctrine de la Foi, a écrit à tous les Présidents des Conférences des Evêques, pour leur demander un avis au sujet de la traduction dans les diverses langues vernaculaires, de l'expression *pro multis* présente

dans la formule de la consécration du Très Précieux Sang durant la célébration de la Messe (Prot. 467/05/L du 9 juillet 2005).

Les réponses en provenance des Conférences des Evêques ont été étudiées par les deux Dicastères susmentionnés, et un rapport sur cette question a été présenté au Saint-Père. Selon ses instructions reçues, cette Congrégation s'adresse à Votre Eminence / Excellence dans les termes suivants:

1. Un texte correspondant aux mots: *pro multis*, transmis par l'Eglise, constitue la formule en usage dans le Rite Romain en langue latine depuis les premiers siècles. Au cours de ces dernières trente années, certains textes approuvés dans des langues vernaculaires ont adopté la traduction interprétative « for all », « per tutti », ou d'autres semblables.

2. Il n'y a aucun doute concernant la validité de la célébration de la Messe avec l'usage de la formule dûment approuvée, lorsque celle-ci contient une expression semblable à « pour tous », tout comme la Congrégation pour la Doctrine de la Foi l'a déjà déclaré (cf. *Sacra Congregatio pro Doctrina Fidei, Declaratio de sensu tribuendo adprobationi versionum formularum sacramentalium*, 25 ianuarii 1974, AAS 66 [1974] 661). En effet, la formule « pour tous » correspondrait sans aucun doute à une interprétation correcte de l'intention du Seigneur exprimée dans le texte. Croire que le Christ est mort sur la Croix pour tous les hommes est un dogme de foi (cf. *Jn* 11, 52; *2 Co* 5, 14-15; *Tt* 2, 11; *1 Jn* 2, 2).

3. Toutefois, il y a de nombreux arguments en faveur d'une manière plus précise de traduire la formule traditionnelle *pro multis*.

a) Les Evangiles Synoptiques (*Mt* 26, 28; *Mc* 14,24) font référence explicitement à la « multitude » (πολλῶν) pour laquelle le Seigneur offre le Sacrifice, et cette expression a été mise en évidence par certains biblistes en relation avec les paroles du prophète *Isaïe* (53, 11-12). Il aurait été possible d'avoir l'expression « pour tous » dans la rédaction des textes des Evangiles (cf. par exemple *Lc* 12, 41); en revanche, la formule choisie pour le récit de l'institution est « pour la multitude », et les paroles ont été fidèlement traduites de cette manière dans la plus grande partie des versions modernes de la Bible.

b) Le Rite Romain en langue latine a toujours dit *pro multis* et jamais *pro omnibus* pour la consécration du calice.

c) Les anaphores des différents Rites Orientaux, en grec, en syriaque, en arménien, dans les langues slaves, etc, contiennent la formule équivalente du latin *pro multis* dans leurs langues respectives.

d) « Pour la multitude » est une traduction fidèle de *pro multis*, tandis que « pour tous » est plutôt une explication qui appartient au domaine proprement dit de la catéchèse.

e) L'expression « pour la multitude », tout en demeurant ouverte à l'inclusion de chaque personne humaine singulière, reflète aussi le fait que ce salut n'est pas accompli en quelque sorte d'une manière mécanique, sans la propre volonté ou la participation de la personne; en revanche, le croyant est invité à accepter dans la foi le don qui lui est offert et à recevoir la vie surnaturelle qui est donnée à ceux qui participent à ce mystère, en vivant en conformité avec celui-ci, pour être assimilé à la « multitude » à laquelle le texte se réfère.

f) Conformément à l'Instruction *Liturgiam authenticam*, on devrait s'efforcer de demeurer plus fidèles aux textes latins des éditions typiques.

4. Les Conférences des Evêques des pays où la formule « pour tous » ou ses équivalents est actuellement en usage, sont donc priées d'entreprendre, durant les prochaines une ou deux années, la catéchèse des fidèles nécessaire pour les préparer à l'introduction d'une traduction précise en langue vernaculaire de la formule *pro multis* (par exemple: « for many », « per molti », etc) dans la prochaine traduction du Missel Romain que les Evêques et le Saint-Siège approuveront pour l'usage dans leurs propres nations.

En vous remerciant pour votre attention, je profite bien volontiers de cette circonstance pour vous assurer, Eminence / Excellence, de ma haute considération dans le Seigneur.

✠ FRANCIS Card. ARINZE

Préfet

Mons. MARIO MARINI

Sous-Secrétaire

Prot. N. 467/05/L

Vaticano, 17 de Outubro de 2006

Excelência,

No mês de Julho de 2005 esta Congregação para o Culto Divino e a Disciplina dos Sacramentos, de acordo com a Congregação para a Doutrina da Fé, escreveu aos Presidentes das Conferências Episcopais a pedir um parecer sobre a tradução nas diversas línguas vernáculas da expressão *pro multis* da fórmula da consagração do Precioso Sangue na celebração da Santa Missa (Prot. N. 467/05/L de 9 de Julho de 2005).

As respostas recebidas das Conferências Episcopais foram estudadas por ambas as Congregações e mandada uma relação ao Santo Padre. De acordo com as directivas deste, escreve agora esta Congregação a Vossa Excelência nos seguintes termos:

1. Um texto relativo as palavras *pro multis* e em uso na Igreja, constitui a fórmula que, desde os primeiros séculos, tem sido usada no Rito Romano de língua latina. Nos últimos 30 anos, alguns dos textos vernáculos aprovados adoptaram uma tradução interpretativa do género de «por todos» ou equivalente.

2. Não está absolutamente em causa a validade das Missas celebradas com o uso de uma fórmula devidamente aprovada, contendo uma fórmula equivalente a «por todos», como a Congregação para a Doutrina da Fé já teve a ocasião de declarar (cf. *Sacra Congregatio pro Doctrina Fidei, Declaratio de sensu tribuendo ad probationi versionum formularum sacramentalium*, 25 ianuarii 1974, AAS 66 [1974], 661). De facto, a fórmula «por todos» corresponderia, fora de dúvida, à correcta interpretação da intenção manifestada pelo Senhor no texto. É um dogma de fé que Cristo morreu por todos os homens e mulheres (cf. *Jo* 11, 52; *2 Cor* 5, 14-15; *Tito* 2, 11; *1 Jo* 2, 2).

3. Existem, todavia, muitos argumentos a favor de uma redacção mais precisa da tradicional fórmula *pro multis*:

a) Os Evangelhos Sinópticos (*Mt* 26, 28; *Mc* 14, 24) fazem específica referência a « muitos » (πολλῶν) relativamente aqueles por quem o Senhor oferece o Sacrifício, e tal expressão foi enfatizada por algumas escolas bíblicas em ligação com as palavras do profeta *Isaias* (53, 11-12). Os textos do Evangelho poderiam muito bem ter dito « por todos » (por exemplo, cf. *Lc* 12, 41) e, todavia, a fórmula usada na narração da instituição é « por muitos », expressão aliás fielmente adoptada por muitas traduções bíblicas modernas.

b) O Rito Romano, na expressão latina, sempre usou na consagração do cálice *por muitos* e nunca *por todos*.

c) As anáforas dos diversos Ritos Orientais, em grego, siríaco, armeno, línguas eslavas, etc. contêm a forma verbal equivalente ao latino *pro multis* nas respectivas línguas.

d) « Por muitos » é uma fiel tradução de *pro multis*, ao passo que « por todos » seria já uma explicação, que propriamente caberia à catequese.

e) A expressão « por muitos », enquanto permanece aberta à inclusão de toda a pessoa humana, reflecte também o facto de que a salvação não é alcançada de forma mecânica, sem a vontade ou participação de cada um; com ela, o crente seria convidado a aceitar na fé o dom que é oferecido e a receber a vida sobrenatural dada aos que participam nesse mistério, vivendo-o nas suas vidas na medida em que é contado entre os « muitos » a quem o texto se refere.

f) Na linha da Instrução *Liturgiam authenticam*, poderia fazer-se um esforço de maior fidelidade aos textos latinos das edições típicas.

4. Pede-se, portanto, às Conferências Episcopais dos países onde a fórmula « por todos » ou equivalente está em uso que promovam, no espaço de um ou dois anos, a necessária catequese dos fiéis em matéria, para prepará-los à introdução de uma tradução vernácula precisa da fórmula *pro multis* (por exemplo, « por muitos ») na próxima

tradução do Missal Romano que os Bispos e a Santa Sé aprovarão para o uso nos seus países.

Com a expressão da minha muita estima e consideração, me subscrevo de Vossa Excelência

devotado em Cristo

✠ FRANCIS Card. ARINZE
Prefeito

Mons. MARIO MARINI
Sub-Secretário

Prot. N. 467/05/L

Vatikanstadt, den 17. Oktober 2006

Hochwürdigste Eminenz / Exzellenz,

im Juli 2005 hat die Kongregation für den Gottesdienst und die Sakramentenordnung in Übereinstimmung mit der Kongregation für die Glaubenslehre allen Vorsitzenden der Bischofskonferenzen geschrieben. Objekt der Konsultation war das Einholen einer Stellungnahme bezüglich der Übersetzung des Ausdrucks *pro multis* in die verschiedenen Landessprachen, der sich im Formular der Wandlung des kostbaren Blutes Christi während der Feier der Heiligen Messe befindet (vgl. Prot. N. 467/05/L vom 9. Juli 2005).

Die Antworten, die diesem Dikasterium von den Bischofskonferenzen übersandt wurden, sind von den beiden oben genannten Kongregationen untersucht worden. Im Anschluss ist dem Heiligen Vater, Papst Benedikt XVI., ein Bericht übersandt worden. Auf Anweisung seiner Heiligkeit schreibt diese Kongregation nun Ihrer Hochwürdigsten Eminenz / Exzellenz mit folgendem Wortlaut:

1. Ein Text, der den Worten *pro multis* entspricht und von der Kirche überliefert wird, konstituiert die Formel, die im Römischen

Ritus in Latein seit den ersten Jahrhunderten in Gebrauch ist. Ungefähr in den letzten 30 Jahren haben einige approbierte Übersetzungen die interpretatorische Übersetzung »for all«, »per tutti« bzw. »für alle« oder ähnliche Übersetzungen benutzt.

2. Es besteht kein Zweifel über die Gültigkeit der Feier der Heiligen Messe, wenn in dieser Feier eine ordentlich approbierte Formel benutzt wird, die eine gleichwertige Formel zu dem Ausdruck »für alle« beinhaltet, wie dies die Kongregation für die Glaubenslehre bereits erklärt hatte (cf. Sacra Congregatio pro Doctrina Fidei, *Declaratio de sensu tribuendo adprobationi versionum formularum sacramentalium*, 25 Ianuarii 1974, AAS 66 [1974], 661). In der Tat würde die Formel »für alle« zweifellos einer richtigen Interpretation der Intention des Herrn entsprechen, die in diesem Text zum Ausdruck kommt. Es ist ein Glaubensdogma, dass Christus für alle Menschen am Kreuz gestorben ist (*Joh* 11, 52; *2 Kor* 5, 14-15; *Titus* 2, 11; *1 Joh* 2, 2).

3. Es gibt allerdings viele Argumente dafür, die traditionelle Formel *pro multis* noch präziser zu übersetzen:

a) Die synoptischen Evangelien (*Mt* 26, 28; *Mk* 14, 24) beziehen sich spezifisch auf den Ausdruck »viele« (πολλῶν), für die der Herr sein Opfer darbringt. Dieser Wortgebrauch wird darüber hinaus von einigen Bibelgelehrten in Verbindung mit den Worten des Propheten *Jesaja* (53, 11-12) betont. Es wäre durchaus möglich gewesen, in den Evangelientexten den Ausdruck »für alle« zu wählen (wie z.B. *Lk* 12, 41); stattdessen benutzt der Einsetzungsbericht aber die Formel »für viele« und diese Worte sind in den meisten modernen Bibelübersetzungen treu übersetzt worden.

b) Der Römische Ritus hat immer den Ausdruck *pro multis* und niemals den Ausdruck *pro omnibus* bei der Wandlung des Weins in das Blut Christi benutzt.

c) Die Anaphoren der verschiedenen Orientalischen Riten, sei es in griechischer, syrischer, armenischer oder slawischer Sprache usw., enthalten in ihren jeweiligen Sprachen das sprachliche Äquivalent zu dem lateinischen Ausdruck *pro multis*.

d) Der Ausdruck »für viele« oder »für die Vielen« ist eine genaue Übersetzung des Ausdrucks *pro multis*, wogegen der Ausdruck »für alle« eher eine Erläuterung darstellt, die eigentlich in die Katechese gehört.

e) Der Ausdruck »für viele«, der offen bleibt, um jeden Menschen in das Heil einzuschließen, bringt deutlicher die Tatsache zum Ausdruck, dass das Heil nicht automatisch geschenkt wird, quasi ohne Einbeziehung des eigenen Willens oder Anteilnahme am Heil. Der Gläubige ist vielmehr *eingeladen*, in Glauben das Geschenk anzunehmen, welches ihm von Gott angeboten wird, und das übernatürliche Leben zu empfangen, das demjenigen geschenkt wird, der an diesem Mysterium teilnimmt. In seinem Leben ist der Christ eingeladen, dieses Mysterium umzusetzen, um so unter die »vielen« gerechnet zu werden, auf die der Text sich bezieht.

f) In Übereinstimmung mit der Instruktion *Liturgiam authenticam* sollte sich bemüht werden, den lateinischen Text der *editiones typicae* genauer und präziser zu übersetzen.

4. Die Bischofskonferenzen derjenigen Länder, bei denen die Formel »für alle« oder eine ähnliche Formel in Gebrauch war, werden daher gebeten, den Gläubigen in den nächsten ein bis zwei Jahren eine geeignete Katechese anzubieten, damit sie auf die Einführung einer präzisen landessprachlichen Übersetzung der Formel des *pro multis* (z.B. »for many«, »per molti«, »für viele« bzw. »für die Vielen«) vorbereitet werden. Denn in den nun anstehenden Übersetzungen des Römischen Messbuchs, die von den Bischofskonferenzen und vom Heiligen Stuhl zu approbieren sind, wird diese neue Formel zur Anwendung kommen.

In diesem Sinne möchte ich die Gelegenheit nutzen, Ihnen alles Gute und Gottes Segen zu wünschen,

Ihr im Herrn ergebener

✠ FRANCIS Kard. ARINZE
Präfekt

Mons. MARIO MARINI
Untersekretär

są aby w najbliższym czasie, jednego lub dwóch lat, przygotować wiernych podczas katechezy, na wprowadzenie w języku narodowym dokładnego tłumaczenia formuły *pro multis* (np. »for many«, »per molti«, »za wielu« – jak dotychczas w mszale dla diecezji polskich), która pojawi się w następnym tłumaczeniu Mszału Rzymskiego, po zatwierdzeniu go przez biskupów i Stolicę Świętą do użytku w ich krajach.

Korzystam z okazji aby Jego Eminencji/ Jego Ekscelencji przesłać wyrazy mojego szacunku i najserdeczniejsze pozdrowienia w Panu

✠ FRANCIS Card. ARINZE
Prefekt Kongregacji

Mons. MARIO MARINI
Podsekretarz

LITTERAE CONGREGATIONIS

Iterum quoad ordinationes diaconorum in dioecesi Sancti Christophori de las Casas in Mexico, necnon ad quaestiones cum iisdem coniunctas quod spectat, Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum ad hodiernum Episcopum supradictae dioecesis, Excellentissimum Dominum Philippum Arizmendi Esquivel, litteras nuperrime scripsit, quae sequuntur et ob peculiare momentum suum pro opportuna cognoscencia et norma hic publici fiunt iuris.

En relación con las ordenaciones diaconales en la Diócesis de San Cristóbal de las Casas, México, y con los problemas relativos a las mismas, la Congregación para el Culto Divino y la Disciplina de los Sacramentos ha escrito recientemente una carta al actual Obispo de esa diócesis, S.E.R. Mons. Felipe Arizmendi Esquivel, que se publica ahora para oportuna información y norma.

Prot. 159/00

Ciudad del Vaticano, 26 de septiembre de 2006

Excelencia Reverendísima,

esta Congregación para el Culto Divino y la Disciplina de los Sacramentos, en cumplimiento del encargo recibido de la Secretaría de Estado, con Oficio de fecha 23 de febrero de 2000, No. 469.345, de coordinar el estudio y la solución de la cuestión de las ordenaciones de diáconos permanentes en la Diócesis de San Cristóbal de Las Casas, en colaboración con la Congregación para la Doctrina de la Fe, la Congregación para los Obispos, la Congregación para el Clero, la Congregación para la Educación Católica y la Pontificia Comisión para América Latina, hace presente a Vuestra Excelencia que ha recibido una carta de la Congregación para la Doctrina de la Fe, Prot. 109/85-23908, de fecha 20 de julio 2006,

en la que dicha Congregación nos solicita trasmitirle el requerimiento de proceder urgentemente a enmendar cuanto indicado en los subsiguientes incisos 1 y 2, con petición de remitirnos los textos corregidos según las precisas indicaciones de dicha Congregación, para luego enviarlos a la misma.

1. la redacción hecha el 25 de julio de 2004, del n° 58 del «Plan Diocesano de Pastoral», sobre la Ordenación presbiteral de diáconos indígenas casados, que la Congregación para la Doctrina de la Fe considera inadmisibile, exigiendo una nueva redacción. Por tal razón, el citado n° 58, que literalmente dice: «Iluminados por el Espíritu y guiados por el Magisterio de la Iglesia universal, escuchar con atención y discernir la solicitud que están haciendo algunas comunidades para que diáconos indígenas casados puedan ser admitidos a la ordenación sacerdotal, previa formación conveniente, dispuestos a asumir con fe la decisión de la Santa Sede», queda suprimido. Se tiene, por tanto, que realizar una nueva redacción en conformidad con cuanto decidido en la última Reunión Interdicasterial del 1 de octubre de 2005 y comunicado a Vuestra Excelencia (por brevedad, agregamos copia de la carta, Prot. 159/00, del 26 de octubre de 2005) y someterla previamente a la revisión de la Congregación para la Doctrina de la Fe;

2. el «Directorio diocesano para el diaconado permanente», que la Congregación para la Doctrina de la Fe encuentra también conteniendo graves ambigüedades doctrinales y pastorales. Por esta razón, hasta que no sea nuevamente redactado, según los criterios de la Santa Sede y sometido a la revisión de la Congregación para la Doctrina de la Fe, queda suspendido y sin posibilidad de aplicación en la Diócesis.

Por tanto, queda definido que, por decisión superior, ni el N° 58 del «Plan Diocesano de Pastoral», ni el «Directorio diocesano para el diaconado permanente» tienen vigencia y no pueden ser utilizados hasta que no sean aprobados por la Santa Sede como arriba indicado.

Mientras que la Congregación espera una cordial colaboración de parte de Vuestra Excelencia, me valgo de esta ocasión para saludarlo muy atentamente

devotísimo en Cristo Jesús

✠ FRANCIS Card. ARINZE

Prefecto

✠ MALCOLM RANJITH

Arzobispo Secretario

Sequitur textus Litterarum, quae ad eundem Episcopum die 26 octobris 2005 iam missae sunt:

Sigue el texto de la carta enviada al mismo Obispo el día 26 de octubre de 2005:

Prot. 159/00

Ciudad del Vaticano, 26 de octubre de 2005

Excelencia Reverendísima,

en la última Reunión Interdicasterial, celebrada el 1 de octubre pasado, como Ud. ha podido bien observar, se realizó un detallado y serio examen de la petición presentada por Vuestra Excelencia y de la situación actual de la Diócesis de San Cristóbal de Las Casas y sus incidencias en la vida de la Iglesia Universal. Adjunto una copia del resumen que hice como conclusión de la reunión. Como resultado de la deliberación se ha convenido como sigue:

No se puede ignorar que, aún después de pasados cinco años de la salida de S.E. Mons. Samuel Ruiz de San Cristóbal de Las Casas, continua a estar latente en la Diócesis la ideología que promueve la implementación del proyecto de una Iglesia Autóctona. En este sentido, la Reunión Interdicasterial se ha pronunciado por una suspensión

de eventuales ordenaciones de diáconos permanentes hasta que se haya resuelto el problema ideológico de fondo.

Asimismo, se pide que se fortalezca la pastoral vocacional, con vistas al sacerdocio célibe, como en el resto de la Iglesia en México y demás países de América Latina; y que se interrumpa la formación de más candidatos al diaconado permanente. Constituye, en efecto, una injusticia contra esos fieles cristianos alentar una esperanza sin perspectivas reales; además, el diaconado supone una vocación personal, no una designación comunitaria sino una llamada oficial de la Iglesia; requiere una formación intelectual sólida, orientada por la Sede Apostólica.

Para contribuir a sanear la vida eclesial, desde el inicio se ha pedido, y se continúa a indicar, abrir la Diócesis a otras realidades eclesiales propias de la universalidad de la Iglesia Católica, para ayudarla a salir del aislamiento ideológico mencionado.

Por último, cabe subrayar que, alimentar en los fieles expectativas contrarias al Magisterio y a la Tradición, como en el caso de un diaconado permanente orientado hacia el sacerdocio uxorado, coloca a la Santa Sede en la situación de tener que rechazar las distintas peticiones y presiones y, de este modo, se le hace aparecer como intolerante.

Me valgo de esta ocasión para saludar muy atentamente a V. E. y asegurarle nuestro sincero deseo de prestarle toda la colaboración posible. Quedo de Ud.,

devotísimo en Cristo Jesús

✠ FRANCIS Card. ARINZE
Prefecto

✠ DOMENICO SORRENTINO
Arzobispo Secretario

ORACIONES QUE SE REPITEN EN EL MISAL ROMANO EDICIÓN DEL AÑO 2002

El denominado Misal de Pablo VI, que se publicó por primera vez el año 1970 y que venía a sustituir al Misal de Pío V, supuso un notable enriquecimiento de los textos eucológicos.

Las oraciones que aparecen en el Misal están, muchas de ellas, recogidas de los antiguos sacramentarios de la liturgia romana. Pero también se acudió a otros textos de la liturgia ambrosiana, galicana y mozárabe, que con las oportunas adaptaciones, pasaron a incrementar el rico patrimonio de la liturgia romana. También fue necesario la composición de nuevas oraciones, en las que se intentó seguir la estructura clásica de la eucología romana.

Otras modificaciones se efectuaron en el lenguaje, suprimiendo o modificando algunos términos o expresiones que se consideraban deformaciones de la eucología o que podían constituir una dificultad para la oración de los fieles. Se tenía muy presente que eran textos que debían ser traducidos a las lenguas vernáculas y de fácil acceso a la totalidad de los fieles.

El aumento del número de oraciones, si lo comparamos con el Misal anterior, ha sido notable. Una mayor cantidad de formularios litúrgicos se encuentran tanto en el propio del tiempo como en los comunes de santos, en las misas por diversas necesidades y en las rituales. Todo esto fue posible, como dice el Evangelio, sacando «de lo nuevo y de lo viejo».

Ulteriormente, en la tercera edición típica del Misal Romano, publicada el año 2002, se modificaron algunas oraciones, se completaron formularios litúrgicos, se añadieron nuevas celebraciones y una serie de oraciones sobre el pueblo, para el tiempo de cuaresma.

No obstante todo esto, y la cuidadosa revisión del Misal, aun existen muchas oraciones que se repiten a lo largo de las páginas del Misal. Las repeticiones son, en ocasiones, muy lógicas, cuando se trata del mismo formulario con variantes: es el caso de las misas para el

sacramento del orden o la bendición de abades o abadesas; otras veces se trata de un texto de un santo que se ha tomado, tal cual, del común; en adviento y pascua se repiten muchas oraciones, especialmente oraciones sobre las ofrendas y para después de la comunión; tampoco es extraño que en las misas por diversas necesidades se encuentren oraciones que ya aparecían en otros formularios.

En las páginas que siguen, ofrecemos un elenco de las oraciones repetidas. Esto facilita que, con vistas a las traducciones en lenguas vernáculas, la misma pieza eucológica sea siempre traducida de la misma manera. Constituye, así, una ayuda para las Conferencias de Obispos que deben realizar las traducciones del Misal. Al mismo tiempo, es un instrumento válido para el estudio de las oraciones y de cómo se utilizan a lo largo del Misal Romano. En último término, puede ser útil en posteriores revisiones, si se deseara evitar algunas de las repeticiones que actualmente aparecen.

Por todo ello, se presenta aquí esta relación de las oraciones repetidas. Las que son absolutamente iguales llevan el signo «=» y cuando hay alguna ligera modificación, aunque se trate de la misma oración, se señala como «≈».

Nota: La numeración es sucesiva, incluso en diversos apartados.

I. ORACIONES COLECTA

1. 11 Februarii: *Beatae Mariae Virginis de Lourdes*. / MR p. 726
 ≈ *Commune Beatae Mariae Virginis. I. Tempore Per Annum. 2.* / MR p. 898
2. *Missae Rituales. VI. In Benedictione Abbatis vel Abbatissae. 1. Abbatissae*. / MR p. 1038
 ≈ *Missae Rituales. VI. In Benedictione Abbatis vel Abbatissae. 2. Abbatissae*. / MR p. 1042
3. 16 Octobris: *S. Hedvigis*. / MR p. 847
 ≈ *Commune Sanctorum et Sanctarum. V. Pro sanctis Mulieribus. 1. Pro pluribus*. / MR p. 966

4. 29 Iunii: *Ss. Petri et Pauli. In Vigilia.* / MR p. 779
≈ *Missae Votivae. 15. De Ss. Petro et Paulo, apostolis.* / MR p. 1183
5. *Temporis Nativitatis. Feria III. Post sollemnitatem Epiphaniae.* / MR p. 180
≈ *Temporis Nativitatis. In Baptismate Domini (Collecta, bis).* / MR p. 190
6. 2 Novembris: *In Commemoratione Omnium Fidelium Defunctorum. 2.* / MR p. 860
≈ *Missae Defunctorum. II. In Anniversario. A. Extra tempus Paschale.* / MR p. 1199
7. *Pro variis necessitatibus vel ad diversa. 2. Pro Papa (Collecta, bis).* / MR p. 1081
≈ *Pro variis necessitatibus vel ad diversa. 3. Pro Episcopo (Collecta, bis).* / MR p. 1083
8. 9 Novembris: *In dedicatione basilicae Lateranensis.* / MR p. 864
≈ *Commune Dedicationis Ecclesiae. In Anniversario. II. Extra ec. dedicatam.* / MR p. 895
9. *Tempus Paschale. Feria V infra octavam Paschae.* / MR p. 383
≈ *Pro variis necessitatibus vel ad diversa. 17. Pro unitate christianorum. B.* / MR p. 1113
10. *Missae Rituales. IV. In conferendis sacris Ordinibus. 3. In ordinatione diaconorum. A. plurium.* / MR p. 1011
≈ *Missae Rituales. IV. In conferendis sacris Ordinibus. 3. In ordinatione diaconorum. B. unius.* / MR p. 1015
≈ *Pro variis necessitatibus vel ad diversa. 8. Pro Ministris Ecclesiae.* / MR p. 1094
11. 29 Septembris: *Ss. Michaelis, Gabrielis et Raphaelis.* / MR p. 837
= *Missae Votivae. 11. De Sanctis Angelis.* / MR p. 1177

12. *Missae Rituales. IV. In conferendis sacris Ordinibus. 1. In ordinatione Episcopi. A. unius. Si Episcopus non residentialis ordinatur. / MR p. 990*
 ≈ *Missae Rituales. IV. In conferendis sacris Ordinibus. 1. In ordinatione Episcopi. B. plurium. Si Episcopus non residentialis ordinatur. / MR p. 997*
13. *Missae Rituales. IV. In conferendis sacris Ordinibus. 4. In ordinatione simul diaconorum et presbyterorum. / MR p. 1019*
 ≈ *Pro variis necessitatibus vel ad diversa. 9. Pro vocationibus ad s. ordines. / MR p. 1095*
14. 9 Novembris: *In dedicatione basilicae Lateranensis. Collecta, bis. / MR p. 864*
 ≈ *Commune Dedicationis Ecclesiae. In Anniversario. II. Extra ipsam ecclesiam dedicatam. Collecta, bis. / MR p. 895*
15. 1 Ianuarii: *Sollemnitatis Sanctae Dei Genetricis Mariae. / MR p. 166*
 ≈ *Commune Beatae Mariae Virginis. III. Tempore Nativitatis. / MR p. 907*
16. *Missae Rituales. IV. In conferendis sacris Ordinibus. 1. In ordinatione Episcopi. A. unius. / MR p. 990*
 ≈ *Missae Rituales. IV. In conferendis sacris Ordinibus. 1. In ordinatione Episcopi. B. plurium. / MR p. 997*
17. 14 Septembris: *In Exaltatione Sanctae Crucis. / MR p. 827*
 = *Missae Votivae. 4. De Mysterio Sanctae Crucis. / MR p. 1161*
18. 2 Novembris: *In Commemoratione Omnium Fidelium Defunctorum. 3. / MR p. 861*
 ≈ *Missae Defunctorum. III. In variis commemorationibus. B. Pro pluribus vel pro omnibus defunctis. 1. / MR p. 1208*
19. *Missae Rituales. IV. In conferendis sacris Ordinibus. 2. In ordinatione presbyterorum. A. plurium. / MR p. 1003*

- ≈ *Missae Rituales. IV. In conferendis sacris Ordinibus. 2. In ordinatione presbyterorum. B. unius.* / MR p. 1007
- ≈ *Pro variis necessitatibus vel ad diversa. 6. Pro Sacerdotibus (Collecta, bis).* / MR p. 1088
20. *Commune Pastorum. II. Pro Episcopo. 2. (Collecta, bis).* / MR p. 931
= *Commune Doctorum Ecclesiae. 2.* / MR p. 944
21. 5 Augusti: *In dedicatione basilicae S. Mariae.* / MR p. 799
≈ *Commune Beatae Mariae Virginis. I. Tempore Per Annum. 4.* / MR p. 900
22. *Missae Defunctorum. IV. Orationes diversae pro defunctis. 10. Pro coniugibus defunctis.* / MR p. 1224
≈ *Missae Defunctorum. IV. Orationes diversae pro defunctis. 10. Pro coniugibus defunctis. (Collecta, bis, pro uno tantum coniuge defuncto).* / MR p. 1224
23. *Dominica IV Adventus.* / MR p. 141
≈ 7 Octobris: *Beatae Mariae Virginis a Rosario.* / MR p. 844
24. *Missae Ritualis. I. Initiationis christianae. 4. In conferenda confirmatione. C. Aliae orationes.* / MR p. 986
= *Missae Votivae. 9. De Spiritu Sancto. B.* / MR p. 1169
25. *Commune Pastorum. II. Pro Episcopo. 1. (Collecta, bis).* / MR p. 930
≈ *Commune Doctorum Ecclesiae. 1.* / MR p. 943
26. 24 Iunii: *In Nativitate S. Ioannis Baptistae. In vigilia.* / MR p. 771
= *Missae Votivae. 12. De S. Ioanne Baptista.* / MR p. 1178
27. *Tempus Paschale. Feria tertia post Dominica VII.* / MR p. 436
= *Missae Ritualis. I. Initiationis christianae. 4. In conferenda confirmatione. A.* / MR p. 982

28. 2 Novembris: *In Commemoratione Omnium Fidelium Defunctorum. I.* / MR p. 859
 ≈ *Missae Defunctorum. I. In Exsequiis. C. Tempore Paschali.* / MR p. 1193
29. 7 Augusti: *Ss. Xysti II et sociorum.* / MR p. 802
 ≈ *Commune Martyrum. II. Tempore Paschali. A. Pro pluribus. I.* / MR p. 918
30. 24 Augusti: *S. Bartholomaei.* / MR p. 816
 ≈ *Missae Votivae. 18. De quovis Sancto Apostolo.* / MR p. 1186
31. 21 Novembris: *In Praesentatione Beatae Mariae Virginis.* / MR p. 871
 = *Commune Beatae Mariae Virginis. I. Tempore Per Annum. 3.* / MR p. 899

II. ORACIONES SOBRE LAS OFRENDAS

32. 17 Ianuarii: *S. Antonii.* / MR p. 712
 ≈ *Commune Sanctorum et Sanctarum. D. Pro Religiosis. 2.* / MR p. 963
33. 3 Septembris: *S. Gregorii Magni.* / MR p. 822
 ≈ *Commune Pastorum. I. Pro Papa vel pro Episcopo. 2.* / MR p. 929
 ≈ *Missae Defunctorum. III. In variis commemorationibus. A. Pro uno. 2.* / MR p. 1205
34. *Tempus Paschale. Feria V post Dominica II.* / MR p. 391
 = *Tempus Paschale. Feria II post Dominica III.* / MR p. 397
 = *Tempus Paschale. Feria V post Dominica IV.* / MR p. 407
 = *Tempus Paschale. Feria II post Dominica V.* / MR p. 411
 = *Tempus Paschale. Dominica VI Paschae.* / MR p. 417
 = *Tempus Paschale. Feria V post Dominica VI.* / MR p. 428
35. 12 Novembris: *S. Iosaphat.* / MR p. 868
 ≈ *Commune Martyrum. I. Extra tempus Paschale. B. Pro uno. 2.* / MR p. 917

36. *S. Triduum Paschale. Feria V in Cena Domini.* / MR p. 303
 = *Tempus Per Annum. Dominica II.* / MR p. 452
 = *Missae Votivae. 3. De D.N.I.C. Summo et Aeterno Sacerdote.* / MR p. 1160
37. *Tempus Paschale. Sabbato infra octavam Paschae.* / MR p. 385
 = *Tempus Paschale. Feria III post Dominica II.* / MR p. 389
 = *Tempus Paschale. Feria IV post Dominica III.* / MR p. 399
 = *Tempus Paschale. Dominica IV Paschae.* / MR p. 403
 = *Tempus Paschale. Feria III post Dominica IV.* / MR p. 405
 = *Tempus Paschale. Feria IV post Dominica V.* / MR p. 413
 = *Tempus Paschale. Feria III post Dominica VI.* / MR p. 419
38. 31 Decembris: *De VII die infra octavam Nativitatis Domini.* / MR p. 165
 = *In feriis temporis Nativitatis. Feria IV.* / MR p. 182
 = *In feriis temporis Nativitatis. Sabbato.* / MR p. 188
 = *Tempus Per Annum. Dominica XXIII.* / MR p. 473
39. *Tempus Paschale. Feria IV post Dominica II.* / MR p. 390
 = *Tempus Paschale. Feria V post Dominica III.* / MR p. 400
 = *Tempus Paschale. Feria IV post Dominica IV.* / MR p. 406
 = *Tempus Paschale. Dominica V Paschae.* / MR p. 410
 = *Tempus Paschale. Feria V post Dominica V.* / MR p. 414
 = *Tempus Paschale. Feria IV post Dominica VI. Ad Missam matutina-*
nam. / MR p. 420
40. *Missae Rituales. IV. In conferendis sacris Ordinibus. 2. In ordina-*
tione presbyterorum. A. plurium. / MR p. 1003
 = *Missae Rituales. IV. In conferendis sacris Ordinibus. 2. In ordina-*
tione presbyterorum. B. unius. / MR p. 1007
 ≈ *Pro variis necessitatibus vel ad diversa. 6. Pro Sacerdotibus.* / MR
 p. 1088

41. *Tempus Adventus. Hebdomada I. Feria IV.* / MR p. 124
 = *Tempus Adventus. Hebdomada I. Sabbato.* / MR p. 127
 = *Tempus Adventus. Hebdomada II. Feria IV.* / MR p. 131
 = *Tempus Adventus. Hebdomada II. Sabbato.* / MR p. 134
 = *Tempus Adventus. Dominica III.* / MR p. 135
 = *Tempus Adventus. Hebdomada III. Feria IV.* / MR p. 138

42. *Tempus Quadragesimae. Hebdomada IV. Feria II.* / MR p. 243
 ≈ *Commune Virginum. II. Pro una Virgine. 2.* / MR p. 949

43. 21 Decembris: *In feriis Adventus. A die 17 ad diem 24 decembris.*
 / MR p. 146
 = *Tempus Per Annum. Dominica XIX.* / MR p. 469

44. *Tempus Quadragesimae. Dominica IV.* / MR p. 255
 ≈ *Missae Rituales. I. Initiationis christianae. 2. In scrutiniis peragen-*
dis. C. In tertio scrutinio. / MR p. 977

45. 1 Novembris: *Omnium Sanctorum.* / MR p. 855
 = *Missae Votivae. 19. De omnibus Sanctis.* / MR p. 1187

46. *Missae Rituales. IV. In conferendis sacris Ordinibus. 1. In ordina-*
tione Episcopi. A. unius. Si vero Episcopus ordinans principalis pra-
esidet liturgiae eucharisticae. / MR p. 991
 ≈ *Missae Rituales. IV. In conferendis sacris Ordinibus. 1. In ordina-*
tione Episcopi. B. plurium. Si vero Episcopus ordinans principalis
praesidet liturgiae euc. / MR p. 998
 ≈ *Pro variis necessitatibus vel ad diversa. 3. Pro Episcopo.* / MR p. 1084

47. 14 Septembris: *In Exaltatione Sanctae Crucis.* / MR p. 827
 = *Missae Votivae. 4. De Mysterio Sanctae Crucis.* / MR p. 1161

48. *Missae Defunctorum. I. In Exsequiis. E. In exeq. parvuli baptizati.*
2. Aliae or. / MR p. 1196

- = *Missae Defunctorum. I. In Exsequiis. F. In exeq. parvuli nondum baptizati. / MR p. 1197*
49. 7 Martii: *Ss. Perpetuae et Felicitatis. / MR p. 731*
≈ *Commune Martyrum. V. Pro sancta Muliere martyre. / MR p. 925*
50. *S. Familiae Iesu, Mariae et Ioseph. Dominica infra octavam Nativ. Domini. / MR p. 161*
≈ *Pro variis necessitatibus vel ad diversa. 12. Pro Familia. / MR p. 1101*
51. 29 Septembris: *Ss. Michaelis, Gabrielis et Raphaelis. / MR p. 837*
= *Missae Votivae. 11. De Sanctis Angelis. / MR p. 1177*
52. *Tempus Quadragesimae. Hebdomada V. Feria III. / MR p. 260*
≈ *Pro variis necessitatibus vel ad diversa. 38. Pro remissione peccatorum. A. / MR p. 1139*
53. *Tempus Quadragesimae. Hebdomada IV. Feria IV. / MR p. 247*
= *Feria V Hebdomadae Sanctae. Missa Chrismatis. / MR p. 293*
54. 7 Decembris: *S. Ambrosii. / MR p. 877*
≈ *Commune Doctorum Ecclesiae. 2. / MR p. 944*
≈ *25 Ianuarii: In conversione S. Pauli. / MR p. 715*
≈ *Missae Votivae. 17. De S. Paulo, apostolo. / MR p. 1185*
55. *Pro variis necessitatibus vel ad diversa. 1. Pro Ecclesia. C. / MR p. 1078*
= *Pro variis necessitatibus vel ad diversa. 1. Pro Ecclesia. E. Pro Ecclesia particulari. / MR p. 1080*

69. *Missae Rituales. IV. In conferendis sacris Ordinibus. 1. In ordinatione Episcopi. A. unius. Si Episcopus nuper ordinatus praesidet. / MR p. 991*
 = *Missae Rituales. IV. In conferendis sacris Ordinibus. 1. In ordinatione Episcopi. B. plurium. Si Episcopus nuper ordinatus praesidet. / MR p. 997*
 = *Pro variis necessitatibus vel ad diversa. 7. Pro seipso sacerdote. C. / MR p. 1092*
70. *Tempus Paschale. Sabbato post Dominica II. / MR p. 393*
 = *Tempus Paschale. Feria VI post Dominica III. / MR p. 401*
 = *Tempus Paschale. Sabbato post Dominica IV. / MR p. 409*
 = *Tempus Paschale. Feria VI post Dominica V. / MR p. 415*
 = *Tempus Paschale. Sabbato post Dominica VI. / MR p. 431*
 = *Tempus Paschale. Feria V post Dominica VII. / MR p. 438*
 = *Tempus Per Annum. Dominica XVIII. / MR p. 468*
71. *Tempus Per Annum. Dominica XXI. / MR p. 471*
 = *Pro variis necessitatibus vel ad diversa. 17. Pro unitate christianorum. A. / MR p. 1111*
72. *Tempus Quadragesimae. Dominica IV. / MR p. 240*
 ≈ *Missae Rituales. I. Initiationis christianae. 2. In scrutiniis peragendis. B. In secundo scrutinio. / MR p. 975*
73. 19 Octobris: *S. Pauli a Cruce. / MR p. 850*
 ≈ 14 Decembris: *S. Ioannis a Cruce. / MR p. 882*
 ≈ *Commune Pastorum. V. Pro Missionariis. 1. / MR p. 939*
74. *Tempus Per Annum. Dominica XXXII. / MR p. 482*
 ≈ *Commune Martyrum. I. Extra tempus Paschale. A. Pro pluribus. 5. / MR p. 914*
75. 13 Septembris: *Ioannis Chrysostomi. / MR p. 826*
 ≈ *Commune Doctorum Ecclesiae. 1. / MR p. 943*

76. 28 Augusti: *S. Augustini*. / MR p. 818
= *Pro variis necessitatibus vel ad diversa*. 17. *Pro unitate christianorum*. B. / MR p. 1113
= *Missae Votivae*. 5. *De S. Eucharistia*. / MR p. 1163
77. *Sanctissimae Trinitatis*. *Dominica I post Pentecosten*. / MR p. 485
= *Missae Votivae*. 1. *De S. Trinitate*. / MR p. 1157
78. *Tempus Paschale*. *Dominica VII*. / MR p. 433
= *Tempus Paschale*. *Feria III post Dominica VII*. / MR p. 436
= *Tempus Per Annum*. *Dominica XXVIII*. / MR p. 478
79. 29 Decembris: *De V die infra octavam Nativitatis Domini*. / MR p. 163
= *In feriis temporis Nativitatis*. *Feria II*. / MR p. 179
= *In feriis temporis Nativitatis*. *Feria V*. / MR p. 184
= *Tempus Per Annum*. *Dominica XX*. / MR p. 470
80. *Tempus Paschale*. *Feria II post Dominica II*. / MR p. 388
≈ *Tempus Paschale*. *Dominica III*. / MR p. 395
≈ *Tempus Paschale*. *Feria III post Dominica III*. / MR p. 398
= *Tempus Paschale*. *Feria II post Dominica IV*. / MR p. 404
≈ *Tempus Paschale*. *Feria III post Dominica V*. / MR p. 412
= *Tempus Paschale*. *Feria II post Dominica VI*. / MR p. 418
81. 2 Ianuarii: *Ss. Basilii Magni et Gregorii Nazianzeni*. / MR p. 709
≈ *Commune Pastorum*. I. *Pro Papa vel pro Episcopo*. 1. / MR p. 927
82. *Missae Rituales*. VI. *In Benedictione Abbatis vel Abbatissae*. 1. *Abbatis*. / MR p. 1038
= *Missae Rituales*. VI. *In Benedictione Abbatis vel Abbatissae*. 2. *Abbatissae*. / MR p. 1042

83. 26 Ianuarii: Ss. *Timothei et Titi*. / MR p. 716
 ≈ *Commune Pastorum. IV. Pro fundatoribus Ecclesiarum. B. Pro pluribus*. / MR p. 938
84. 16 Septembris: Ss. *Cornelii et Cypriani*. / MR p. 831
 ≈ *Commune Martyrum. I. Extra tempus Paschale. A. Pro pluribus. 3.* / MR p. 912
85. *Tempus Adventus. Dominica I.* / MR p. 121
 = *Tempus Adventus. Hebdomada I. Feria II.* / MR p. 122
 ≈ *Tempus Adventus. Hebdomada I. Feria V.* / MR p. 125
 = *Tempus Adventus. Hebdomada II. Feria II.* / MR p. 129
 ≈ *Tempus Adventus. Hebdomada II. Feria V.* / MR p. 132
 = *Tempus Adventus. Hebdomada III. Feria II.* / MR p. 136
 ≈ *Tempus Adventus. Hebdomada III. Feria V.* / MR p. 139
86. 9 Novembris: *In dedicatione basilicae Lateranensis*. / MR p. 864
 = *Commune Dedicationis Ecclesiae. In Anniversario. II. Extra ipsam ecclesiam dedicatam*. / MR p. 895
87. *Tempus Paschale. Feria IV post Dominica VII.* / MR p. 437
 = *Tempus Per Annum. Dominica XXVII.* / MR p. 477

III. PREFACIOS

88. 29 Septembris: Ss. *Michaelis, Gabrielis et Raphaelis*. / MR p. 838
 = 2 Octobris: Ss. *Angelorum Custodum*. / MR p. 842
 = *Missae Votivae. 11. De Sanctis Angelis*. / MR p. 1177
89. 19 Martii: S. *Ioseph Sponsi B. Mariae Virginis*. / MR p. 736
 ≈ 1 Maii: S. *Ioseph opificis*. / MR p. 751
 ≈ *Missae Votivae. 13. De S. Ioseph*. / MR p. 1180

90. 24 Iunii: *In Nativitate S. Ioannis Baptistae. In die.* / MR p. 774
= 29 Augusti: *In Passione S. Ioannis Baptistae.* / MR p. 821
= *Missae Votivae. 12. De S. Ioanne Baptista.* / MR p. 1179
91. *Sanctissimae Trinitatis. Dominica I Post Pentecosten.* / MR p. 487
= *Missae Votivae. 1. De Sanctissima Trinitate.* / MR p. 1158
92. 9 Novembris: *In dedicatione basilicae Lateranensis.* / MR p. 864
= *Commune Dedicationis Ecclesiae. In Anniversario. II. Extra ipsam ecclesiam dedicatam.* / MR p. 896
93. *Feria V Hebdomadae Sanctae. Missa Chrismatis.* / MR p. 295
= *Missae Rituales. IV. In conferendis sacris Ordinibus. 1. In ordinatione Episcopi. A. unius.* / MR p. 991
= *Missae Rituales. IV. In conferendis sacris Ordinibus. 2. In ordinatione presbyterorum. A. plurium.* / MR p. 1004
= *Missae Rituales. IV. In conferendis sacris Ordinibus. 2. In ordinatione presbyterorum. B. unius.* / MR p. 1008
≈ *Missae Rituales. IV. In conferendis sacris Ordinibus. 3. In ordinatione diaconorum. A. plurium.* / MR p. 1012
≈ *Missae Rituales. IV. In conferendis sacris Ordinibus. 3. In ordinatione diaconorum. B. unius.* / MR p. 1016
94. *Commune Dedicationis Ecclesiae. In Anniversario. I. In ipsa ecclesia dedicata.* / MR p. 893
= *Missae Rituales. X. In dedicatione ecclesiae et altaris. 1. In dedicatione ecclesiae. Quando iam de more sacra celebrantur in ecclesia.* / MR p. 1064
95. 29 Iunii: *Ss. Petri et Pauli. In die.* / MR p. 782
= *Missae Votivae. 15. De Ss. Petro et Paulo, apostolis.* / MR p. 1183
96. *Sacratissimi Cordis Iesu. Feria VI post dominicam II post Pentecosten.* / MR p. 494
= *Missae Votivae. 8. De Sacratissimo Corde Iesu.* / MR p. 1167

IV. ORACIONES DE POSCOMUNIÓN

97. 1 Iunii: *S. Iustini.* / MR p. 763
 ≈ *Commune Doctorum Ecclesiae. 2.* / MR p. 945
98. *Tempus Per Annum. Dominica VI.* / MR p. 456
 ≈ 26 Maii: *S. Philippi Neri.* / MR p. 759
99. 1 Maii: *S. Ioseph opificis.* / MR p. 751
 ≈ *Commune Martyrum. III. Pro Missionariis martyribus. A. Pro pluribus.* / MR p. 923
100. 29 Iunii: *Ss. Petri et Pauli. In Vigilia.* / MR p. 780
 = *Missae Votivae. 15. De Ss. Petro et Paulo, apostolis.* / MR p. 1184
101. *Missae Rituales. IV. In conferendis sacris Ordinibus. 3. In ordinatione diaconorum. A. plurium.* / MR p. 1014
 = *Missae Rituales. IV. In conferendis sacris Ordinibus. 3. In ordinatione diaconorum. B. unius.* / MR p. 1017
 = *Missae Rituales. IV. In conferendis sacris Ordinibus. 4. In ordinatione simul diaconorum et presbyterorum.* / MR p. 1021
 = *Pro variis necessitatibus vel ad diversa. 8. Pro Ministris Ecclesiae.* / MR p. 1094
102. 26 Septembris: *Ss. Cosmae et Damiani.* / MR p. 835
 ≈ *Commune Martyrum. I. Extra tempus Paschali. A. Pro pluribus. 3.* / MR p. 912
103. *Tempus Paschale. Feria VI infra octavam Paschae.* / MR p. 384
 = *Tempus Paschale. Feria VI post Dominica II.* / MR p. 392
 = *Tempus Paschale. Sabbato post Dominica III.* / MR p. 402
 = *Tempus Paschale. Feria VI post Dominica IV.* / MR p. 408
 = *Tempus Paschale. Sabbato post Dominica V.* / MR p. 416
 = *Tempus Paschale. Feria VI post Dominica VI.* / MR p. 430

104. *Missae Defunctorum. I. In Exsequiis. E. In exsequiis parvuli baptizati. I.* / MR p. 1196
= *Missae Defunctorum. I. In Exsequiis. F. In exeq. parvuli nondum baptizati.* / MR p. 1198
105. 29 Iulii: *S. Marthae.* / MR p. 794
≈ *Commune Virginum. II. Pro una Virgine. 2.* / MR p. 949
106. 29 Decembris: *De V die infra octavam Nativitatis Domini.* / MR p. 163
≈ *In feriis temporis Nativitatis. Feria II.* / MR p. 179
≈ *In feriis temporis Nativitatis. Feria V.* / MR p. 185
107. 19 Octobris: *S. Pauli a Cruce.* / MR p. 850
≈ 14 Decembris: *S. Ioannis a Cruce.* / MR p. 883
≈ *Commune Martyrum. I. Extra tempus Paschali. A. Pro pluribus. I.* / MR p. 910
108. 9 Novembris: *In dedicatione basilicae Lateranensis.* / MR p. 865
= *Commune Dedicationis Ecclesiae. In Anniversario. II. Extra ipsam ecclesiam dedicatam.* / MR p. 896
109. 30 Decembris: *De VI die infra octavam Nativitatis Domini.* / MR p. 164
= *In feriis temporis Nativitatis. Feria III.* / MR p. 181
= *In feriis temporis Nativitatis. Feria VI.* / MR p. 187
110. 31 Decembris: *De VII die infra octavam Nativitatis Domini.* / MR p. 165
= *In feriis temporis Nativitatis. Feria IV.* / MR p. 183
= *In feriis temporis Nativitatis. Sabbato.* / MR p. 189
111. *Tempus Paschale. Feria V infra octavam Paschae.* / MR p. 383
≈ *Tempus Paschale. Feria III post Dominica II.* / MR p. 389
≈ *Tempus Paschale. Feria IV post Dominica III.* / MR p. 399

- ≈ *Tempus Paschale. Feria III post Dominica IV.* / MR p. 405
 ≈ *Tempus Paschale. Feria IV post Dominica V.* / MR p. 413
 ≈ *Tempus Paschale. Feria III post Dominica VI.* / MR p. 419
112. *Missae Rituales. VI. In Benedictione Abbatis vel Abbatissae. 1. Abbatis.* / MR p. 1040
 = *Missae Rituales. VI. In Benedictione Abbatis vel Abbatissae. 2. Abbatissae.* / MR p. 1044
113. *Tempus Paschale. Dominica Pentecostes. In vigilia.* / MR p. 444
 = *Missae Votivae. 9. De Spiritu Sancto. C.* / MR p. 1172
114. *Tempus Per Annum. Dominica XI.* / MR p. 461
 = *Pro variis necessitatibus vel ad diversa. 17. Pro unitate christianorum. A.* / MR p. 1112
115. *Missae Rituales. IV. In conferendis sacris Ordinibus. 1. In ordinatione Episcopi. A. unius. Si vero Episcopus ordinans principalis praesidet liturgiae eucharisticae.* / MR p. 995
 ≈ *Missae Rituales. IV. In conferendis sacris Ordinibus. 1. In ordinatione Episcopi. B. plurium. Si vero Episcopus ordinans principalis praesidet liturgiae euc.* / MR p. 1000
 ≈ *Pro variis necessitatibus vel ad diversa. 3. Pro Episcopo.* / MR p. 1084
116. *Tempus Quadragesimae. Hebdomada V. Sabbato.* / MR p. 267
 = *Tempus Per Annum. Dominica XXVIII.* / MR p. 478
117. *2 Ianuarii: Ss. Basilii Magni et Gregorii Nazianzeni.* / MR p. 710
 ≈ *Commune Pastorum. III. Pro Pastoribus. B. Pro Uno. 1.* / MR p. 934
118. *2 Novembris: In Commemoratione Omnium Fidelium Defunctorum. 3.* / MR p. 862
 = *Missae Defunctorum. III. In variis commemorationibus. B. Pro pluribus vel pro omnibus defunctis. 1.* / MR p. 1209

119. *Tempus Paschale. Feria V post Dominica II.* / MR p. 391
= *Tempus Paschale. Feria II post Dominica III.* / MR p. 397
= *Tempus Paschale. Feria V post Dominica IV.* / MR p. 407
= *Tempus Paschale. Feria II post Dominica V.* / MR p. 411
= *Tempus Paschale. Feria V post Dominica VI.* / MR p. 428
≈ *Tempus Paschale. Dominica VI.* / MR p. 417
120. 29 Septembris: Ss. *Michaelis, Gabrielis et Raphaelis.* / MR p. 838
≈ *Missae Votivae. 11. De Sanctis Angelis.* / MR p. 1178
121. *Tempus Per Annum. Dominica XXI.* / MR p. 471
≈ *Missae Rituales. IV. In conferendis sacris Ordinibus. 1. In ordinatione Episcopi. A. unius. Si Episcopus nuper ordinatus praesidet liturgiae eucharisticae.* / MR p. 995
≈ *Missae Rituales. IV. In conferendis sacris Ordinibus. 1. In ordinatione Episcopi. B. plurium. Si Episcopus nuper ordinatus praesidet liturgiae eucharisticae.* / MR p. 1000
122. *Tempus Paschale. Feria IV post Dominica II.* / MR p. 390
= *Tempus Paschale. Feria V post Dominica III.* / MR p. 400
= *Tempus Paschale. Feria IV post Dominica IV.* / MR p. 406
= *Tempus Paschale. Dominica V.* / MR p. 410
= *Tempus Paschale. Feria V post Dominica V.* / MR p. 414
= *Tempus Paschale. Feria IV post Dominica VI.* / MR p. 420
= *Tempus Paschale. Feria II post Dominica VII.* / MR p. 435
= *Tempus Per Annum. Dominica XVI.* / MR p. 466
123. *Tempus Paschale. Sabbato infra octavam Paschae.* / MR p. 385
= *Tempus Paschale. Feria II post Dominica II.* / MR p. 388
= *Tempus Paschale. Dominica III.* / MR p. 396
= *Tempus Paschale. Feria III post Dominica III.* / MR p. 398
= *Tempus Paschale. Feria II post Dominica IV.* / MR p. 404
= *Tempus Paschale. Feria III post Dominica V.* / MR p. 412
= *Tempus Paschale. Feria II post Dominica VI.* / MR p. 418

124. 2 Novembris: *In Commemoratione Omnium Fidelium Defunctorum. I.* / MR p. 860
 ≈ *Missae Defunctorum. I. In Exsequiis. C. Tempore Paschali.* / MR p. 1194
125. 25 Aprilis: *S. Marci.* / MR p. 747
 ≈ 18 Octobris: *S. Lucae.* / MR p. 849
126. 4 Novembris: *S. Caroli Borromeo.* / MR p. 863
 ≈ *Commune Martyrum. I. Extra tempus Paschale. B. Pro uno. I.* / MR p. 916
127. *Sanctissimae Trinitatis. Dominica I post Pentecosten.* / MR p. 488
 = *Missae Votivae. 1. De S. Trinitate.* / MR p. 1158
128. *Tempus Adventus. Dominica I.* / MR p. 121
 = *Tempus Adventus. Hebdomada I. Feria II.* / MR p. 122
 = *Tempus Adventus. Hebdomada I. Feria V.* / MR p. 125
 = *Tempus Adventus. Hebdomada II. Feria II.* / MR p. 129
 = *Tempus Adventus. Hebdomada II. Feria V.* / MR p. 132
 = *Tempus Adventus. Hebdomada III. Feria II.* / MR p. 136
 = *Tempus Adventus. Hebdomada III. Feria V.* / MR p. 139
129. *Tempus Quadragesimae. Hebdomada IV. Feria V.* / MR p. 249
 = *Missae Rituales. I. Initiationis christianae. Pro electione seu inscriptione nominis.* / MR p. 972
130. *S. Familiae Iesu, Mariae et Ioseph. Dominica infra octavam Nativ. Domini.* / MR p. 162
 ≈ *Pro variis necessitatibus vel ad diversa. 12. Pro Familia.* / MR p. 1101
- 130bis. *Tempus Quadragesimae. Hebdomada III. Feria V.* / MR p. 234
 ≈ *Tempus Per Annum. Dominica XXV.* / MR p. 475

131. 3 Septembris: *S. Gregorii Magni.* / MR p. 823
≈ *Commune Doctorum Ecclesiae. 1.* / MR p. 944
132. *Immaculati Cordis Beatae Mariae Virginis. Sabbato post dominicam secundam post Pentecosten.* / MR p. 762
= *Commune Beatae Mariae Virginis. I. Tempore Per Annum. 2.* / MR p. 899
133. *Tempus Per Annum. Dominica IV.* / MR p. 454
≈ *Pro variis necessitatibus vel ad diversa. 18. Pro Evangelizatione populorum. A.* / MR p. 1117
134. 10 Novembris: *S. Leonis Magni.* / MR p. 866
≈ *Pro variis necessitatibus vel ad diversa. 1. Pro Ecclesia. D.* / MR p. 1079
135. 14 Septembris: *In Exaltatione Sanctae Crucis.* / MR p. 829
= *Missae Votivae. 4. De Mysterio Sanctae Crucis.* / MR p. 1162
136. *Tempus Adventus. Hebdomada I. Feria III.* / MR p. 123
= *Tempus Adventus. Hebdomada I. Feria VI.* / MR p. 126
= *Tempus Adventus. Dominica II.* / MR p. 128
= *Tempus Adventus. Hebdomada II. Feria III.* / MR p. 130
= *Tempus Adventus. Hebdomada II. Feria VI.* / MR p. 133
= *Tempus Adventus. Hebdomada III. Feria III.* / MR p. 137
= *Tempus Adventus. Hebdomada III. Feria VI.* / MR p. 140
137. *Missae Rituales. IV. In conferendis sacris Ordinibus. 2. In ordinatione presbyterorum. A. plurium.* / MR p. 1006
= *Missae Rituales. IV. In conferendis sacris Ordinibus. 2. In ordinatione presbyterorum. B. unius.* / MR p. 1010
= *Pro variis necessitatibus vel ad diversa. 6. Pro Sacerdotibus.* / MR p. 1089

138. 26 Ianuarii: *Ss. Timothei et Titi.* / MR p. 716
 ≈ *Commune Pastorum. V. Pro Missionariis. 2.* / MR p. 941
139. 25 Ianuarii: *In conversione S. Pauli.* / MR p. 715
 ≈ *Commune Pastorum. I. Pro Papa vel pro Episcopo. 1.* / MR p. 928
140. *Tempus Per Annum. Dominica XIX.* / MR p. 469
 = *Commune Sanctorum et Sanctarum. I. Pro omnibus Sanctorum ordinibus. A. Pro pluribus. 3.* / MR p. 955
141. 24 Iunii: *In Nativitate S. Ioannis Baptistae. In vigilia.* / MR p. 772
 = *Missae Votivae. 12. De S. Ioanne Baptista.* / MR p. 1179
142. 10 Augusti: *S. Laurentii.* / MR p. 805
 ≈ *Commune Sanctorum et Sanctarum. I. Pro omnibus Sanctorum ordinibus. A. Pro uno. 2.* / MR p. 957
143. *Tempus Quadragesimae. Hebdomada V. Feria V.* / MR p. 263
 ≈ *Feria III Hebdomadae Sanctae.* / MR p. 287
 ≈ *Tempus Per Annum. Dominica VIII.* / MR p. 458
144. *Tempus Quadragesimae. Hebdomada I. Feria II.* / MR p. 208
 = *Pro variis necessitatibus vel ad diversa. 48. In quacumque necessitate. A.* / MR p. 1150
145. *Tempus Paschale. In Resurrectione Domini. Vigilia Paschalis.* / MR p. 375
 ≈ *Tempus Per Annum. Dominica II.* / MR p. 452
 ≈ *Missae Ritualis. I. Initiationis christianae. 4. In conferenda confirmatione. C.* / MR p. 986
 ≈ *Pro variis necessitatibus vel ad diversa. 17. Pro unitate christianorum. B.* / MR p. 1114

146. 7 Martii: *Ss. Perpetuae et Felicitatis.* / MR p. 732
≈ *Commune Martyrum. V. Pro sancta Muliere martyre.* / MR p. 926
147. 24 Augusti: *S. Bartholomaei.* / MR p. 817
≈ *Missae Votivae. 18. De quovis Sancto Apostolo.* / MR p. 1187
148. *Tempus Paschale. Sabbato post Dominica II.* / MR p. 394
= *Tempus Paschale. Feria VI post Dominica III.* / MR p. 401
= *Tempus Paschale. Sabbato post Dominica IV.* / MR p. 409
= *Tempus Paschale. Feria VI post Dominica V.* / MR p. 415
= *Tempus Paschale. Sabbato post Dominica VI.* / MR p. 432
= *Tempus Paschale. Feria III post Dominica VII.* / MR p. 436
= *Tempus Per Annum. Dominica XXXIII.* / MR p. 483
149. 2 Novembris: *In Commemoratione Omnium Fidelium Defunctorum. 2.* / MR p. 861
≈ *Missae Defunctorum. I. In Exsequiis. D. Aliae orationes.* / MR p. 1195
≈ *Missae Defunctorum. II. In Anniversario. C. Tempore Paschali.* / MR p. 1202
150. *Tempus Adventus. Hebdomada I. Feria IV.* / MR p. 124
= *Tempus Adventus. Hebdomada I. Sabbato.* / MR p. 127
= *Tempus Adventus. Hebdomada II. Feria IV.* / MR p. 131
= *Tempus Adventus. Hebdomada II. Sabbato.* / MR p. 134
= *Tempus Adventus. Dominica III.* / MR p. 135
= *Tempus Adventus. Hebdomada III. Feria IV.* / MR p. 138

ALL'ORIGINE DELLE CATECHESI MISTAGOGICHE

Non sappiamo perché ebbero origine le catechesi mistagogiche, possiamo solo esaminare la loro origine e, brevemente, il loro sviluppo. I testimoni maggiori sono tre: le *Catechesi mistagogiche* di Cirillo,¹ l'*Itinerarium* di Egeria² e il *Lezionario armeno* di Gerusalemme.³

1. Come si svolgevano le mistagogie di Cirillo nel 383

Per noi le catechesi mistagogiche sono solo delle omelie ma, alla loro origine, con Cirillo di Gerusalemme, erano un rito vero proprio che faceva parte dell'anno liturgico, come attesta il *Lezionario armeno* di Gerusalemme.⁴ Il complesso basilicale costruito dall'imperatore Costantino, e chiamato *Martyrium*, comprendeva la chiesa maggiore, il Golgota e l'Anastasis, che era stata costruita sulla grotta ove era stato sepolto Cristo e dalla quale egli era risorto dai morti. La grotta, dunque, era *testimone* della risurrezione. In questa logica, sia Cirillo, sia Egeria, sia il *Lezionario armeno* di Gerusalemme, dicono che le mistagogie si teneva solo all'Anastasis, e non altrove, dopo l'eucaristia celebrata al *Martyrium*.

Egeria racconta che, terminata la Messa alla chiesa maggiore, ci si recava all'Anastasis cantando inni. Poi si scendeva nella grotta sotterranea in fondo alla quale c'era la tomba di Cristo, ove egli era passato dalla morte alla vita, e che testimoniava ai neofiti il fatto centrale del-

¹ Cyrille de Jérusalem. *Catéchèses mystagogiques*. Introduction, texte critique et notes par Auguste PIÉDAGNEL (ed.), 2e éd., Les Éditions du Cerf, Paris, 1988 (= *Sources chrétiennes*, 126 bis).

² Égérie. *Journal de voyage (Itinéraire)*. Introduction, texte critique, traduction, notes et cartes par Pierre MARAVAL (ed.), Les Éditions du Cerf, Paris, 2002 (= *Sources chrétiennes*, 296).

³ Athanase RENOUX, *Le codex arménien de Jérusalem 121*, vol. II: *Édition comparée du texte et de deux autres manuscrits*. Introduction, textes, traduction et notes, Brepols, Turnhout, 1971 (= *Patrologia orientalis*, 36/2).

⁴ *Ibidem*, p. 327.

la fede cristiana. Qui c'era subito una preghiera. Poi si benedicevano i fedeli: il vescovo, a ridosso della cancellata interna (*incumbens in cancello interiore*), spiegava tutto ciò che veniva fatto al battesimo.⁵ Egeria non fa menzione della lettura biblica e dice soltanto che il vescovo spiega (*explicat*). Il *Lezionario armeno* di Gerusalemme, invece, dice con chiarezza che prima dell'omelia c'è la lettura, di cui viene dato l'*incipit* e il *desinit*; anche le cinque omelie di Cirillo, all'inizio, danno l'*incipit* della lettura che le deve precedere. È possibile che Egeria accomuni, nel verbo *explicat*, la lettura e l'omelia, dato che l'omelia è strettamente congiunta alla lettura. A rigore, potremmo dire che è la lettura biblica che spiega i misteri, dopo che l'omelia ne ha dato la chiave di lettura affinché essa possa svolgere questo ruolo.⁶ Questo può spiegare la brevità dell'omelia. La spiegazione del vescovo è descritta da due verbi: *disputare* e *narrare*. *Disputare* (= argomentare) è un termine tecnico della predicazione e ha una coloritura didattica, mentre *narrare* riguarda l'esposizione dei fatti.⁷ Ottimo modo per descrivere queste omelie. L'ascolto è molto vivace, a dire di Egeria: mentre il vescovo parla, esplode l'entusiasmo dei fedeli che approvano alzando la voce, al punto che le loro voci si sentono fin dall'esterno della chiesa.⁸ E aggiunge che la competenza di Cirillo è tale che non si può restare insensibili al come egli scioglie (*absolvit*) i misteri.

2. L'importanza delle catechesi di Cirillo

Non ci sono dubbi sulla paternità delle catechesi battesimali, composte certamente da Cirillo di Gerusalemme. La data proposta da V.

⁵ EGERIAE, *Itinerarium*, 47, 1-2: *Égérie. Journal de voyage (Itinéraire)*, pp. 313-315.

⁶ Sono sempre più convinto che, nel sistema di Cirillo, è la lettura a svolgere una vera e propria funzione mistagogica.

⁷ Antoon Adrianus Robertus BASTIAENSEN, *Observations sur le vocabulaire liturgique dans l'itinéraire d'Egérie*, Dekker & Van de Vegt, Nijmegen, 1962 (= *Latinitas Christianorum Primaeva*, 17), pp. 100-105.

⁸ La reazione del popolo è segnalata anche da Cirillo nella *Catechesi* battesimale 13, 23.

Saxer, l'ultimo che le ha edite, è la quaresima del 348;⁹ invece ci sono dubbi sulla paternità delle catechesi mistagogiche di Cirillo, dato che la maggior parte dei critici le attribuisce a Giovanni di Gerusalemme (386-417), sia a causa della tradizione manoscritta, sia a causa dello stile e dei contenuti liturgici che, talvolta, sono diversi da quelli contenuti nelle catechesi battesimali di Cirillo. Le Catechesi mistagogiche di Cirillo di Gerusalemme sono le più antiche che noi conosciamo.

Nell'Omelia battesimale 18, 33 – siamo nel 348 – Cirillo enuncia il suo programma sulle catechesi mistagogiche. Quindi, in ogni caso, dobbiamo dire che la mistagogia risale a Cirillo di Gerusalemme, almeno come progetto, ed è contemporanea alle catechesi battesimali. Parlando ai battezzandi egli dice che le catechesi mistagogiche saranno sette, una per giorno, dal lunedì alla domenica dopo Pasqua.¹⁰ Ma a noi sono pervenute solo cinque omelie mistagogiche; da qui si è ricavato che Cirillo non può essere l'autore delle cinque catechesi che ci sono pervenute.

Una grande testimone della mistagogia di Gerusalemme è la pellegrina Egeria che è a Gerusalemme nel 383-384 e assiste alla liturgia pasquale. Egeria ha preso parte alla mistagogia – descritta sopra – che fu predicata da Cirillo, dato che «oggi si sa che è il vecchio Cirillo che Egeria ha potuto ascoltare»¹¹ a Gerusalemme. Essa racconta il programma di sette catechesi, una al giorno, nella settimana dopo pasqua:¹²

Post autem venerint dies paschae, per illos octo dies, id est a pascha usque ad octavas, quemadmodum missa facta fuerit de aecclesia, et itur cum ymnis ad Anastase, mox fit oratio, benedicuntur fideles et stat episcopus incumbens in cancello interiore, qui est in spelunca Anastasis, et exponet omnia, quae aguntur in baptismo. Illa enim

⁹ Cirillo e Giovanni di Gerusalemme. *Catechesi prebattesimali e mistagogiche*. Traduzione di Gabriella MAESTRI e Victor SAXER, Introduzione e note di Victor SAXER (ed.), Edizioni Paoline, Milano, 1994 (= *Lettere cristiane del primo Millennio*, 18), p. 29.

¹⁰ *Ibidem*, pp. 575-576.

¹¹ Cf. *Égérie. Journal de voyage (Itinéraire)*, p. 314, in nota.

¹² EGERIAE, *Itinerarium* 47, 1-2: *Égérie. Journal de voyage (Itinéraire)*, pp. 313-315.

hora cathecuminus nullus accedet ad Anastase; tantum neofiti et fideles, qui volunt audire misteria, in Anastase intrant. Clauduntur autem hostia, ne qui cathecuminus se dirigat.

Tuttavia, quando le descrive, ne descrive cinque. Dunque le catechesi sono state ridotte a cinque già al tempo di Cirillo, ed egli stesso ne pronunciava cinque. Se è Cirillo che ha ridotto il numero delle catechesi da sette a cinque, non possiamo più opporre il programma enunciato nelle battesimali, di sette catechesi, alle cinque che effettivamente ci sono pervenute, per concludere che queste non possono essere di Cirillo.

Inoltre, dato che Cirillo è autore di un blocco di cinque catechesi, ascoltate da Egeria nel 383-384, è difficile pensare che non ci sia pervenuta questa serie di omelie composte da Cirillo, mentre ci sarebbe pervenuta un'altra serie di cinque catechesi mistagogiche, composte da Giovanni di Gerusalemme, pochi anni dopo (386-417). Non abbiamo testimonianza di due serie di cinque catechesi.

Forse la soluzione si trova nel fatto che queste catechesi sono un testo liturgico, come attesta il *Lezionario armeno di Gerusalemme* che contiene questo titolo: «Lettura di mistagogia per il giorno dopo pasqua».¹³ Come tali, queste mistagogie seguono il regime dei testi liturgici di quel momento storico, in cui non ci sono testi fissi, *ne variantur*, ma testi che servono da modello per ispirare l'adattamento e la creatività. Se Cirillo ha composto questi testi già attorno al 348, ha composto dei testi che dovevano essere testi 'viventi' ossia capaci di evolversi a seconda dei bisogni della comunità e dello sviluppo della liturgia. Ecco perché la tradizione manoscritta le attribuisce sia a Cirillo sia a Giovanni.

Ma alla base di questo ciclo c'è Cirillo di Gerusalemme che effettivamente aveva una grande conoscenza delle Scritture e sapienza nell'interpretarle. In ogni caso, è lui che ha creato il genere letterario delle catechesi mistagogiche.

¹³ Athanase RENOUX, *Le codex arménien de Jérusalem 121*, p. 327.

3. *Le catechesi di Teodoro di Mopsuestia e Ambrogio*

Dipendono dalle mistagogie di Cirillo, sia le catechesi sui misteri di Teodoro di Mopsuestia, sia le omelie mistagogiche del *De sacramentis* di Ambrogio.

Dopo il 383 e prima 392 Teodoro di Mopsuestia compone una serie di *Omelie catechetiche*, ossia le sue mistagogie.¹⁴ Come nel caso di Cirillo, ci sono tre omelie sul battesimo e due sull'eucaristia, l'ultima delle quali tratta dell'anafora e della comunione, come in Cirillo. Ma in Teodoro c'è una novità rispetto alle mistagogie di Gerusalemme: c'è una sesta omelia, che tratta del *Padre nostro*, e che precede le cinque omelie che trattano del battesimo e dell'eucaristia. L'omelia sul *Padre nostro* è la prima delle catechesi mistagogiche che, pertanto, sono sei. Anche nel *De sacramentis* di Ambrogio¹⁵ (composto tra il 380 e il 390) succede qualcosa di simile: abbiamo tre omelie sul battesimo e due sull'eucaristia, come in Cirillo. Nell'ultima si tratta della comunione, e poi della preghiera, commentando il *Padre nostro*. Ma esiste anche una sesta omelia, che ripete la medesima successione: prima sulla comunione, poi sul *Padre nostro*, come in Cirillo. In ogni caso, le omelie sono sei e la trattazione del *Padre nostro* è parte integrante della mistagogia.

Come si vede, questi autori seguono la logica delle omelie di Cirillo, se pure in una diversa liturgia, ma ci testimoniano che le omelie sono sei.

4. *Il metodo delle catechesi mistagogiche*

È sufficiente mettere in sinossi l'omelia di Cirillo con la lettura biblica prevista, per capire quanto l'omelia ricalchi la lettura. Il paral-

¹⁴ Alphonse MINGANA, *Commentary of Theodore of Mopsuestia on the Lord's Prayer and on the Sacraments of Baptism and the Eucharist*, Effer, Cambridge, 1933 (= *Woodbrooke Studies*, 6).

¹⁵ Ambroise de Milan, *Des Sacrements, Des Mystères, Explication du Symbole*. Introduction, texte, traduction, notes et index par Bernard BOTTE (ed.), 2e éd., Paris, Cerf, 1994 (= *Sources chrétiennes*, 25bis).

lelo è perfetto. Le due, assieme, costituiscono il commento all'azione liturgica ma, propriamente parlando, è la lettura l'elemento più importante. L'omelia cita un rito della liturgia per introdurre gli ascoltatori nel tema della lettura la quale, poi, tratta dell'opera salvifica di Dio. La ricchezza dell'omelia sta in questo: parlare della salvezza, così come è descritta nelle Scritture, per applicare questa concezione all'azione liturgica. In tal modo i fedeli vedono come l'opera della salvezza si rispecchia nella liturgia in modo che essi possano viverla durante e nella celebrazione.¹⁶

Cirillo e le altre mistagogie del sec. IV, vedono la liturgia come attuazione tipologica della salvezza narrata nella Scrittura. Pertanto, esse possono spiegare la liturgia narrando le Scritture. Questo metodo continua a essere applicato anche quando cambia la concezione della mistagogia, dato che, nella storia, ci sono state tre accezioni fondamentali di *mistagogia*: l'accezione cirilliana, l'accezione crisostomiana, l'accezione dionigiana.¹⁷ Nelle *Catechesi* di Cirillo, il termine indica la catechesi sulla celebrazione dei sacramenti vissuta dai neofiti qualche giorno prima, durante l'iniziazione cristiana. A partire da questo autore (ma anche da Ambrogio, che offre motivazioni di ordine psicologico) si è ricavato che le catechesi mistagogiche si tengono dopo che sono stati celebrati i sacramenti, in modo da essere una riflessione sull'esperienza già vissuta. Crisostomo usa il termine *mistagogia* non per indicare la catechesi dei sacramenti, ma i sacramenti stessi in quanto celebrati;¹⁸ quindi il termine *mistagogia* designa l'azione liturgica. L'accezione dionigiana, divenuta tradizionale nell'Ortodossia, svilup-

¹⁶ Enrico MAZZA, *La Mistagogia. Le catechesi liturgiche della fine del quarto secolo e il loro metodo*, 2a ed., CLV - Edizioni liturgiche, Roma, 1996 (= *Bibliotheca Ephemerides Liturgicae. Subsidia*, 46).

¹⁷ Pierre-Marie GY, *La mystagogie dans la liturgie ancienne et dans la pensée liturgique d'aujourd'hui*, in *Mystagogie: pensée liturgique d'aujourd'hui et liturgie ancienne*. Conférences Saint-Serge. 39ème Semaine d'études liturgiques, Paris, 30 juin - 3 juillet, éditées par Achille Maria TRIACCA - Alessandro PISTOIA (edd.), 1992, CLV - Edizioni liturgiche, Roma, 1993 (= *Bibliotheca Ephemerides Liturgicae. Subsidia*, 70), p. 143.

¹⁸ Philippe DE ROTEN, *Le vocabulaire mystagogique de Saint Jean Chrysostome*, in *Mystagogie: pensée liturgique d'aujourd'hui et liturgie ancienne*, pp. 115-135.

pa la teologia dei sacramenti e dei riti con metodo anche rigorosamente teologico, pur senza separarla dall'esperienza e dal frutto spirituale (cf. ad esempio, oltre a Dionigi lo Pseudo-Areopagita, Massimo il Confessore e Nicolas Cabasilas).

Con il termine *mistagogia*, oggi, si intende designare principalmente quella catechesi sui sacramenti che si tiene dopo il loro conferimento, con particolare riferimento alla profondità spirituale della spiegazione della liturgia. In questa prospettiva, la mistagogia può essere applicata a ogni sacramento e a ogni rito della liturgia. In tal modo, però, ci si avvicina di più alla concezione dionigiana; non era così al momento della sua origine, quando la mistagogia apparteneva solo all'ambito dell'iniziazione cristiana.

ENRICO MAZZA

QUESTIONS ON ADORATION OF THE BLESSED SACRAMENT*

A. WHY HAVE EUCHARISTIC ADORATION?

1. *If the Mass is the source and summit of the entire Christian life, then why have Eucharistic adoration?*

The celebration of the Most Holy Eucharist is, certainly, the “fount and apex” of the entire Christian life.¹ Yet the “spiritual life [...] is not limited solely to participation in the liturgy”.² Pope John Paul II calls worship of the Most Holy Eucharist outside Mass “an important daily practice [that] becomes an inexhaustible source of holiness”³ and a practice “of inestimable value for the life of the Church”, so much so that “it is the responsibility of Pastors to encourage, also by their personal witness, the practice of Eucharistic adoration, and exposition of the Blessed Sacrament in particular, as well as prayer of adoration before Christ present under the Eucharistic species”.⁴

* Extracts courtesy of the Bishops’ Committee on the Liturgy of the United States Conference of Catholic Bishops.

¹ SECOND VATICAN COUNCIL, Dogmatic Constitution on the Church, *Lumen Gentium*, n. 11. See *Catechism of the Catholic Church*, n. 1324. See SACRED CONGREGATION FOR RITES, Instruction, *Eucharisticum Mysterium*, n. 3e.

² SECOND VATICAN COUNCIL, Constitution on the Sacred Liturgy, *Sacrosanctum Concilium*, n. 12. See Pope JOHN PAUL II, *Letter to Bishop Albert Houssiau of Liège on the 750th anniversary of the first celebration of the feast of Corpus Christi*, 28 may 1996.

³ Pope JOHN PAUL II, Encyclical, *Ecclesia de Eucharistia*, n. 10; see also CONGREGATION FOR DIVINE WORSHIP AND THE DISCIPLINE OF THE SACRAMENTS, Instruction, *Redemptionis Sacramentum*, n. 134; ROMAN RITUAL, *Holy Communion and Worship of the Eucharist Outside Mass*, n. 82.

⁴ Pope JOHN PAUL II, Encyclical, *Ecclesia de Eucharistia*, n. 25.

2. *What is the relationship of Eucharistic adoration to the Mass?*

The celebration of the Eucharist in the sacrifice of the Mass is “truly the origin and purpose of the worship that is shown to the Eucharist outside Mass”.⁵ Eucharistic adoration extends Holy Communion in a lasting way and prepares us to participate more fully in the celebration of the Eucharistic mystery. It leads us to “acknowledge Christ’s marvelous presence in the sacrament” and “invites us to the spiritual union with him that culminates in sacramental communion”.

3. *What is the importance of Eucharistic devotion?*

“This practice, repeatedly praised and recommended by the Magisterium, is supported by the example of many saints. Particularly outstanding in this regard was Saint Alphonsus Liguori, who wrote: ‘Of all devotions, that of adoring Jesus in the Blessed Sacrament is the greatest after the sacraments, the one dearest to God and the one most helpful to us.’ The Eucharist is a priceless treasure: by not only celebrating it but also by praying before it outside of Mass we are enabled to make contact with the very wellspring of grace”.

4. *What happens as we contemplate the presence of Christ in the Blessed Sacrament?*

When we contemplate Christ present in the Blessed Sacrament we are given the opportunity to thank him for his passion, death, and glorious resurrection, the marvelous saving act that brought about our redemption. Christ draws near to us, more intimate with us than we are with ourselves. He strengthens our share in his divine life, the life that transforms us into his likeness and, in the Spirit, he gives us

⁵ Pope JOHN PAUL II, Encyclical, *Ecclesia de Eucharistia*, n. 25.

access to the Father. As Pope John Paul II reflected in his recent encyclical letter: It is pleasant to spend time with him, to lie close to his breast like the Beloved Disciple (cf. *Jn* 13:25) and to feel the infinite love present in his heart. If in our time Christians must be distinguished above all by the ‘art of prayer,’ how can we not feel a renewed need to spend time in spiritual converse, in silent adoration, in heartfelt love before Christ present in the Most Holy Sacrament? How often, dear brother and sisters, have I experienced this, and drawn from it strength, consolation and support!⁶

5. *Why is the Blessed Sacrament reserved in a tabernacle in every Catholic Church?*

“The tabernacle was first intended for the reservation of the Eucharist in a worthy place so that it could be brought to the sick and those absent, outside of Mass. As faith in the real presence of Christ in his Eucharist deepened, the Church became conscious of the meaning of silent adoration of the Lord present under the Eucharistic species”.⁷

6. *What significance does this reservation of the Eucharist have for the life of Catholics?*

“Eucharist is reserved in churches or oratories to serve as the spiritual center of a religious community or a parish community, indeed of the whole Church and the whole of mankind, since it contains, beneath the veil of the species, Christ the invisible Head of the Church, the Redeemer of the world, the center of all hearts, ‘by whom all things are and by whom we exist’”.⁸ “He is in the midst of us day and night; He

⁶ *Catechism of the Catholic Church*, n. 139; see CONGREGATION FOR DIVINE WORSHIP AND THE DISCIPLINE OF THE SACRAMENTS, Instruction *Redemptionis Sacramentum*, n. 129.

⁷ Pope PAUL VI, Encyclical, *Mysterium fidei*.

⁸ *Ibidem*, n. 67.

dwells in us with the fullness of grace and of truth. He raises the level of morals, fosters virtue, comforts the sorrowful, strengthens the weak and stirs up all those who draw near to Him to imitate Him, so that they may learn from his example to be meek and humble of heart, and to seek not their own interests but those of God”.⁹

7. *What is the social aspect of Eucharistic adoration?*

“Devotion to the divine Eucharist exerts a great influence upon the soul in the direction of fostering a ‘social’ love, in which we put the common good ahead of private good, take up the cause of the community, the parish, the universal Church, and extend our charity to the whole world because we know that there are members of Christ everywhere. [...] This zeal at prayer and at devoting oneself to God for the sake of the unity of the Church is something that religious, both men and women, should regard as very specially their own since they are bound in a special way to adoration of the Blessed Sacrament, and they have, by virtue of the vows they have pronounced, become a kind of crown set around it here on earth”.¹⁰

8. *Should priests encourage the faithful to pray before the Blessed Sacrament?*

Pope Paul VI urged that the faithful “should not forget about paying a visit during the day to the Most Blessed Sacrament in the very special place of honor where it is reserved in churches in keeping with the liturgical laws, since this is a proof of gratitude and a pledge of love and a display of the adoration that is owed to Christ the Lord who is present there”.¹¹ “Pastors should see that churches and public oratories

⁹ *Ibidem*, nn. 69, 71.

¹⁰ *Ibidem*, n. 66.

¹¹ ROMAN RITUAL, *Holy Communion and Worship of the Eucharist Outside Mass*, n. 8; see *Code of Canon Law*, can. 937; see also CONGREGATION FOR DIVINE WORSHIP AND THE DISCIPLINE OF THE SACRAMENTS, Instruction, *Redemptionis Sacramentum*, n. 135.

where, according to law, the holy Eucharist is reserved, are open every day at least for some hours, at a convenient time, so that the faithful may easily pray in the presence of the Blessed Sacrament".¹²

B. THE EXPOSITION OF THE BLESSED SACRAMENT

9. *What is the difference between Eucharistic adoration and Eucharistic exposition?*

Eucharistic adoration is prayer before the Blessed Sacrament housed within the tabernacle. Eucharistic exposition is the ritual by which the Blessed Sacrament is displayed outside the tabernacle in a monstrance or ciborium for public veneration by the faithful. It is a public celebration that enables the faithful to perceive more clearly the relationship between the reserved Sacrament and the "sacrifice of the Mass [which] is truly the origin and the purpose of the worship that is shown to the Eucharist outside Mass".¹³

10. *What is the purpose of exposition of the Blessed Sacrament?*

There are three purposes of Eucharistic exposition: "to acknowledge Christ's marvelous presence in the sacrament",¹⁴ to lead us to a fuller participation in the celebration of the Eucharist, culminating in Holy Communion,¹⁵ and to foster "the worship which is due to Christ in spirit and in truth".¹⁶

[...]

¹² SACRED CONGREGATION FOR RITES, *Eucharisticum Mysterium*, n. 3e.

¹³ ROMAN RITUAL, *Holy Communion and Worship of the Eucharist Outside Mass*, n. 82.

¹⁴ See *ibidem*, n. 82.

¹⁵ *Ibidem*, n. 82.

¹⁶ The communal dimension of worship of the exposed Blessed Sacrament is emphasized by the *Code of Canon Law*, can. 942, which requires that annual solemn exposition of the Most Blessed Sacrament « is to be held . . . only if a suitable gathering of the faithful is foreseen and the established norms are observed ».

12. *How often should adoration of the exposed Blessed Sacrament occur?*

“It is recommended that in [...] churches and oratories [where the Eucharist is regularly reserved] an annual solemn exposition of the Most Blessed Sacrament be held for an appropriate period of time, even if not continuous, so that the local community more profoundly meditates on and adores the Eucharistic mystery”.²¹ Thus, every pastor should arrange annually for solemn exposition and adoration of the Blessed Sacrament.

13. *What forms might such Solemn Exposition take?*

In many places, this exposition takes place for a period of ‘Forty Hours’, during which the faithful join with local clergy in a continuous period of prayer for forty hours. In other places, shorter periods of continuous prayer before the exposed Blessed Sacrament take place, accompanied by appropriate sacred songs, readings from Scripture, and other forms of liturgical prayer.

[...]

16. *How is the Blessed Sacrament revered? How is the reverence different when the Blessed Sacrament is exposed?*

What distinguishes the reverence given to the exposed Sacrament from adoration before the tabernacle is the communal nature of reverence to the exposed Sacrament. In Eucharistic exposition, the Blessed Sacrament is revered by the common prayer of the people in silence, song, and meditation, by incensation, and by other liturgical acts, including genuflection. “A single genuflection is made in the presence of the Blessed Sacrament, whether reserved in the tabernacle or exposed for public adoration”.²²

²¹ *Ibidem*, n. 84.

²² *Ibidem*, n. 83; see CONGREGATION FOR DIVINE WORSHIP AND THE DISCIPLINE OF THE SACRAMENTS, Instruction, *Redemptionis Sacramentum*, n. 140.

17. *Can Mass and exposition take place at the same time?*

“During the exposition of the Blessed Sacrament, the celebration of Mass is prohibited in the body of the Church. [...] the celebration of the Eucharistic mystery includes in a more perfect way the internal communion to which exposition seeks to lead the faithful”.²³

18. *Couldn't the Eucharist be exposed always by building tabernacles of glass or tabernacles with small windows to see inside?*

No. “The holy Eucharist is to be reserved in a solid tabernacle. It must be opaque and unbreakable”.²⁴

C. PERPETUAL ADORATION OF THE EXPOSED BLESSED SACRAMENT

19. *What is the difference between perpetual adoration and perpetual exposition of the Blessed Sacrament?*

The Blessed Sacrament may be adored while contained in the tabernacle for an extended period of time; this is called ‘perpetual adoration’. Perpetual exposition of the Blessed Sacrament is a liturgical act whereby the consecrated host is placed in a ciborium or in a monstrance outside of the tabernacle for an extended period of time so that the faithful may gather together to pray before the exposed Eucharist.

20. *Who regulates the practice of perpetual exposition?*

“The local Ordinary has the responsibility for the regulation of perpetual exposition. He determines when it is permissible and estab-

²³ ROMAN RITUAL, *Holy Communion and Worship of the Eucharist Outside Mass*, n. 10.

²⁴ CONGREGATION FOR DIVINE WORSHIP AND THE DISCIPLINE OF THE SACRAMENTS, *Responsum ad dubium* received by the USCCB Committee on the Liturgy, July 1995, published in *Solemn Exposition of the Holy Eucharist*, Washington, DC, 1996 (= *Liturgy Documentary Series*, 11), p. 37.

lishes the regulations to be followed in regard to perpetual exposition of the Blessed Sacrament".²⁵

21. *When and where should perpetual exposition of the Blessed Sacrament take place?*

Speaking at the forty-fifth International Eucharistic Congress held in Seville, Spain, in June 1993, Pope John Paul II expressed his hope that "in all parishes and Christian communities, there would be established some form of ongoing adoration of the most Blessed Sacrament".²⁶ Whether this adoration takes the form of perpetual exposition of the Blessed Sacrament is at the discretion of the diocesan bishop.

22. *When the bishop approves perpetual adoration of the exposed Blessed Sacrament in a parish Church, where should adoration take place?*

Regular or even extended adoration of the Blessed Sacrament may take place in the main body of the Church or in a separate chapel. Perpetual adoration of the exposed Blessed Sacrament should, ordinarily, take place "in a chapel distinct from the body of the church so as not to interfere with the normal activities of the parish or its daily liturgical celebrations".²⁷

23. *What should be done when Mass is celebrated in the course of perpetual adoration?*

When Mass is celebrated in a chapel where the Blessed Sacrament is exposed, the Eucharist must be replaced in the tabernacle

²⁵ Pope JOHN PAUL II, *El Misterio total de la Eucaristia*, in *Notitiae* 29 (1993), p. 400.

²⁶ CONGREGATION FOR DIVINE WORSHIP AND THE DISCIPLINE OF THE SACRAMENTS, *Responsum ad dubium* received by the USCCB Committee on the Liturgy, July 1995, published in *Solemn Exposition of the Holy Eucharist*, Washington, DC, 1996 (= *Liturgy Documentary Series*, 11), p. 37.

²⁷ See ROMAN RITUAL, *Holy Communion and Worship of the Eucharist Outside Mass*, n. 83.

before the celebration of Mass begins.²⁸ Perpetual exposition is not allowed, however, when such reposition takes place more than twice a day.²⁹

24. *In those places where perpetual adoration of the exposed Blessed Sacrament take place, scheduling is often a great challenge. If a person misses an assigned hour for adoration of the exposed Sacrament, can a door or a drape be erected so that the exposed Sacrament can be temporarily closed off from public view?*

No. The use of drapes or doors to shield the monstrance, even for a short period of time, is not the required reposition of the Blessed Sacrament. The Blessed Sacrament may never be left exposed when no one is present for prayer and adoration. "Every effort should be made to ensure that there should be at least two people present. There must absolutely never be periods when the Blessed Sacrament is exposed and there is no one present for adoration".³⁰ "If a period of uninterrupted exposition is not possible, because of too few worshipers, the Blessed Sacrament may be replaced in the tabernacle during periods which have been scheduled and announced beforehand.

This reposition may not take place more often than twice during the day, for example, about noon and at night".³¹

²⁸ See *ibidem*, n. 88.

²⁹ CONGREGATION FOR DIVINE WORSHIP AND THE DISCIPLINE OF THE SACRAMENTS, *Responsum ad dubium* received by the USCCB Committee on the Liturgy, July 1995, published in *Solemn Exposition of the Holy Eucharist*, Washington, DC, 1996 (= *Liturgy Documentary Series*, 11), p. 37.

³⁰ ROMAN RITUAL, *Holy Communion and Worship of the Eucharist Outside Mass*, n. 88.

³¹ CONGREGATION FOR DIVINE WORSHIP AND THE DISCIPLINE OF THE SACRAMENTS, *Responsum ad dubium* received by the USCCB Committee on the Liturgy, July 1995, published in *Solemn Exposition of the Holy Eucharist*, Washington, DC, 1996 (= *Liturgy Documentary Series*, 11), pp. 36-37.

25. *In order to enhance security, may the Blessed Sacrament be exposed behind a glass window?*

No. The Blessed Sacrament may be exposed in either a monstrance or ciborium and is usually placed on the altar for adoration. The exposition of the Blessed Sacrament behind a glass window is not the “exposition” envisioned by the rite. Such arrangements often result in the appearance of a “glass tabernacle,” which is forbidden.

26. *Must a perpetual adoration chapel be closed during the Easter Triduum?*

“Groups authorized to have perpetual exposition are bound to follow all the liturgical norms given in *Holy Communion and Worship of the Eucharist Outside Mass*, nn. 82-100. Under no circumstances may perpetual exposition take place during the Easter Triduum”.³²

27. *May the Rosary be prayed during Eucharistic adoration?*

Yes. The Rosary, “a prayer inspired by the Gospel and centered on the mystery of the Incarnation and the Redemption”, “should be considered a prayer of deep Christological orientation”³³ and may rightly be counted among the prayers designed to “direct the attention of the faithful to the worship of Christ the Lord”.³⁴ This is especially true if each mystery of the rosary is accompanied by a scriptural or catechetical text emphasizing the Christological orientation of the mystery. In any case, the recitation of the Rosary before the exposed Sacrament should help lead the faithful back “to

³² Pope PAUL VI, Apostolic Exhortation, *Marialis Cultus*, n. 46.

³³ ROMAN RITUAL, *Holy Communion and Worship of the Eucharist Outside Mass*, n. 95.

³⁴ CONGREGATION FOR DIVINE WORSHIP AND THE DISCIPLINE OF THE SACRAMENTS, *Notes on Recitation of the Rosary During Exposition of the Blessed Sacrament*, in *Notitiae* 34 (1998), pp. 507-510; see also CONGREGATION FOR DIVINE WORSHIP AND THE DISCIPLINE OF THE SACRAMENTS, Instruction, *Redemptionis Sacramentum*, n. 137.

a knowledge and love of the Lord Jesus, to union with him, finding great encouragement and support in liturgical prayer before the Eucharist ”.³⁵

D. EUCHARISTIC ADORATION AFTER THE MASS OF THE LORD’S SUPPER ON HOLY THURSDAY

28. *What is the purpose of Eucharistic Adoration after the Mass of the Lord’s Supper on Holy Thursday?*

If the Liturgy of the Lord’s Passion is to be celebrated the next day, the Blessed Sacrament is solemnly reserved in a separate repository at the end of the Evening Mass of the Lord’s Supper. While the primary purpose of this reservation is to provide the “eucharistic bread that will be distributed in communion on Good Friday”,³⁶ the adoration also serves as extension of the Eucharistic liturgy and an acknowledgement of the perduring presence of Christ in the Holy Eucharist.

29. *How long should adoration of the Blessed Sacrament last on Holy Thursday night?*

“After the Mass of the Lord’s Supper, the faithful should be encouraged to spend a suitable period of time during the night in the church in adoration before the Blessed Sacrament that has been solemnly reserved. [...] From midnight onward, however, the adoration should be made without external solemnity, for the day of the Lord’s passion has begun ”.³⁷

³⁵ CONGREGATION FOR DIVINE WORSHIP, Circular Letter, *About the Preparation and Celebration of the Easter Feasts*, n. 55.

³⁶ *Ibidem*, n. 56.

³⁷ *Ibidem*, n. 55.

30. *Can the Blessed Sacrament be exposed in a monstrance or ciborium at the repository?*

No. “The Blessed Sacrament should be reserved in a closed tabernacle or pyx. Under no circumstances may it be exposed in a monstrance”.³⁸

[...]

XXXI JORNADAS DE LA ASOCIACIÓN ESPAÑOLA
DE PROFESORES DE LITURGIA (AEPL)

Durante los días 30-31 de agosto y 1 de septiembre la AEPL celebró sus treinta y una Jornadas en Pamplona. La razón de escoger Pamplona era obvia: se celebra este año el quinientos aniversario del nacimiento de San Francisco Javier. La casa solariega en donde nació el Santo pertenece a la archidiócesis de Pamplona. Javier y la Catedral de metropolitana de Pamplona, eran las iglesias en donde se podía lucrarse la gracia jubilar. En este año de gracia, los Profesores de Liturgia no podíamos faltar a la cita jubilar.

El tema de las Jornadas era: *Ars celebrandi. El arte de celebrar el Misterio de Cristo*. Un tema de actualidad, ya que flota en el ambiente eclesial la percepción de que nuestras celebraciones han degenerado bastante, precisamente porque falta el sentido profundo de lo que celebramos, sentido que necesariamente conlleva una manera correcta y sabia de celebrar que se convierte en un verdadero arte.

Quizás los mismos liturgistas hayamos minusvalorado las rúbricas en aras de una teología litúrgica; pero la teología litúrgica no puede llevarnos a un desprecio de las rúbricas, entendidas éstas evidentemente como signos que nos llevan a la participación en el Misterio de Cristo, no consideradas como si se tratara de normas de comportamiento cortesano.

Abrimos las Jornadas el día 30 por la mañana, presididos por el Sr. Arzobispo de Pamplona, el Excmo. y Rdmo. Sr. Dr. D. Fernando Sebastián.

El desarrollo de las Jornadas se estructura en dos grandes bloques: las ponencias y comunicaciones; y las celebraciones litúrgicas.

Fueron cuatro las ponencias que se dictaron, todas girando sobre el mismo tema del arte de la celebración. La primera ponencia a cargo del Prof. Dr. D. Felix-M. Arocena versó sobre la teología del signo: *Per visibilia ad invisibilia. Teología del signo*. Fue una reflexión sobre

la sacramentología, contemplada desde el ámbito de la liturgia; en ella se abordaron las cuestiones de signos y símbolos siempre dentro del marco cristológico y sacramental.

La segunda ponencia estuvo a cargo del Prof. Dr. Mn. Pere Farnés. Si la primera ponencia trató de la teología del signo, ésta versó sobre la teología de las rúbricas: *Per ritus et preces. La teología de las rúbricas*. El Prof. Farnés quiso empezar la ponencia con un *mea culpa*, ya que muchas veces hemos sido los mismos liturgistas (como celebrantes y como profesores) los que hemos despreciado las rúbricas. La ponencia fue una valoración de los gestos litúrgico o rúbricas a través de la historia de la Iglesia: la tradición bíblica y la tradición oral (concilios, Padres y colecciones litúrgico-canónicas), para pasar luego a los alegoristas de la Edad Media y de la baja Edad Media. Los gestos litúrgicos en Trento y a partir de Trento; los gestos litúrgicos en el movimiento litúrgico y en el Vaticano II, para acabar con una reflexión sobre los gestos litúrgicos en nuestros días.

Terminó la ponencia con unas reflexiones conclusivas sobre el tema que podríamos resumir diciendo que las rúbricas son parte integrante de la celebración, y que la fidelidad a las rúbricas es un elemento importante para manifestar y vivir la eclesialidad en la celebración.

Después de estas dos ponencias sobre la teología del signo, concretada posteriormente en la teología de las rúbricas, tuvimos la ponencia del Prof. Dr. P. Juan-Javier Flores, Preside del Pontificio Instituto Litúrgico. Trató sobre la *Creatividad en la fidelidad*. El ponente trató de demostrar como los conceptos de creatividad y fidelidad no son excluyentes, sino todo lo contrario, son conceptos que se interrelacionan. Y lo demostró haciendo una incursión en la historia: desde la Tradición Apostólica de Hipólito, hasta la liturgia papal en el inicio del ministerio petrino del Obispo de Roma, el Papa Benedicto XVI. Acabó la ponencia con unas reflexiones y propuestas para ir creando y formando una estética litúrgica.

Cerró el ciclo de las ponencias la del Dr. D. Carlos Martínez de Tejada y del Rosal sobre: *La belleza de la celebración*. El tema no dejaba de ser sugestivo: ¿qué es la celebración?, ¿qué es la belleza? Sobre lo

que es la celebración no cabe duda, es la acción de Cristo y de la Iglesia en la cual se actúa el Misterio de la Salvación en un tiempo, en un espacio y en una asamblea concreta. (SC 7, 26).

Si de la mano de la SC era fácil decir lo que es la celebración, el concepto de belleza es más complicado; el ponente hizo un recorrido por el Oriente y el Occidente para llegar a la conclusión de que toda celebración es bella porque es celebración del Misterio de Cristo, y en el Misterio de Cristo consiste la belleza. Esta belleza tiene que hacerse visible y patente en la celebración.

Pero, como ya hemos indicado, las Jornadas no estuvieron dedicadas solamente al estudio, sino también a la celebración. El primer día por la tarde tuvimos la celebración de vísperas y eucaristía en la Catedral Metropolitana, presididos por el Sr. Arzobispo. Fue una celebración eminentemente significativa desde el punto de vista litúrgico y eclesial; la primera celebración litúrgica de las Jornadas se hizo en la Catedral y presidida por el Obispo de la Iglesia particular en donde estábamos reunidos para nuestros trabajos. Y resultó también una celebración bella, porque fue preparada con todo esmero: la parte musical a cargo de la capilla de la Catedral, y la parte ministerial a cargo de los magníficos acólitos de la Catedral. Nuestro agradecimiento al Capítulo Catedral, que con tanto afecto nos acogió.

El segundo día tuvimos la celebración en rito hispano-mozárabe en la parroquia de S.Nicolás. Celebramos la misa de San Saturnino patrono de la Archidiócesis; resultó una misa muy participada con gran interés por los asistentes; no se asomó para nada en aquella celebración el arqueologismo o el folklorismo, fue una auténtica celebración eclesial, participada por una comunidad cristiana actual que intentaba comprender y vivir la celebración eucarística en un rito no común. Como es lógico, no se podía disimular una cierta curiosidad ante una celebración en un rito no común. Los desvelos del Párroco de San Nicolás en la preparación de esta celebración, dieron sus resultados positivos.

Terminamos las celebraciones de las Jornadas con un funeral en sufragio de tres liturgistas españoles fallecidos en el breve espacio de

dos meses: el P. Jesús Castellano, OCD, el M. Iltre. Pere-Joan Llabrés, y el P. José Aldazábal, SDB. Estos dos últimos eran miembros de la AEPL. Que el Señor les recompense sus trabajos y servicios en este campo de la liturgia.

Un año más nos hemos reunido los Profesores y Estudiosos de Liturgia de España. Siempre son días muy fecundos porque intercambiamos experiencias, reflexionamos sobre temas litúrgicos enriqueciéndonos mutuamente, celebramos juntos el Misterio de Cristo, y porque nuestra amistad se fortalece de año en año. No podemos olvidar el salmo: *Ved qué dulzura, qué delicia, convivir los hermanos unidos* (Ps 132).

GABRIEL RAMIS MIQUEL
Presidente de la AEPL

Francis Card. ARINZE, *Celebrating the Holy Eucharist*, Ignatius Press, San Francisco, 2006, broché, 124 pp., ISBN 1-58617-158-2.

Lorsqu'un Cardinal publie un ouvrage en nom propre, cela reste une œuvre personnelle. Cependant lorsqu'il s'agit des réflexions sur un sujet qui touche directement à sa fonction, une telle œuvre mérite une attention particulière. C'est le cas de ce petit livre sur la Sainte Eucharistie qu'offre le Cardinal Arinze, Préfet de la Congrégation pour le Culte Divin et la Discipline des Sacrements.

L'A. explique comment il a composé cet ouvrage: le matériel de base est constitué par des discours et des homélies qu'il a prononcés en diverses circonstances ces dernières années. Il les a plus ou moins retouchés pour les adapter et il a ajouté quelques lignes ou paragraphes en guise de liaison entre les parties. Le résultat obtenu ne constitue pas un traité mais, de l'aveu de l'A. lui-même, des réflexions, réparties en treize chapitres, en vue d'aider les uns et les autres à mieux célébrer et à mieux vivre l'Eucharistie dans toutes ses dimensions et en recevant tous les fruits.

Le premier chapitre de l'ouvrage est consacré à un bref rappel doctrinal de l'enseignement biblique et ecclésial sur la matière, avec une insistance particulière sur la valeur sacrificielle, de louange et propitiatoire de la messe, la Présence réelle et la puissante efficacité du sacrement.

Le chapitre suivant expose comment, en prolongeant la mission du Christ, l'Eucharistie relie le Ciel et la terre, en union avec la liturgie céleste telle qu'elle est décrite dans l'Apocalypse. Ainsi, elle est le gage de la félicité éternelle, mais elle est en même temps une force pour témoigner efficacement en ce monde de la charité du Christ.

Au sujet du respect dû au Très Saint Sacrement, l'A. a des paroles fortes. Il commence par en montrer les fondements: la sainteté transcendante de Dieu même et du Fils incarné, qui est réellement

présent dans ce sacrement, comme nous le dit la foi. Malheureusement, cette foi est faible chez beaucoup, d'où les nombreux manques de respect à son égard; le rôle des prédicateurs, dans le rappel de ces vérités de foi, en particulier au cours de l'homélie de la messe dominicale, est donc capital, mais aussi leurs attitudes et leurs gestes au cours de la célébration doivent manifester cette foi et ce respect. Cette éminente sainteté implique aussi que l'on ne doit s'approcher de la communion qu'en état de grâce, donc, si cela s'avère nécessaire après s'être confessé. Notons que l'importance de ces dispositions requises est rappelée explicitement et dans le *Catéchisme de l'Eglise Catholique* (nn. 1385-1389) et dans le *Compendium* de ce même Catéchisme (*question* 291).

Abordant ensuite la question des rôles différenciés de chacun des participants à la célébration, l'A. souligne la nécessaire distinction entre le sacerdoce ordinaire des fidèles et le sacerdoce commun des prêtres, mais aussi la pertinence de la vive participation des laïcs. Cependant, c'est l'évêque diocésain, en tant que modérateur de la liturgie pour la portion du peuple de Dieu qui lui est confié, et le prêtre célébrant, qui ont la part déterminante dans la célébration eucharistique.

D'une manière un peu schématique, on pourrait dire que les quatre chapitres que nous venons d'analyser seraient plutôt la partie doctrinale de l'ouvrage et que, à cet endroit du livre, l'A. aborde certains aspects pastoraux, quitte à revenir plus tard sur certains rappels théologiques importants.

Et d'abord voici la question de la *actuosa participatio* des fidèles. Elle est nécessaire et l'A. souligne son importance, en particulier dans l'enseignement du concile Vatican II. Il expose aussi le motif eschatologique de cette nécessité: la participation qui existe dès ici-bas se continuera dans l'éternité. Mais il signale aussi les possibles abus: la confusion entre le sacerdoce ministériel et le sacerdoce commun, l'activisme avec parfois la suppression des temps de silence, l'intrusion de la soi-disante «danse liturgique»: la messe devient alors une espèce de discours, un spectacle, mais non plus une

louange, une prière à Dieu. Il ne faut pas oublier que la liturgie n'est pas une création de l'homme, mais un don du Créateur auquel nous sommes appelés à participer pour notre propre sanctification. De plus au-delà de l'expression externe il y a les dispositions internes de chacun, qui, finalement, sont les plus importantes (cf. *Sacrosanctum Concilium*, n. 11).

A propos des changements liturgiques, surtout de ceux qui ont été introduits après le concile Vatican II, l'A. distingue nettement entre ce qui ne peut être changé, parce d'institution divine et lié à la foi, et ce qui est, au contraire, institué par l'Eglise au cours des siècles et qui peut subir des transformations, à certaines conditions, en particulier la fidélité à la tradition ecclésiale constante, et seulement par l'intervention de l'autorité compétente. Ce « changement dans la fidélité » est illustré par les éditions du *Missale Romanum* promulguées en 1970, 1975 et 2000.

A propos des adaptations et de l'inculturation, l'éminent auteur donne quelques précisions sur le rôle des Conférences épiscopales, en particulier dans la préparation des traductions des livres liturgiques qui doivent être réalisées en respectant l'unité du rite romain et en suivant les indications de l'Instruction *Liturgiam authenticam*. Ainsi, l'importance de l'adaptation des formes d'évangélisation aux cultures locales est soulignée, mais dans la fidélité à la foi, avec toute la prudence requise sous la responsabilité des autorités compétentes dans ce domaine.

De plus, dans le but de protéger le dépôt de la foi et l'unité et la richesse de la liturgie, des normes sont nécessaires; le célébrant, officiant au nom de l'Eglise et non en son nom propre, a le devoir de s'y conformer et la nécessaire adaptation à l'assemblée des fidèles, avec laquelle il célèbre, doit s'inscrire dans ce cadre ecclésial. Cependant, il faut rappeler que le but de toute fonction liturgique n'est pas le ritualisme, mais la célébration des mystères de Dieu; le respect des normes n'est qu'un moyen, alors que le but à atteindre est le vrai culte et la prière.

Ensuite, l'A. souligne le fait que la célébration eucharistique

constitue une double nourriture, la Parole de Dieu et le Sacrement, où nous trouvons, chacun à notre place, les forces pour exercer notre rôle dans la mission de l'Eglise.

Pour conclure l'ouvrage, le cardinal traite aussi du culte de l'Eucharistie en dehors de la Messe, ainsi que de la centralité de l'Eucharistie dans la vie de l'Eglise, de l'importance de la formation liturgique et enfin du rôle de Marie.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

COLLECTANEA DOCUMENTORUM
AD CAUSAS PRO DISPENSATIONE
SUPER «RATO ET NON CONSUMMATO»
ET A LEGE SACRI COELIBATUS OBTINENDA

Dispensationis institutum, quod iam inde ab initio vitae Ecclesiae proprium ac peculiare momentum habuit, magis in dies in legislatione multos quoad materiam et subiecta gradus fecit.

In illis, quae ad rem matrimonialem et ad ordinem sacrum spectant, duplex caput invenitur, quod unius Summi Pontificis est dispensare, nempe matrimoniale foedus ratum tantum, sed non consummatum, ac lex sacrum coelibatum servandi qua clerici in Ecclesia latina tenentur. Dispositio a lege coelibatus — ut pluribus iam notum est — secum affert amissionem status clericalis et dispensationem ab omnibus aliis oneribus ex eodem statu et votis religiosis profluentibus.

Praecipue in salutem animarum constituta, cui fini universus ordo iuridicus Ecclesiae dirigitur, dispositio duobus requisitis respondere debet, iustae scilicet causae et absentiae scandali in coetu fidelium, ut iuridice effectum habere possit.

Congregatio de Culto Divino et Disciplina Sacramentorum, quae ad normam artt. 63, 67-68 Apostolicae Constitutionis «Pastor Bonus» in supradictis servat competentiam, laeto animo collectionem offert documentorum inde a Codice Iuris Canonici anno 1917 usque ad hodiernum diem promulgatorum, quorum maxima pars iam aliunde publici iuris facta est, nullo apparata critico exstructam ac tantum ordine chronologico signatam, uti auxilium cultoribus in re de dispensatione super rato et relate ad ordinem sacrum perquirenda.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanis

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

MARTYROLOGIUM ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI ŒCUMENICI
CONCILII VATICANI II INSTAURATUM
AUCTORITATE IOANNIS PAULI PP. II PROMULGATUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Signum Ecclesiae erga Sanctos venerationis præstans, Martyrologium Romanum, nuperrime ex decreto Sacrosancti Œcumenici Concilii Vaticani II recognitum et anno 2001 a Congregatione de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum in prima editione typica post idem Concilium praelo datum, parva interposita mora attentisque peculiaribus consiliis eorum, qui ad studium tanti ac laboriosi operis se contulerunt, nunc ad editionem alteram pervenit, quo plenius adhortationi Patrum Œcumenici Concilii Vaticani II obtemperet sanctitatem in mundo per opportuna eximiorum virorum et mulierum Dei exempla significandi. Quaedam igitur insertae sunt mutationes minores, quae ad emendationem textus, praesertim quoad eius orthographiam et usum scribendi, visae sunt inducendae.

Ubi enim opus fuit recentiorum novitatum causa in proclamationibus Sanctorum vel Beatorum, vel valida inventa sunt argumenta, quae omnia sine controversia ulla dubia dirimerent et sane cum regulis rationibusque congruerent, quae hucusque in annos instaurationi huius libri liturgici prae fuerunt, ut cultus Sanctorum ad viam legitimae progressionis aperiretur et fidei historicae redderetur, innovationes quaedam ad editionem typicam anni 2001 introducta sunt.

Relatione vero habita cum praecedenti, editio haec peculiaria praebet elementa, quae sequuntur:

- immutationibus quibusdam ditata sunt *Praenotanda*, ut doctrina de sanctitate in oeconomia salutis et in vita Ecclesiae, de imitatione Christi in vita Sanctorum necnon in dolores seu natura liturgica Martyrologii fusius exponatur;

- 114 nova elogia inveniuntur, quae, praeter elogium pro Virgine de Guadalupe nuper in Calendarium Generale insertum, ad 117 Sanctos vel Beatos spectant, quorum 51 Sancti sunt antiquioris cultus ad hodiernum diem adhuc celebrati et 66 Beati a Summo Pontifice Ioanne Paulo a die 7 octobris 2001 ad 25 aprilis 2004 declarati.

- vetustissimis calendariis monumentisque ad aetatem sanctorum propinquioribus attestantibus, ad opportunum diem natalem remissa sunt elogia plurimorum Sanctorum;

- aliquæ variationes inductæ sunt, quæ plerumque ad Sanctos pertinent, cuius mentio in praecedenti editione defuerat vel dubia quædam historiae ratione pandaræ;

- ratione habita historicae vel hagiographicae vel liturgicae investigationis, inter praetermittend posita sunt elogia Sanctorum vel Beatorum, de quorum historicitate legitimum exstet dubium;

- ad modum appendicis insertus est *Index nominum et cognominum Sanctorum et Beatorum*, cum mentione numeri identificationis et anni obitus inter parentheses.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanis